



SPECIALE FIAT - 2

Le armi della critica di classe
contro il fascismo padronale

attraversando tutti gli avvenimenti
da ottobre 2010 a gennaio 2011

proletari comunisti



ro.red@libero.it - 3471102638

Eur 2

Speciale Fiat 1° ottobre 2010

1 - Fiat Sata - contro il ritorno alla normalità

Mercoledì prossimo, 6 ottobre si apre il processo di appello sul ricorso della Fiat contro la sentenza a favore dei 3 operai licenziati della Sata di Melfi. E' necessario esserci, perchè ancora una volta la mobilitazione di classe possa strappare una nuova vittoria giudiziaria.

Ma chiaramente il fronte principale di lotta resta la fabbrica e su questo le cose non vanno bene. La scorsa settimana 5mila e 800 operai della Sata e 2mila dell'indotto sono stati messi in cassintegrato e una nuova cig partirà dal 25 ottobre. Ma è soprattutto sulle condizioni generali di lavoro degli operai e sull'effettiva possibilità che i tre licenziati tornino al lavoro che guardando alla fabbrica la realtà non è affatto incoraggiante; e quindi questo pone l'assoluta necessità di fare della fabbrica il terreno di scontro, non solo a parole ma nei fatti, contro padron Marchionne e contro i suoi servi.

Vincenzo Tortorella segretario regionale della Uilm di Potenza venerdì durante l'assemblea a Napoli di Cisl e Uil ha dichiarato: "(quella dei 3 licenziati) è una vicenda ormai prettamente giudiziaria... credo che su questa storia siano stati usati toni eccessivi e ci sia stata una spettacolarizzazione della vicenda... è necessario tornare alla normalità e lavorare per dare certezza ai lavoratori"

Tortorella sembra la classica persona che fa dello spirito al funerale: parla di "tornare a lavorare" quando anche gli operai di Melfi non vengono fatti lavorare normalmente! perchè messi tutti per settimane in cassintegrato - tra l'altro proprio alla Sata, dove Marchionne aveva chiesto quest'estate più carichi di lavoro, e dove proprio contro questo aumento di lavoro vi erano stati gli scioperi che hanno poi portato al licenziamento dei tre operai. Tortorella parla di "tornare alla normalità" ma la normalità che vogliono padroni e sindacati di regime è quella per cui gli operai devono piegarsi e zitti, devono rinunciare ai diritti; è la "normalità" della galera, in cui chi esce fuori dalle righe è giusto, per questi servi, che venga allontanato.

Per questo occorre tornare a fare della Fiat di Melfi il terreno principale di un nuovo scontro, anche per il legittimo ritorno al lavoro dei tre operai e delegati licenziati; tornare in fabbrica per impedire la normalità di supersfruttamento che vogliono imporre.

In questo senso, se l'ultima decisione del giudice del lavoro - che ha dichiarato la sua incompetenza

per far rientrare in fabbrica in modo forzoso i tre operai - è una assurda contraddizione: lo stesso giudice non può da un lato emettere una sentenza di reintegro al lavoro e poi dall'altro affermare che non è competente a farla applicare e di fatto dare ragione a Marchionne che dice: io li riprendo ma non devono entrare in fabbrica; nello stesso tempo dobbiamo purtroppo dire che l'indicazione che il giudice dà alla Fiom è quella che serve se si vuole effettivamente far rientrare in fabbrica gli operai: "il giudice ha detto - spiega Landini sgr. nazionale Fiom - che se la Fiom vuole raggiungere questo obiettivo, deve produrre un atto forzoso nei confronti della Sata... e se l'atto non viene rispettato, deve allora ricorrere al giudice delle esecuzioni". Vale a dire che i 3 licenziati devono essere portati in fabbrica con la forza, che lo voglia o no la Fiat! Questo si sarebbe dovuto fare fino dal giorno dopo la sentenza; chiamare su questo gli operai (che hanno dimostrato all'inizio di essere con i 3 licenziati al di là delle tessere sindacali) a portare in fabbrica i loro compagni di lavoro. Questo avrebbe già creato un clima diverso in fabbrica, un atteggiamento diverso dei capi e verso i capi, ma anche un clima diverso di più fiducia nella lotta, tra gli operai e le operaie della Sata. Questo è quello che si deve fare ora. Landini ora dice che lo farà, ma non ci voleva certo un giudice (incoerente di suo) a dire quello che deve essere normale (questa volta, il "normale" ci va, ma nel senso giusto) in una battaglia sindacale.

Ma non viene posta ancora nei termini giusti questa battaglia, che chiaramente non è solo dei 3 operai di Melfi - il 1 ottobre si è aperto il processo a Torino contro il licenziamento dell'altro lavoratore delegato di Mirafiori, vi è il licenziamento dell'operaio dello slai cobas di Termoli, e soprattutto il segnale per tutti i lavoratori Fiat che o si piega la testa o si è fuori - ; perchè vi sono tanti esponenti democratici, e in primis proprio il segretario della Fiom Landini, che dicono che questa è una questione di "democrazia". Metterla così è sbagliato per due motivi: perchè in questa maniera la lotta viene spostata di fatto fuori dallo scontro in fabbrica, e i riferenti principali non sono gli operai della Sata; perchè si trasfigura il segno di questa lotta, che è di classe, che esprime uno scontro sempre più duro ma più evidente e necessario tra gli interessi della classe padronale e gli interessi della classe operaia, tra la classe capitalista, e il suo comitato d'affari del governo, che vuole imporre un moderno fascismo non solo in fabbrica ma in tutta la società, e la classe

dei proletari che deve impedire in tutte le maniere questo disegno, per difendere i suoi interessi immediati e i suoi interessi futuri.

Col discorso della lotta democratica, la realtà di questo scontro si nasconde, e diventa una richiesta di salvaguardia dei diritti prevalentemente nelle aule giudiziarie, una rincorsa a difendere le regole democratiche, quando il padronato, il suo governo, il suo Stato stanno ormai giorno per giorno stravolgendo e cancellando quelle stesse "regole" e "diritti" della democrazia.

I tre operai devono rientrare in fabbrica insieme ai loro compagni di lavoro.

Occorre alla Sata riprendere la lotta contro le condizioni di lavoro e per la difesa del lavoro.

2 - Udienda di Melfi, tra calore operaio e provocazioni Fiat

Un centinaio di operai e operaie della Fiat Sata, di delegati Fiom, anche di altre fabbriche dell'indotto Sata, delle Ferriere ecc. ha partecipato con calore alla udienda di oggi al Tribunale di Melfi sul ricorso della Fiat contro la sentenza di reintegro al lavoro dei 3 operai licenziati, Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli.

Ancora una volta operai e operaie della Sata si sono stretti intorno ai loro compagni di lavoro, ai loro due delegati e all'operaio colpiti, perché, come diceva un'operaia, "sono stati licenziati perché lottavano per tutti noi e quindi è un problema di coscienza essere qui".

E ci sono stati, nonostante che ogni giorno in fabbrica va avanti una campagna (questa sì terrorista) fatta da capi, da sindacalisti dei sindacati di regime, con spostamenti di reparto dei lavoratori che hanno scioperato, degli iscritti fiom, di provvedimenti disciplinari e demansionamenti, e un clima di costante intimidazione, del tipo "attenzione, poi potrebbe toccare a te...", di capi che seguono a vista gli operai più combattivi, controllandoli durante le pause per vedere con chi parlano, che cosa dicono... di sindacalisti di fismic, fim, uilm che girano nelle linee contribuendo al clima di paura, ecc.

E' stata presente la rappresentanza dello slai cobas per il sindacato di classe di Taranto con un volantino di solidarietà e i compagni di proletari comunisti.

Abbiamo parlato con tanti operai e operaie, con i tre licenziati, abbiamo fatto inchiesta, abbiamo portato lo 'Speciale Fiat - le armi della critica contro il fascismo padronale', della rivista "La Nuova Bandiera" in uscita, che segue tutta la vicenda Fiat da

giugno a settembre, trovando spesso consenso alla nostra puntuale denuncia e riconoscimento per il valore della nostra solidarietà di classe. Particolarmente centrato è apparso il confronto Fiat Sata-Ilva di Taranto, dove alcune delle azioni Fiat hanno avuto una sorta di anticipazione, non solo da parte padronale, Padron Riva-Marchionne, ma anche di parte sindacale, il sindacalista del padrone segr.naz UILM Palombella, viene appunto dalla fucina siderurgia- Ilva Taranto.

L'udienza attesa con interesse, calma e determinazione dai dirigenti Fiom locali, dai delegati, dai loro avvocati e naturalmente da un vasto stuolo di giornali e TV, ha visto una provocatoria manovra della Fiat: prima ha deposto come prova a suo favore il famigerato articolo di Panorama, contenente la cronaca infame e criminalizzante oltre che non veritiera sulla giornata dello sciopero e il blocco dei cosiddetti carrellini; poi ha chiesto di ascoltare come testimone il segr. nazionale della FISMIC Di Maulo, che si è autoproposto, come testimone a favore della azienda, per rendere testimonianza dei fatti raccontati da Panorama, dato che a suo dire i sindacalisti anonimi denunciati, non potrebbero testimoniare perché non hanno garanzie circa rappresaglie che potrebbero avere dalla FIOM..., una richiesta ridicola e assolutamente ingiustificata dato che il Di Maulo non era presente ai fatti e non c'entra niente con lo sciopero, i sindacalisti anche Fismic presenti agli eventi non sono affatto anonimi, ma citati come testi nell'elenco presentato dalla stessa Fiom.. è evidente che si vuole imbastire una provocazione anche mediatica che punta a falsare il clima del processo e a dare una immagine della Fiat Sata, come nelle mani di operai violenti Fiom che intimidirebbero e eserciterebbero rappresaglia verso chi testimoniassero a favore della fiat..

Questa richiesta dimostra inoltre che la Fiat non ha niente in mano se non questi risibili e assurdi 'testimoni anonimi'. I legali Fiom hanno immediatamente respinto questa richiesta, il giudice si è a questo punto riservato di decidere e l'udienza è stata sospesa.

I legali Fiom hanno ribadito che continueranno a chiedere comunque l'immediata esatta esecuzione della sentenza che stabilisce il rientro degli operai al lavoro.

I delegati e operai interessati hanno ribadito la loro fiducia nella magistratura ma anche la rabbia per l'azione ostruzionistica e provocatoria della Fiat. La lotta continua con assemblee per la riapertura della lotta in fabbrica sui temi dei diktat-piano della fiat, il piano industriale con gli effetti nella fiat sata, la campagna di intimidazione antisindacale che prosegue..I compagni presenti alla udienda di oggi alla fiat sata dello slai cobas per il sindacato di classe taranto e di proletari comunisti

PS. Caloroso l'incontro con compagni operai che conoscevano o erano stati tirati in ballo nella precedente montatura giudiziaria targata Fiat della Procura di Potenza, per "terrorismo" nei confronti di attivisti nazionali dello slai cobas per il sindacato di classe e di proletari comunisti operanti ai cancelli della Fiat Sata

Il comunicato diffuso al processo da parte della delegazione dello Slai cobas per il sindacato di classe di Taranto

Solidarietà e lotta di tutti per i diritti di tutti

Gli operai, precari, disoccupati dello Slai cobas per il sindacato di classe di Taranto esprimono la massima solidarietà ai tre delegati operai della Fiom della Fiat Sata, licenziati e poi reintegrati da giudice ma non ancora rientrati al lavoro. Si tratta di una pesante violazione del diritto di sciopero, delle libertà sindacali, delle prerogative degli operai e lavoratori, attraverso i loro delegati rappresentativi, di poter svolgere le loro funzioni sancite dallo statuto dei lavoratori e da leggi e contratti regolarmente firmati. Subire l'attacco e le violazioni, anche in una sola fabbrica, significa ledere questi diritti in tutto il mondo del lavoro. E' inutile ricordare che questo avviene per imporre il piano Marchionne come nuova legge in tutto i posti di lavoro, e che la disdetta del contratto nazionale dei metalmeccanici è un attacco al contratto nazionale in generale.

Tutti siamo chiamati a mobilitarci contro questo. Come operai dell'Ilva di Taranto, conosciamo questo atteggiamento da parte dei padroni, ne siamo colpiti e a volte vittime, e all'Ilva vittime significa vittime di morte sul lavoro e da inquinamento.

Come precari e disoccupati impegnarti nella lotta per il lavoro nella nostra città sappiamo bene che se passa questo attacco al lavoro, aumentano licenziamenti, precarietà e disoccupazione e quindi diventa ancora più difficile per noi portare a dei risultati la nostra lotta.

Per questo una nostra rappresentanza, con i nostri coordinatori provinciali, sono qui oggi per portare solidarietà e interesse di classe comune.

I licenziati reintegrati Fiat devono rientrare! Libertà di sciopero e contratto nazionale devono essere difesi!

Il lavoro e i diritti prima di tutto!

Operai, precari, disoccupati Slai cobas per il sindacato di classe Taranto

3 - Il lurido verme Fismic in Tribunale a Melfi

MELFI - Il segretario nazionale della Fismic, Roberto Di Maulo, ha testimoniato nel corso della seconda udienza sul ricorso presentato dalla Fiat contro il reintegro dei tre operai (di cui due delegati della Fiom) licenziati nello scorso mese di luglio.

La testimonianza di Di Maulo era stata richiesta dai legali della Fiat dopo che il rappresentante della Fismic aveva rilasciato un'intervista al settimanale Panorama in cui aveva detto "nello stabilimento di Melfi la Fiom aveva creato un clima di intimidazione".

Entrando in Tribunale, Di Maulo ha detto che racconterà "come sempre la verità che mi è stata riportata dalle mie persone di fiducia. Non ho mai parlato e mai mi permetterei di parlare di sabotaggio. È una frase che mi è stata attribuita. Credo che quella notte ci siano stati comportamenti volti a fare avere allo sciopero valore più grande di quello che avrebbe avuto con la normale astensione dal lavoro".

Secondo quanto si è appreso, oggi il Giudice del lavoro, Amerigo Palma, ascolterà anche delegati della Uilm, della Fim, dell'Ugl e della stessa Fismic, «che - ha spiegato Di Maulo - avevano firmato un documento di solidarietà, insieme agli altri delegati, ma solo per Marco Pignatelli, l'unico privo di tutele sindacali e quindi più esposto; quel documento - ha concluso Di Maulo - non era teso a scagionare nessuno». (Notizie stampa).

La Fismic e il suo segretario e la sua struttura sono spie al servizio del padrone e questo sindacato nel quadro della divisione dei compiti del sindacalismo di Marchionne neocorporativo assolve appunto al ruolo di polizia interna e spie. E' quindi giusto e legittimo isolare, denunciare e colpire questo sindacato, espellerlo dalle fabbriche e chiudere le sue sedi. Si tratta di difendere a livello di massa e con le masse le libertà sindacali e il posto di lavoro di chi lotta in fabbrica

Slai cobas per il sindacato di classe Puglia Basilicata

4 - sul processo Sata un buon commento

(Dal Quotidiano Basilicata) 07/10/2010
Vertenza Sata, al via il ricorso della Fiat.

Il giudice del tribunale di Melfi dovrà decidere se accettare o meno la richiesta avanzata dei legali del Lingotto di ascoltare come testimone il segretario nazionale della Fismic, Roberto Di Maulo.

Amerigo Palma, il giudice che stabilirà se nella notte tra il 6 e 7 luglio ci fu sabotaggio nella Fiat di Melfi, dovrà innanzitutto sciogliere un nodo: decidere se accettare o meno la richiesta avanzata dei legali del Lingotto di ascoltare come testimone il segretario nazionale della Fismic, Roberto Di Maulo.

Non più di due settimane fa il leader sindacale aveva chiesto e ottenuto di essere ascoltato dal sostituto procuratore di Melfi, Renato Arminio, nell'ambito del procedimento penale che vede i tre operai della Sata accusati di "turbativa di attività industriale e violenza privata".

Al pm aveva parlato di un «pesante clima di intimidazioni e omertà» all'interno dello stabilimento. E soprattutto aveva confermato la ricostruzione degli eventi di quella sera fatta dal settimanale Panorama. I tre «agitatori» avrebbero cercato di bloccare la produzione «perché lo sciopero stava andando male». Di Maulo quella notte non era presente in fabbrica. Ma la sua "verità" sarebbe stata ricostruita sulla base «delle dichiarazioni di alcuni delegati - aveva detto il segretario durante la conferenza stampa - presenti quella notte».

Sulla base di queste dichiarazioni i legali Fiat hanno chiesto che Di Maulo venga ascoltato dal giudice per fare i nomi di chi ha parlato con la stampa, chiedendo l'anonimato, ma che non avrebbero trovato il coraggio di presentarsi davanti al magistrato nel corso del precedente procedimento civile, che si è concluso con una condanna a Fiat per "condotta antisindacale".

Ora, quegli operai, sarebbero pronti a raccontare la loro verità in cambio di garanzie «contro eventuali ritorsioni». Secondo gli avvocati del Lingotto le testimonianze sarebbero destinate a ribaltare il primo verdetto del giudice Minio. Niente di più "sbagliato" per i colleghi della Fiom.

«I delegati presenti quella notte e a cui fa riferimento di Maulo - spiega l'avvocato Paolo Pesacane - per un'evidenza logica non possono essere altro che coloro già indicati come testimoni dalla stessa Fiom nel corso del primo procedimento. E che, quella stessa notte del 6 e 7 luglio scorso, hanno firmato, subito dopo il blocco della produzione, un documento in cui si dichiarava la regolarità dello sciopero, si condannava l'atteggiamento del gestore operativo e si esprimeva solidarietà ai tre lavoratori sospesi». Solo nei prossimi giorni il giudice scioglierà la riserva sull'ammissibilità di nuovi testimoni e documenti. Anche nel caso in cui il magistrato dovesse accogliere le richieste della Fiat «siamo certi - aggiunge Pesacane - che non si potrà dimostrare una verità diversa da quella già emersa».

Ma la notizia del nuovo rinvio, che inevitabilmente dilata i tempi del procedimento, lascia un po' di amarezza in Giovanni Barozzino, Marco Pignatelli e Antonio Lamorte che hanno atteso l'esito della pri-

ma udienza. «Siamo al paradosso»: così Pignatelli commenta la richiesta della Fiat e l'eventualità che «il segretario Di Maulo, non presente quella notte, possa essere ascoltato come testimone». Barozzino incalza: «Quello che si sta cercando di fare è sotto gli occhi di tutti gli italiani. Non c'è bisogno di aggiungere nulla». Per il segretario regionale della Fiom, Emanuele De Nicola «quella di Di Maulo non è altro che voglia di esibirsi in un nuovo show individuale».

«Ci auguriamo - ha detto il segretario regionale della Cgil, Antonio Pepe - che la riserva del giudice venga sciolta quanto prima. Confidiamo pienamente nell'operato della magistratura. Inoltre siamo convinti che la richiesta della controparte dei legali dell'azienda sia solamente un diversivo utile ad allungare i tempi di soluzione della vicenda». Insieme a Marco, Antonio e Giovanni, hanno atteso l'esito della prima udienza molti delegati e iscritti al sindacato delle fabbriche del potentino.

Mariateresa Labanca

5 - Parlando con operaie e operai Sata

Il 6 ottobre mentre era in corso il presidio al Tribunale di Melfi, i compagni di Proletari comunisti hanno parlato con vari operai, con delegati fiom, con gli stessi 3 licenziati della Sata, facendo una breve inchiesta sulla situazione in fabbrica, e sulle prospettive. Riportiamo sinteticamente queste discussioni che mostrano soprattutto la realtà viva, sia pur con aspetti contraddittori, che c'è tra buona parte degli operai e operaie; proprio quella che Marchionne vuole soffocare e reprimere.

Alla Sata tra gli operai vi è un clima di paura; in fabbrica l'azienda sta portando avanti un'azione punitiva verso lavoratori che hanno scioperato, gli iscritti fiom, con spostamenti di reparto, provvedimenti disciplinari, demansionamenti; c'è un clima di costante intimidazione, del tipo "attenzione, poi potrebbe toccare a te...", capi che ti seguono a vista, controllandoti durante le pause per vedere con chi parli, che cosa dici.

Anche i sindacalisti, fismic, fim, uilm, girano tra linee come spie, contribuendo al clima di paura. Intanto l'aumento dei carichi di lavoro, dei tempi è stato realizzato: c'è meno tempo per avvitare un pezzo, e poi vi sono più vibrazioni; hanno aumentato di 40 macchine e non hanno messo una persona in più.

Marchionne ha inviato tempo fa una lettera in cui si ringraziava gli operai di Melfi per aver realizzato gli obiettivi produttivi.

WCM è il riconoscimento ottenuto, vuole dire che

la Fiat Sata con il TMC2 è seconda nel mondo per ottimizzazione dei tempi, per riduzione dei tempi morti. Gli operai ora devono portare una targhetta sulla tuta "Wcm".

Avevano detto che vi sarebbe stato un premio di 1200 euro, ma non si è ancora visto. La Sata impone una sorta di gara inconsapevole tra gli operai, io sono arrivato ad ottenere quasi il massimo, senza saperlo..

Per la maggioranza degli operai questo clima di paura, di provvedimenti dell'azienda contro gli operai che hanno lottato rende difficile che i 3 operai possano rientrare in fabbrica con una "forzatura", portati dagli operai stessi o che ci possa essere ora una nuova situazione di lotta contro il peggioramento delle condizioni di lavoro.

Ma sul rientro degli operai, vi sono anche tanti che pur rappresentando il clima brutto in fabbrica, dicono che effettivamente in tutti i modi bisogna riportare in fabbrica i 3 licenziati. Anche Giovanni Barozzino diceva che comunque questo può essere possibile; aggiungendo però di farlo in rapporto al percorso legale e alle decisioni della magistratura. Delle operaie dicendo che questo clima in fabbrica è legato anche al fatto che con il licenziamento dei due delegati più combattivi noi operai non ci sentiamo più difesi, ammettevano che il loro rientro è importante per dare nuova fiducia agli operai, per dire che è possibile che non vinca sempre la Fiat.

Su questo i compagni di Proletari comunisti hanno detto che il rientro dei 3 licenziati può cominciare a cambiare il clima attuale tra gli operai, imposto con la paura da azienda e sindacati di regime. Ma questa "forzatura", assolutamente legittima (lo ha detto lo stesso giudice della sentenza), non può aspettare i tempi lunghi né fidarsi troppo dell'azione della "giustizia", ma i tempi della lotta di classe; vi è stato già un precedente negativo su questo: gli operai licenziati nel 2007 per "l'inchiesta sul "terrorismo" alla Sata", hanno dovuto aspettare tre anni per rientrare finalmente in fabbrica.

Altri operai hanno detto che la Fiat ha sempre fatto affidamento sull'atteggiamento "umile, disponibile, lavoratore" del popolo lucano. Certo noi non ci siamo tirati indietro a fare anche di più, ma quando si tira troppo la corda poi anche noi sappiamo reagire. I 21 giorni – diceva un'operaia – ci sono stati quando la Fiat per giorni ci diceva solo dopo che eravamo già arrivati in fabbrica, aver fatto ore di viaggio, che non potevamo lavorare e che dovevamo tornare a casa, senza neanche essere pagata la giornata. E tra l'altro noi non potevamo tornare perchè non c'erano i mezzi. In Basilicata ci vogliono anche due ore per arrivare al lavoro dai paesi più lontani, io abito vicino, ma gli altri? Poi vi erano i problemi dei turni.

Allora abbiamo detto: basta! Questo ha fatto na-

scere quella lotta.

La lotta dei 21 giorni, il suo inizio soprattutto, in cui pochissimi delegati, allora dei sindacati di base a cui poi si unì qualcuno della Fiom, dissero ora da qui non ce ne andiamo e iniziò la lotta, i blocchi, mostra che anche ora per riportare in fabbrica i tre licenziati occorre una "forzatura", questa può raccogliere il consenso della maggioranza operaia; il contrario, aspettare che cambi prima il clima in fabbrica, non può avvenire.

La Sata di Melfi per quei 21 giorni (una lotta che non si vedeva da decenni nelle fabbriche) è una fabbrica particolare, questo lo sa bene la Fiat. E' l'elemento di forza, di diversità che si è visto anche con la grande solidarietà quest'estate, unità intorno agli operai licenziati; ma che resta anche in questi giorni, in cui nonostante l'azione "terrorista" in fabbrica, circa 100 operai e operaie hanno sfidato capi e spioni e sono venuti al processo.

Le operaie sono doppiamente coraggiose. Sto qui contro la volontà di mio marito che mi ha detto di non venire. Anche mio marito non è d'accordo. Dobbiamo lottare anche con i mariti, con la famiglia, con il clima del paese. Dicono: chi te lo fa fare? poi anche tu fai una brutta fine. Anche nei paesi la Fiat con capi e i sindacalisti padronali fa il suo sporco gioco. L'altro giorno mi sono arrabbiata quando ho sentito delle persone che parlando tra di loro dicevano: quelli (riferendosi ai 3 operai licenziati) stanno rovinando la fabbrica. Ma come ha detto un'operaia, "sono stati licenziati perchè lottavano per tutti noi e quindi è un problema di coscienza essere qui".

Un'operaia raccontava con vari esempi l'attività di Giovanni Barozzino: è uno che sta sempre presente, che appena lo chiami per qualche problema viene, che affronta i problemi: una volta era caduta una portella mettendo a rischio gli operai, il delegato presente viene, vede e se ne va; chiamo Giovanni che invece risolve la questione; Giovanni va girando sempre con le tasche piene di fogli, documenti, si informa sulle questioni legali, legge, sta in contatto con l'avvocato. Un giorno un sindacalista della fismic mi disse che non ci spettava il premio di produzione, ho chiamato Giovanni e lui ha subito tirato dalla tasca un documento che diceva invece che ci spettava, il sindacalista si è allontanato tutto rosso.

Ma non sono tutti come Giovanni. Anche altri delegati della Fiom non li vedi, né si impegnano come i delegati licenziati. Cosa pensate voi di Landini? – ci ha chiesto un operaio – e concordava lui e altri operai che la Fiom si è messa in un vicolo cieco; dire alla Fiat: conservate i diritti inalienabili, di sciopero, di malattia e poi trattiamo anche su turni, pause, ecc. vuole dire non voler fare battaglia; Marchionne ha già risposto che quell'accordo di Pomigliano non si cambia di una virgola.

Poi la Fiom, alla Fiat non firma gli accordi, in altre

parti invece sì: all'Ilva di Taranto, come dice il nuovo segretario nazionale della Uilm Palombella che ha fatto carriera come megafono del padrone all'Ilva, sono già in atto parti dell'accordo di Pomigliano (su orari, turni, pause, riposi, ecc.) e sono frutto di accordi firmati anche dalla Fiom; la firma comune del recente integrativo all'Ilva – che non dà nulla agli operai – è stata presentata come una positiva controtendenza dell'atteggiamento antiunitario della Fiom alla Fiat.

La differenza tra l'Ilva e la Fiat la fanno gli operai, che nonostante una situazione e un clima pesante interno alla fabbrica, esprimono un livello di coscienza buono. Ed è questo “fuoco sotto la cenere” che teme Marchionne.

6 - Termini Imerese, contro la chiusura

Non basta la buona speranza di Landini, segretario della Fiom, che dice che la partita sullo stabilimento Fiat di Termini Imerese non è ancora chiusa “anzi, a partire dall'ultimo incontro che non è stato positivo, c'è bisogno di rilanciare una iniziativa su Termini. Noi non siamo d'accordo che quel sito chiuda e non siamo disponibili a un totale disimpegno della Fiat visto che la stessa Fiat ha avuto una serie di contributi per il sito siciliano.”

Non siamo d'accordo che il sito chiuda, ci mancherebbe, e c'è bisogno di rilanciare una iniziativa su Termini, certo!

Ma a gelare ogni aspettativa dei 2000 operai e di Landini ci pensa la Fiat di Marchionne che conferma ad ogni incontro come la pensa su Termini Imerese: chiusura! Quindi ci vuole ben altro!

Nell'incontro del 5 ottobre ribadisce infatti tutta la propria fermezza sulle decisioni generali che accompagnano il progetto FABBRICA ITALIA che intende «consolidare e rilanciare la propria struttura produttiva automobilistica» in Italia con un programma di investimenti da 20 miliardi di euro ma che non partirà se non ci sarà un impegno formale delle organizzazioni sindacali ad assumersi precise responsabilità per la riuscita del progetto».

Ancora un fermo ricatto, quindi, ribadito al termine dell'incontro con Fiom, Fim, Uilm e Fismic sul piano industriale.

Ma quale piano industriale!? La Fiat vuole la sicurezza della “governabilità degli stabilimenti” (chiamano così il moderno fascismo padronale) e non è più soddisfatta nemmeno dell'accordo separato e della nascita della newco!

«L'avvio del progetto - ha ribadito l'azienda - è subordinato all'esistenza di condizioni preliminari, che assicurino il quadro di certezze necessario per la sua

realizzazione». Secondo l'azienda, «l'importanza delle scelte di destinazione dei nuovi modelli e il volume degli investimenti previsti richiedono un elevato livello di garanzia in termini di governabilità degli stabilimenti e di utilizzo degli impianti».

Questo in generale appunto e quindi non basta rivolgersi alla Regione Siciliana, come fa ancora una volta Mastrosimone, segretario provinciale Fiom, perché “si apra un tavolo di confronto per definire in tempi brevi una soluzione produttiva nell'ambito automobilistico” e non capiamo assolutamente Giovanna Marano, segretario regionale Fiom, quando dice che fino ad ora la Regione sulla Fiat di Termini ha lavorato bene(!), ma che si adesso si deve occupare anche delle tante altre vertenze aperte in tutta la Sicilia!

La speranza che la partita si riapra sono gli operai e le loro mobilitazioni e non certo il “nuovo governo” Lombardo!

7 - Posizione di Landini non giusta verso contestazioni alla Cisl

Landini (Fiom): “Netta contrarietà agli episodi di intolleranza contro le sedi della Cisl”.

Il Segretario generale della Fiom-Cgil, Maurizio Landini, ha rilasciato oggi la seguente dichiarazione.

“La Fiom esprime la più netta contrarietà agli episodi di intolleranza che, nella giornata di oggi, hanno interessato sedi della Cisl. Sono atti sbagliati e inaccettabili che contrastano con le regole democratiche del nostro Paese, che colpiscono sedi sindacali che rappresentano il mondo del lavoro.”

“La Fiom ribadisce che tra gli obiettivi al centro della manifestazione del 16 ottobre vi è la richiesta di una piena pratica democratica nei luoghi di lavoro e nel Paese. Del resto la democrazia è diventata in questi anni un tratto d'identità della Fiom stessa.”

“Chi non condivide questo tratto caratteristico e non assume la pratica democratica quale elemento distintivo della propria azione si pone al di fuori della piattaforma che è alla base della manifestazione del 16 ottobre a Roma e dello spirito che la anima. La partecipazione a questa mobilitazione si basa sulla condivisione e sulla pratica della democrazia.”

“Il modo per difendere il diritto delle lavoratrici e dei lavoratori a decidere sul proprio contratto è quello di affermare in ogni luogo e in ogni momento la pratica democratica, unico strumento capace di evitare la realizzazione di accordi separati.”

Fiom-Cgil/Ufficio stampa-Roma, 6 ottobre 2010

La posizione di proletari comunisti

L'estensione di queste contestazioni, da noi sostenute sin dalla prima ora, sono giuste e sacrosante e stanno finalmente ponendo chiaro la situazione e la lotta. Non c'è lotta contro i padroni senza lotta contro i suoi servi, ma non c'è solo la cisl bisogna andare sotto e contro le sedi uil-ugl e fismic.

Il sindacalista della Uilm Palombella segr. nazionale dopo i servizi resi all'Ilva di Taranto è sostanzialmente l'estensore materiale e massimo sostenitore delle deroghe al contratto metalmeccanici per renderle compatibili con il piano Marchionne e l'accordo Pomigliano; la fismic e ugl agiscono da spie interne alle fabbriche e intimidiscono gli operai e gli attivisti sindacali in maniera mirata. La lotta va fatta verso tutti perchè ognuno svolge il suo ruolo importante nell'attacco violento e fascista contro gli operai, i diritti, lo statuto dei lavoratori, la costituzione e questo va fatto anche alla manifestazione nazionale di Roma del 16 ottobre presso le sedi nazionali, se vogliamo che non sia una massiccia ma tranquillizzante processione.

8- Mirafiori: licenziato perchè ho contestato Bonanni

Mentre in tutta Italia s'intensifica la protesta contro Confindustria, il modello Marchionne e le politiche di svendita dei diritti rese possibili da alcuni sindacati, un nuovo grave fatto conferma come la Cisl abbia intenzione di procedere contro i lavoratori che non accettano il suo diktat. All'indomani dell'ormai famosa contestazione al sindacalista Bonanni durante la festa del PD, veniva inviato un telegramma che intimava la sospensione cautelativa del sottoscritto, lavoratore del settore edile, "colpevole" di aver partecipato alla suddetta contestazione. Nella missiva mi veniva contestata la presenza all'interno della protesta mentre invece, per l'azienda, avrei dovuto restarmene "tranquillo e buono" a casa mia per guarire il più presto possibile e rientrare al lavoro. Nella lettera, fatta pervenire qualche giorno più tardi, l'azienda Itinera S.p.A. del gruppo Gavio (impresa che vanta essere una delle maggiori azioniste nella gestione di diversi tratti autostradali in Italia, proprietaria di parte dell'Impregilo e leader nel settore della grande industria edile: grandi opere e affini), nella qualità del direttore del personale metteva in opera la contestazione disciplinare, attaccandosi all'unica possibilità che essi e il loro sindacato potevano utilizzare, contestando al sottoscritto che:

"Con certificato del 31 agosto 2010, Ella comu-

nicava un periodo di malattia decorrente dalla data suddetta sino a tutto il 10 settembre 2010. Per tale motivo, appare evidente la nostra sorpresa quando, nella serata del 8 settembre 2010, abbiamo assistito a reportage televisivi in cui, inequivocabilmente, Ella era impegnato a contestare un noto sindacalista nazionale intervenuto alla festa del PD in Torino nella medesima giornata. Da tale filmato, oltretutto, si evince il Suo stato di salute che non Le ha impedito di partecipare in modo "appassionato" ai tafferugli scaturiti e alla carica nei confronti anche della Polizia di Stato intervenuta".

La lettera si concludeva con la conferma della sospensione cautelativa, preavviso di un quasi sicuro licenziamento. Va ricordato che il lavoratore in quella giornata veniva visitato dal dottore dell'Inps, perché in regime di mutua, che ne attestava l'impossibilità a riprendere il lavoro, confermando la prognosi e il periodo di mutua fino al 10/09/2010.

Dopo circa un mese di distanza da questa prima comunicazione, periodo durante il quale il lavoratore ha continuato ad essere in sospensione cautelativa, l'Itinera S.p.A. invia infine una definitiva lettera di licenziamento dove si spiega a chiare lettere quale sia il motivo della volontà aziendale di interrompere il rapporto di lavoro. E cioè il fatto che il lavoratore avrebbe interrotto quel "rapporto di fiducia" che "oggettivamente" deve esistere tra dipendente e datore di lavoro, in riferimento all'articolo ex 2119 del C.C.

Quel giorno, con me, erano presenti altri lavoratori, studenti, studentesse e precari che volevano solo far sentire la propria voce. Voglio essere chiaro: il licenziamento del sottoscritto nasce dall'azione aziendale spinta dalla Cisl edile (Filca). In quella giornata sono stato riconosciuto, insultato e minacciato dal segretario regionale della Filca Cisl, tale Antonio Castaldo, che mi conosceva personalmente per il mio impegno come Rappresentante della Sicurezza a livello territoriale (nell'edilizia) e per il mio impegno passato quale RSU di cantiere.

Non posso non notare come in quella giornata vi sia stato un "servizio d'ordine" che, nelle mani dei diversi sindacalisti cislini, chiaramente esagitati, tentava di espellere i contestatori. Questa è la triste realtà con cui mi devo confrontare. Perché non posso credere che i dirigenti dell'Itinera S.p.A. passino le loro serate nel riguardare alla moviola i filmati televisivi che trasmettono i telegiornali, tentando di riconoscere i propri lavoratori in questa o quella manifestazione. Di conseguenza deduco lo stretto connubio che possa essersi venuto a creare tra gli interessi aziendali ed eventuali delazioni sindacali.

Interessi aziendali volti a contrastare il mio impegno attivo nella difesa dei diritti dei lavoratori/trici, in particolare sulla questione sicurezza (centrale nei cantieri edili) e quelli sindacali, legati alle mie critiche

alla Filca Cisl ed al suo operato.

Infine chiedo a voi: credete sia giusto tale licenziamento? Personalmente credo di no, e fin da subito mi batterò per il mio reintegro e per rivendicare il diritto di tutti e tutte di manifestare i propri pensieri. Invito tutte le realtà sociali, politiche, sindacali e le singole individualità ad appoggiare una vertenza che dal mio punto di vista non riguarda solo me come individuo, ma interessa tutti i lavoratori e le lavoratrici che ogni giorno vivono sulla propria pelle le diverse forme di prepotenze e diktat che violano i nostri diritti.

Damiano Piccione

9- A "Che tempo che fa" Marchionne attacca la Sata

A Melfi un esempio di anarchia» Marchionne da Fazio sul caso Sata: «La nuova organizzazione del lavoro a Torino è già realtà.

Alla domanda del conduttore replica con la consueta aplob: «A Melfi c'è stato un esempio di anarchia». Sergio Marchionne, amministratore delegato Fiat, intervistato a "Che tempo che fa", risponde con fermezza a Fabio Fazio che lo incalza sul "caso Sata". «Succede che uno stabilimento di più di 5.000 dipendenti non può essere gestito da questo tipo di sistema. Tre operai non possono permettersi di bloccare la produzione, e mandare a casa 2.000 colleghi con un "senza lavoro"».

Nessun passo indietro, dunque, rispetto ai tre licenziati di Melfi. Anzi, se è possibile, la linea si inasprisce. Negli studi di Rai 3 si parla anche del recente annuncio dell'introduzione, anche a Melfi dopo Pomigliano, di un nuovo sistema di organizzazione del lavoro. L'attuale metodo fatto di tre pause ogni dieci minuti anziché due è «già applicato a Mirafiori». Farebbe parte - chiarisce ancora - «degli sforzi per ridisegnare il processo di produzione, e i minuti che si perdono sono pagati». «Niente di speciale - aggiunge - anche se in Italia non si perde occasione per dare addosso a Fiat». «Si tratta di quelle trasformazioni necessarie per rendere le nostre fabbriche più competitive, e, a obiettivo raggiunto, anche aumentare gli stipendi dei nostri operai». E' lo stesso amministratore delegato a parlare di «un impegno solenne». Ma per ora, in casa nostra, quello che ormai è stato soprannominato "il metodo Marchionne" convince sempre meno, anche chi fino a ora ne ha sostenuto l'ambizioso progetto. Il sinda-

cato lucano reagisce così, diviso su tutto il resto, unito su un fatto: Melfi, in fatto di deroghe e flessibilità ha già dato, e la Sata non è Pomigliano.

Sull'Ergo-Uas - il nuovo sistema ergonomico che sostituirà dal prossimo anno il metodo Tmc2 attualmente in uso negli stabilimenti Fiat - l'ala sindacale moderata si ritrova sulle stesse posizioni di quella più radicale. Se non altro perché quell'annuncio di Marchionne di disdetta dagli attuali accordi entro il gennaio 2011 è una scelta «unilaterale, calata dall'alto». I cambiamenti annunciati riguardano in sostanza l'organizzazione e quindi i ritmi di lavoro.

Il nuovo metodo è stato annunciato da Torino come un sistema migliorativo dell'organizzazione del lavoro, che consente una riduzione di 10 minuti sulle pause (tecnicamente dette fattore di riposo), che attualmente ammontano a 40 minuti su un totale di otto ore lavorative al giorno. Ma cosa comporterà in termini di intensificazione del lavoro e di prestazioni individuali?... (Dal Quotidiano Basilicata).

La risposta della Fiom è difensiva...

«Continua l'attacco dell'Ad. Marchionne (RAI3, che tempo che fa) verso i lavoratori FIAT Italiani e verso i 3 licenziati e poi reintegrati da una sentenza del Giudice del lavoro di Melfi.

Marchionne continua ad ignorare il fatto che un "Tribunale della Repubblica Italiana" ha disposto il reintegro sul proprio posto di lavoro dei 3, smontando chiaramente l'accusa della FIAT di sabotaggio.

L'Ad della FIAT accusa i lavoratori Italiani di non essere produttivi, ignorando per esempio che nello stabilimento di Melfi ad oggi si sono prodotte più di 5 milioni di auto, contribuendo in maniera determinante agli utili del Gruppo, senza nessun riconoscimento del Premio di Risultato, che invece è stato distribuito solo agli Azionisti.

Invitiamo Marchionne a smetterla di scaricare sui lavoratori i problemi di cui soffre il settore auto nel nostro paese e in Europa pensando di tagliare ulteriormente le pause, ma piuttosto di presentare i dettagli del suo Piano industriale con i relativi investimenti per stabilimento e i modelli da produrre che ad oggi non si conoscono.

Inoltre invitiamo l'Ad della FIAT ad applicare pienamente la sentenza di reintegro così come applicata oggi per l'altro lavoratore della FIOM Capozzi degli Enti centrali dello stabilimento di Mirafiori».

Il Segr. Generale FIOM Basilicata - Emanuele De Nicola.

10 -Termini Imerese la Fiom corre dietro Lombardo

La manifestazione degli operai della Fiat davanti al palazzo della Regione, ieri, è stata colta al volo dal presidente della Regione Lombardo che non si lascia scappare l'occasione per ribadire la sua "sicilianità" e si impegna, ancora una volta (abbiamo perso il conto di tutti questi impegni!) a intervenire praticamente nei confronti del governo, cioè del suo stesso governo, il governo Berlusconi al quale non ha fatto mancare il proprio sostegno per tenerlo in piedi. Stiamo parlando di quello stesso governo che non ha mosso un dito per evitare la chiusura dello stabilimento di Termini Imerese e continua a tagliare i fondi proprio alla regione Sicilia.

Ma il presidente Lombardo non è il solo a seguire questa pratica, in questi tempi di magra i "disonorevoli" del parlamento siciliano fanno affari con il "sicilianismo" e infatti, per occupare quella piccola parte di scena che gli lascia libera il capo, anche quell'inutilissimo disonorevole del PD, Cracolici, ingrassatosi, nel senso letterale del termine, assomigliando sempre più ad un porcello che ad un essere umano, si getta a capofitto e dice che bisogna "lavorare (!!!) affinché il futuro di Termini Imerese resti ancorato alla produzione di automobili". A parte il fatto che per trovarli, i politici, spesso bisogna passare da "chi l'ha visto?", l'unico lavoro faticoso che ha saputo fare è quello di scalare tutti i gradini della carriera politica tradendo costantemente le attese di coloro, anche molti proletari, che hanno continuato a credere alle sue chiacchiere.

La Fiom si è comunque detta soddisfatta della presa di posizione del Presidente, soddisfazione che ogni volta dopo qualche tempo si trasforma in indignata protesta perché il presidente, e la regione tutta, non hanno fatto niente! Tornano costantemente a lamentarsi, i dirigenti della Fiom assomigliando sempre più a quei mendicanti cui viene negata l'elemosina. Quindi secondo la Fiom, dopo queste promesse, gli operai adesso devono aspettare... e dire che la manifestazione del 16 ha dimostrato che gli operai si vogliono mobilitare e per voce del loro massimo dirigente chiedono lo sciopero generale!

Agli operai serve, quindi, ben altro che le promesse del solito politico di turno...

11 - Termini Imerese, Marchionne nella crisi, profitti ed opportunità

Marchionne ha il dente avvelenato con gli operai, che non smette mai di offendere, e con i politici, a cominciare da quelli siciliani per la questione Termini

Imerese, che considera naturalmente gente scappata dallo zoo... è anche questo che entra in gioco nelle sue prese di posizione e nel suo insistente tentativo di riscrivere le regole tra padroni e operai, mettendo in mezzo il governo.

Tutto questo cerca di condirlo con atteggiamento da antico cavaliere del lavoro, da manager che sa quello che dice e fa e snocciolando numeri.

Ma il suo giochino con i numeri e le percentuali che ripete come una campana stonata viene facilmente smentito non soltanto dai dati ufficiali che dicono che da sempre la Fiat prende soldi da tutti i governi, dal fatto che le sue previsioni sul futuro dell'economia mondiale servivano essenzialmente ad avere più soldi pubblici, dalla nuova cassa integrazione a Mirafiori che esplicita come la crisi sia ancora in corso e che lui cerca di nascondere con il "luccichio" dei risultati della Chrysler tutti da verificare, ma, dulcis in fundo, dallo stesso giornale della Confindustria...

Il sole 24 ore di mercoledì scorso, infatti, riporta in un piccolo riquadro un'analisi che parte dalla domanda: "Quanto vale davvero Fiat Auto? Quanto guadagnano le sue attività in Europa?" mettendo in luce che "i report pubblicati in questi giorni su Fiat - oltre ad alzare i target di prezzo in seguito ai conti trimestrali positivi - prendono di petto la questione. Barclays stima per il 2010 un rosso di 650 milioni delle attività europee, che verrà più che compensato da Brasile e veicoli commerciali per un risultato operativo positivo per Fga di 611 milioni."

Tutti sanno, tranne Marchionne!, che un'azienda qualsiasi viene valutata per il complesso delle sue attività e per il suo risultato finale! E il giornale continua con questo interessante "esercizio": "Soprattutto, gli analisti della banca inglese si lanciano in un esercizio che pochi finora hanno fatto: calcolare quanto guadagnerebbe Fiat Auto se anche l'Europa tornasse a fare utili nel 2011: in caso di Europa al pareggio, l'operativo potrebbe più che raddoppiare a 1,313 miliardi contro i 478 (in calo quindi sul 2010) nel caso in cui non cambi nulla; in caso di margine del 3% in Europa, la redditività di Fiat Auto arriverebbe a 1,7 miliardi."

Quindi si raddoppierebbero i profitti finita la crisi! E tutto questo senza bisogno di stravolgere gli attuali assetti contrattuali! La Fiat in Europa, al contrario di ciò che dice Marchionne è in grado di fare profitti esattamente come avveniva prima della crisi mondiale dell'Auto.

Certo, adesso la crisi del settore si sente, e infatti nell'articolo alla fine ci si chiede quanto questo scenario sia fattibile, visto che attualmente anche la Ford in Europa annuncerà perdite.

Bisogna fare della crisi un'opportunità, come ripetono i padroni, e Marchionne, anche mentendo spudoratamente, questa opportunità la vuole sfruttare fino in fondo.

Speciale Fiat 2° novembre 2010

1 - Camusso, ma quale protagonista delle lotte delle donne

Nel battage pubblicitario sui giornali e rivista settimanali borghesi sulla Camusso, nuova dirigente della Cgil, ci potevano perlomeno risparmiare il suo elogio come rappresentante della battaglia delle donne e addirittura il paragone con grandi donne, compagne rivoluzionarie dirigenti comuniste come Teresa Noce, di altra classe, di altra battaglia, di altra tempra e ideologia contro i padroni e i loro comitati d'affari, rispetto alla ultrariformista carrierista Camusso, che non ha e non può avere nulla a che fare rispetto ai bisogni e alle lotte delle donne proletarie. Ma purtroppo Bianca Beccalli, scrittrice e sociologa, non ce lo ha risparmiato e il 4 novembre dedica alla Camusso un lungo articolo sul Corriere della Sera, facendo questo improprio e inaccettabile paragone.

Anche la rappresentazione entusiasta del periodo "femminista" della Camusso è falsa. Ci soffermiamo brevemente su questo.

Nel 2006 la Camusso si mette alla testa dell'organizzazione del movimento "Usciamo dal silenzio", sorta all'inizio come spinta spontanea a fronte del nuovo attacco al diritto d'aborto di Chiesa e governo, ma che vedeva protagoniste principali donne della piccola/media borghesia, del femminismo filo istituzionale. La breve "fortuna" di "Usciamo dal silenzio" fu l'incontro con la necessità di una mobilitazione forte, grossa contro il clerico fascismo e questo produsse una grande manifestazione nel gennaio 2006 a Milano di più di 200 mila donne.

Questa grossa mobilitazione poteva e doveva avere miglior sorte. Ma la Camusso, con alcune sue "compagne", pensò bene di adoperarsi per deviare subito questa esigenza di lotta a fini istituzionali/elettorali. Una penosa lettera ai candidati e candidate alle elezioni politiche del 2006 fu la sua risposta a un movimento delle donne che oggettivamente, e in alcuni aspetti anche soggettivamente, era antistituzionale. Giustamente l'organizzazione "Usciamo dal silenzio" fece una penosa fine.

Ma la Camusso ci ritenta per l'8 marzo del 2008, in cui ancora una volta questa signora prende carta e penna facendo appello alle donne, al movimento femminista - che nei giorni precedenti aveva organizzato una grande assemblea nazionale e si preparavano ad un 8 marzo di lotta - a mobilitarsi per l'8 marzo sotto le bandiere di cgil, cisl, uil, per cercare di met-

tere un cappello sulla lotta e l'autodeterminazione del nuovo movimento delle donne, attraverso una riaffermazione della delega ai sindacati confederali, alla via della trattativa, delle leggi, delle (contro) riforme, contrapposte alla lotta, alla ribellione e al protagonismo delle lavoratrici e delle donne in genere; le elezioni politiche si stavano nuovamente avvicinando e quindi la parola della "Uscita dal silenzio" doveva passare ai sindacati confederali, ai partiti parlamentari.

Con il movimento delle donne la Camusso non ha avuto fortuna ed giustamente "tornata nel silenzio".

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

2 - Al Processo Sata del 3 novembre.

Al Tribunale di Melfi per l'udienza del processo di appello per i tre licenziati, questa volta vi erano poche decine di operai, operaie e delegati sia della Fiat Sata che di altre fabbriche, come la Magneti Marelli.

Abbiamo avuto modo di parlare più lungamente con i licenziati Fiat e con il segretario della Fiom Basilicata. Riportiamo una sintesi delle questioni più importanti di cui si è parlato.

A proposito del mancato rientro dei 3 operai in fabbrica il segretario Fiom diceva che ci vorrebbe almeno una norma come in Francia, per cui l'azienda deve pagare una sanzione per ogni giorno di mancato rientro, in cui non viene applicata la sentenza.

Da parte nostra abbiamo segnalato come il mancato rientro è una violazione anche contrattuale, perchè la Fiat viene meno al contratto con gli operai che prevede chiaramente l'attività lavorativa da svolgere, non semplicemente il rapporto di lavoro; quando è il lavoratore ad assentarsi senza motivo si parla di assenza dal lavoro ingiustificata e non può essere superiore a 5 giorni pena il licenziamento; in questo caso possiamo parlare di "assenza di lavoro" ingiustificata, a cui deve corrispondere un obbligo per l'azienda.

Il segretario Fiom e poi gli altri operai ci hanno raccontato dell'assemblea fatta alla Sata prima della manifestazione del 16 solo dalla Fiom, con la partecipazione anche della Failms. L'assemblea è andata molto bene, vi è stata una larga partecipazione, con una enorme differenza da quella fatta qual-

che giorno prima da Fim, Uilm Fismic, Ugl, che ha visto una bassa partecipazione.

Gli operai all'assemblea sono stati attentissimi. E' in atto l'estensione del piano Marchionne di Pomigliano anche alla Sata; nell'assemblea infatti la rabbia e la preoccupazione principale è stata rispetto alla riduzione delle pause che Marchionne ha annunciato dal prossimo anno. Si tratta dell'applicazione del sistema Ergo Wass, per cui tra l'altro a diminuzione pause corrisponde un aumento delle contestazioni disciplinari.

L'introduzione del sistema Ergo Wass in termini di effetti sulle condizioni di lavoro e salute degli operai vuol dire arrivare ad una saturazione del 99%. Già oggi i tempi dei movimenti sono ridotti e provocano danni fisici agli operai, con l'EW tutto questo verrà portato al massimo.

Sulle pause l'azienda ha anche un atteggiamento arrogante che dimostra la volontà di usare questa riduzione non solo per la produttività ma anche per schiavizzare gli operai. Noi - diceva uno dei delegati Fiom - come è successo in passato, potremmo anche essere disponibili ad una diversa organizzazione delle pause, a scorrimento invece che collettive; in questa maniera l'azienda avrebbe addirittura un vantaggio produttivo; invece scegliere di ridurre le pause collettive è dimostrazione non di una logica economica ma di volontà di attaccare i diritti dei lavoratori. Anche la Cig viene utilizzata come ricatto per attaccare gli operai e far passare il piano Marchionne.

Intanto mentre la Fiat pretende l'aumento della produttività, anche alla Sata va avanti la Cigo e a dicembre si prevede una sospensione più lunga anche di 3 o 4 settimane. E' però evidente una contraddizione: benchè vi sia un surplus di produzione e si lamenta crisi dei mercati dell'auto, la Fiat con l'applicazione del piano Ergo Wass impone un aumento della produttività.

L'accordo di Pomigliano si estenderà a tutti gli stabilimenti; noi temiamo che anche alla Sata tra un po' si applichi il piano Newco di Pomigliano, che anche alla Sata l'azienda nel prossimo anno possa cambiare denominazione e poi chissà, proprietà.

La buona partecipazione all'assemblea dimostra che gli operai sono attenti, ma c'è paura. I lavoratori attendono la soluzione definitiva della battaglia legale per il rientro in fabbrica, perchè questo ridarebbe fiducia e forza, ma proprio per questo c'è il timore che Fiat farà di tutto per non farci rientrare.

E' difficile però ora - dicevano i delegati licenziati - pensare ad un rientro "forzoso", anche perchè legalmente con l'impugnazione della sentenza da parte della Fiat occorre aspettare l'esito del processo in appello.

Ma è probabile che l'applicazione anche qui alla Sata del piano Marchionne faccia tornare viva la si-

tuazione in fabbrica.

Sulla necessità della risposta e di quale risposta vi è stata la discussione più importante.

Quello che sta andando avanti - abbiamo detto noi - è un fascismo padronale. Questo pone davanti una situazione diversa, in cui il padronato unisce una linea di aumento dello sfruttamento e attacco ai diritti dei lavoratori per salvaguardare, aumentare i profitti nella crisi, che diremmo "normale" dal punto di vista degli interessi capitalisti, ad una linea, volontà, azione e clima volto a schiacciare gli operai, a imporre una dittatura padronale di cui componente essenziale è tentare di piegare gli operai, azzerando diritti fondamentali.

L'esempio lampante è proprio l'accanimento della Fiat contro i 3 operai della Sata licenziati. L'azienda attraverso i suoi servi sindacali che dicono anche falsità (come le testimonianze false, contraddittorie, reticenti, dei 3 delegati Rsu Uilm, fim, Fismic fatte al processo del 3 novembre hanno dimostrato) cerca di dimostrare nelle aule giudiziarie che i tre licenziati stavano a tot distanza dal carrello, stavano in questa posizione e quindi bloccavano, ecc. ecc., apparentemente usando discorsi tecnici; in realtà quello che la Fiat vuol mettere sul banco degli accusati è il diritto di sciopero; non a caso alla Sevel sta facendo un'azione di risarcimento per danno alla produzione contro i lavoratori che hanno scioperato. Ma siccome uno sciopero deve portare un blocco alla produzione, deve portare un danno alle tasche del padrone, altrimenti non sarebbe uno sciopero, ciò che la Fiat di Marchionne vuole affossare è appunto il diritto di sciopero, stravolgendo la stessa Costituzione.

E' quindi a questo fascismo padronale che gli operai devono rispondere, un fascismo che va come un carroarmato non rispettando e andando ora oltre anche il suo stesso accordo separato sottoscritto a Pomigliano - come è dimostrato dal cambiamento da cassintegrazione straordinaria a cassintegrazione in deroga per passare poi agli esuberi/selettivi.

Su questo tra i lavoratori c'è coscienza della partita in gioco, ma ancora non un'adeguata comprensione del fatto che il padronato con in testa la Fiat sta portando avanti una guerra di classe. Ed è alla guerra di classe che bisogna rispondere e attrezzarsi

In questa "guerra", come abbiamo detto parlando con i licenziati di Melfi, i "buoni e giusti argomenti", le ragionevoli ragioni, le regole democratiche e legali, non hanno più effetto. Servono a raccogliere consenso intorno agli operai in lotta e alle loro avanguardie, ma non servono a creare rapporti di forza a favore degli operai; perchè tu opponi ragioni e il padronato oppone la forza degli accordi illegali e della sua azione concreta in fabbrica, la volontà di schiacciare i diritti, la dignità degli operai.

Occorre opporre alla guerra della Fiat la forza di lotta della classe operaia, occorre che il padronato e i suoi servi abbiano paura, temano la lotta degli operai.

Questo riguarda anche la questione dell'unità degli operai, che nella fase di moderno fascismo padronale deve essere costruita alla luce di come ci si schiera; l'operaio che tu conosci da anni e di cui ti fidi, può voltarti da un giorno all'altro le spalle. A Melfi un operaio delegato della uilm ha fatto il 3 novembre al processo una testimonianza brutta che di fatto è andata ad avallare la tesi aziendale; un'operaia molto arrabbiata fuori dal Tribunale ha detto che da lui non se le sarebbe aspettate quelle dichiarazioni ma proprio per questo ora al rientro in fabbrica gli avrebbe sputato in faccia.

Una risposta di attacco alla linea della Fiat sembra oggi difficile, c'è tra gli operai, a Melfi come altrove, paura; ma è solo questa linea, e pratica conseguente che può far indietreggiare il piano Marchionne. Altre lotte (Terzigno, ecc.), altre realtà stanno dimostrando che questo è vero, e che invece una lotta di difesa è impotente.

Questo oggi sembra difficile (perché nella fabbrica oltre la repressione vi è il peso dei licenziamenti) ma è anche vero che almeno bisogna cominciare a dirlo; questo già sarebbe un passo avanti per far avanzare tra gli operai la coscienza del livello di scontro. Per opporre un altro discorso a quelli che abbiamo sentito da alcuni operai poi davanti ai cancelli della Sata, che univano al timore la sfiducia, l'idea che la Fiat di Marchionne è troppo potente, che non c'è niente da fare contro i suoi piani.

Ma l'altra chiarezza da fare soprattutto tra gli operai iscritti o che guardano alla Fiom è che i problemi per avanzare vengono dalla Cgil e anche dalla stessa Fiom.

Chiaramente sulla nuova segretaria, Camusso, tutti gli operai con cui abbiamo parlato a Melfi sono molto scettici, l'opinione più buona è che è una molto moderata.

Ma ci sono altri fatti che sono di ostacolo ad una risposta vera di lotta ai piani padronali: una grande manifestazione come quella del 16 ottobre a cui non segue da parte della direzione della Cgil l'indizione dello sciopero generale, richiesto dagli operai; sciopero che con la Camusso c'è il rischio concreto di un vero e proprio affossamento; un non ritorno nelle fabbriche, sui posti di lavoro della volontà di lotta espressa nella manifestazione di Roma; la politica della Fiom che mentre alla Fiat non firma gli accordi, in altre realtà come all'Ilva di Taranto su questioni spesso simili, invece li firma. Su tutto questo nelle discussioni del 3 novembre vi è stata attenzione. C'è nuova volontà di capire e di trovare la strada.

3 - Proletari comunisti ai cancelli di Termini Imerese

Ieri, 3 novembre, al cambio turno 13,30/14,30 davanti allo stabilimento Fiat di Termini Imerese i compagni di proletari comunisti hanno diffuso l'opuscolo speciale fiat e il foglio/blog quotidiano. Davanti a due pannelli di presentazione dello speciale, con la scritta "Senza Marchionne gli operai stanno meglio" e la parola d'ordine "sciopero generale" sono stati fatti dei comizi agli operai, che hanno fatto capannelli attorno ai pannelli, anche se purtroppo erano davvero pochi, in questo periodo di continua cassa integrazione, in entrata e in uscita dalla fabbrica.

È stato denunciato ancora una volta l'atteggiamento da fascismo padronale di Marchionne che tra l'altro non ha nemmeno fatto partire ancora il progetto Pomigliano, nonostante l'accordo/truffa firmato con i venduti Fim e Uilm, anzi ha chiesto altri 8 mesi di cassa integrazione in deroga!

Gli operai si sono particolarmente soffermati sul fatto che fino ad ora non si sa niente di "cosa succederà alla fine del 2011" quando la Fiat se ne andrà, cosa che viene data per scontata.

Alcuni operai hanno lamentato il fatto che diversi avendo un'età vicina alla pensione non si mobilitano ma aspettano ormai la scadenza per la mobilità e avviarsi alla pensione, altri invece hanno fatto domanda per andare a lavorare fuori.

Abbiamo ribadito che troppo presto si è data per persa questa battaglia, soprattutto perché non la si è combattuta nel modo giusto, con la continua delega al governo locale e nazionale vedi la Regione di Lombardia e le "sue" soluzioni alternative che ogni volta esce dal cilindro ma che ad oggi non hanno portato a nulla di concreto; che possiamo contare solo sulle nostre forze, vedi la grande manifestazione del 16 ottobre a Roma e la contestazione ad Epifani; che se Marchionne dice che tre soli operai riescono a bloccare tutto figurarsi se entriamo in scena tutti gli operai con una lotta giusta...; che occorre riorganizzarsi e sviluppare forme autorganizzate di mobilitazione che, come abbiamo scritto sul foglio: "utilizzino anche le attuali strutture sindacali, in primis quelle Fiom, per fare quello che si deve fare, per contribuire allo sviluppo di un autentico sciopero generale"...

Gli operai abbastanza interessati hanno chiesto prima se lo sciopero riguardava solo la Fiat e poi "quando lo facciamo questo sciopero generale"!

4 - Sulla Camusso, facili profeti

Eravamo stati fin troppo facili profeti. La Camusso, dopo aver festeggiato con i dirigenti di cisl, uil, rappresentanti delle associazioni padronali, ecc. la sua nomina a segretaria nazionale della Cgil, ha iniziato subito, senza aspettare neanche un giorno, l'azione di ricucitura coi sindacati dei padroni e di partecipazione ai Tavoli dove si stanno decidendo le ulteriori tappe di svendita dei diritti dei lavoratori.

E purtroppo tutto quello che avevamo scritto e paventato rischia di attuarsi anche peggio del previsto, sia nei contenuti, sia nel metodo, mettendo da parte ogni parvenza di democrazia interna alla Cgil ("La posizione della Cgil al tavolo non è stata discussa" - denuncia il segr. Landini della Fiom), e scavalcando la Fiom nelle materie di contrattazione ("sulla produttività la titolarità non è confederale, ma delle categorie" - ha criticato sempre Landini). Ma le critiche della Fiom per il momento non toccano la nuova segretaria visto che i referenti della sua linea e azione sono soprattutto fuori dal sindacato.

La Camusso ha detto che vuole: "riconquistare un nuovo modello contrattuale" - dichiarandosi di fatto disponibile a discutere di quel modello che punta a dividere i lavoratori, spezzarne la forza contrattuale, far venir meno le garanzie di salario, di diritti comuni, a introdurre con la priorità dei contratti aziendali delle rinnovate gabbie salariali, e il legame sempre più stretto tra salario e produttività (che diventa inevitabilmente: lavorare di più e prendere di meno perchè "c'è la crisi...").

Poi la Camusso ha avvisato la Fiom che "Noi non ci autoescludiamo dai Tavoli" e ha ricordato che già sono stati raggiunti "accordi su 4 punti: ammortizzatori sociali, innovazione e ricerca, mezzogiorno e semplificazione". Ma come questi siano risultati per i lavoratori è difficile spiegarlo per la segretaria della Cgil, mentre è facile vederlo per il padronato. In soldoni, si tratta di finanziamenti, sgravi, aiuti alle aziende, mentre per i lavoratori vi è solo la drammatica prospettiva di continuazione bene che vada della cassintegrazione, sempre più in deroga, sempre più anticamera della mobilità, sempre più ridotta come importo.

Ora ci sono altri 3 Tavoli che hanno ancora all'o.d.g. aiuti fiscali alle aziende, il federalismo voluto oltre che dai padroni, dal governo e soprattutto la produttività, con il piano Marchionne a fare da guida. "Le rotture - ammonisce la segretaria della Cgil rivolta soprattutto alla Fiom - non possono rimanere sempre l'unico punto di riferimento".

(Da Il Sole 24 Ore del 10 nov.)

Per questo, l'inevitabile conseguenza di questa ripresa di buone relazioni è lo spostamento sine die

della proclamazione dello sciopero generale, richiesto a gran voce dagli operai e lavoratori il 16 ottobre a Roma e della stessa Fiom. di fatto per non farlo mai.

Dopo la manifestazione del 27 novembre - dichiara la Camusso - "se ci saranno le risposte ne valuteremo la qualità", in caso contrario "dovremo aumentare la qualità e l'intensità dell'iniziativa".

(Ibidem).

Anche in caso contrario, la parola 'sciopero generale', la Camusso non riesce proprio a farla venire fuori dalla sua bocca "continueremo ad utilizzare questo strumento, ma anche misurando man mano come e se muterà la situazione politica" (ibidem) - aggiunge - trovando così un utile scappatoia per dire: visto che la situazione politica muta ora di giorno in giorno, gli operai, i lavoratori si scordassero lo sciopero generale.

Non è un caso che l'appoggio (e gli elogi) anche questa volta non le vengono dai lavoratori, dagli stessi iscritti Cgil/fiom, come sarebbe logico per una segretaria di un grande sindacato, ma dal fronte padronale, dal Ministro Sacconi: "E' positivo - dice il ministro - che la Cgil abbia deciso di tenere il punto e non abbandonare il tavolo sul nuovo patto sociale". (Ibidem).

A questo punto, a fronte di questa linea della Camusso di rapida corsa a riprendersi le sedie che padroni e governo rischiavano di togliere da sotto il culo della Cgil, in una situazione in cui il padronato pretende sempre di più, in cui Marchionne va oltre il suo stesso accordo di Pomigliano, in cui il governo ha varato il "collegato lavoro", in cui le condizioni di chi resta a lavorare si fanno sempre più dure e tornano a crescere in maniera spaventosa gli infortuni e i morti sul lavoro, la Fiom non può solo criticare e chiedere lo sciopero generale. Lo sciopero generale e' ora che venga autoproclamato, a partire dalle fabbriche!

5 - Pomigliano, gli operai a punti

Ritmi tirati al decimo di secondo. Tempi ridotti per fare la pipì. Multe se non ti vesti in modo conforme. Poteri assoluti ai capisquadra. Rapporto-verità sullo stabilimento simbolo di Marchionne (16 novembre 2010)

Un operaio robusto vale 9 punti. Uno resistente 8. Uno giovanile 7. Un corpo normale 6. Se è obeso 5. Delicato 3. Gracile 1. Non conta soltanto l'aspetto fisico. Nella "Scheda di valutazione personale dipendente Autostamp srl" si misura anche il "comportamento". Un lavoratore "ricercato" merita

8 punti. Uno "ordinato" 6. Uno "trasandato" 4. L'Autostamp srl, sede a Caserta, non si occupa però di abbigliamento. Dal 2000 al 2005 ha gestito il reparto stampaggio delle carrozzerie dentro lo stabilimento Fiat di Pomigliano d'Arco, l'impianto dal quale dipendono il futuro della contrattazione sindacale in Italia e i ritmi di vita per migliaia di famiglie. Un settore che l'Autostamp ha acquisito dalla Fiat e poi restituito al gruppo di Torino con uomini e mezzi. Adesso che il confronto si fa più ruvido, si aprono i cassetti. E dalla storia recente della fabbrica escono questi moduli secondo i quali, per essere un buon operaio, non basta lavorare. Bisogna essere robusti e ricercati.

Chi parla è un caposquadra: "Ora che sappiamo che la newco partirà con la cig in deroga, non dovranno più ruotare il personale. L'azienda potrà chiamare chi le pare e imporre la scelta: o firmi o resti nel ramo morto della fabbrica. E quali saranno i criteri di selezione? Forse punteggi per cui un operaio "normale" vale meno di uno "giovanile"?"

A Pomigliano sono i giorni della paura. La si respira nel paesone alle porte di Napoli con la puzza dell'immondizia bruciata nel deserto della periferia. E fin dentro il centro, nella passeggiata della domenica mattina tra corso Vittorio Emanuele e via Umberto I. Perché non c'è solo la Fiat che minaccia di andarsene. Ma anche il grande indotto di cui nessuno ha ancora svelato le carte. E l'effetto dell'incontro del 3 novembre spiazza perfino i lavoratori che l'estate scorsa hanno accettato l'accordo imposto dall'amministratore delegato, Sergio Marchionne: prendere tutti gli articoli o si chiude.

Di quell'accordo, l'articolo 9 diceva: "Il radicale intervento di ristrutturazione dello stabilimento Giambattista Vico per predisporre gli impianti della futura Panda, presuppone il riconoscimento... della cassa integrazione guadagni straordinaria per ristrutturazione...". Questo vincolo è già carta straccia proprio per volere della Fiat. Il 3 novembre l'azienda propone la cassa integrazione in deroga a partire dal 15 novembre e ottiene la firma dei rappresentanti di Cisl, Uil, Ugl e autonomi della Fismic. Contraria la Fiom.

La paura è che quando sarà il momento, la direzione dello stabilimento chiami i dipendenti uno per uno: "La cassa integrazione in deroga offre più libertà all'azienda e la possibilità di ridurre il 10 per cento del personale. A quel punto dovremo decidere se continuare a difendere le garanzie costituzionali o pagare la rata del mutuo e i testi dei figli a scuola", dice un operaio non iscritto al sindacato.

Un comunicato della Fiat nega che l'azienda sia al corrente della "scheda Autostamp": "Abbiamo fatto una ricerca presso lo stabilimento di Pomigliano e possiamo affermare che la scheda Autostamp non è mai stata utilizzata da Fiat durante la propria

gestione, né prima dell'outsourcing né dopo l'insourcing. Non siamo quindi in grado di spiegare i criteri con i quali venivano fatte le valutazioni, né abbiamo traccia del database raccolto da Autostamp. La nostra gestione non prevede una scheda simile", risponde la Fiat a "L'Espresso": "Al termine del periodo di prova o alla scadenza di contratti a tempo determinato, c'è una valutazione complessiva da parte del capo responsabile". "L'Espresso" ha girato le stesse domande a Nicola Giorgio Pino, 61 anni, allora presidente del consiglio di amministrazione della Autostamp, messa in liquidazione nel 2006, e tuttora a capo di una serie di aziende dell'indotto Fiat. L'amministratore e i suoi rappresentanti non hanno finora risposto. La scheda Autostamp, secondo i moduli rivelati da un caposquadra, prevede punti anche su altri fattori come la capacità, la disponibilità e la volontà. Il punteggio varia da un minimo di 29 a un massimo di 89 centesimi. E, almeno nel periodo di permanenza della società nello stabilimento Fiat, il voto lo decideva il responsabile del reparto che si doveva esprimere su criteri non proprio metallurgici quali appunto obesità, aspetto e stile personale. (L'Espresso di Fabrizio Gatti).

6 - Marchionne: in Italia si parla, negli USA si fa

Mentre gli operai della Fiat di termini imerese tornano in cassa integrazione per almeno tutto il periodo delle feste, da metà dicembre a metà gennaio (se va bene!) in attesa che qualcuno, a cominciare da Rossignolo la smettano con le chiacchiere e presentino un vero piano per la produzione delle auto, il sig. Marchionne continua a fare il bambinone offeso e non compreso (questa volta prende la scusa delle parole della Marcegaglia) e ne approfitta ancora una volta per accusare fondamentalmente gli operai, prendendo ad esempio la situazione della fabbrica Chrysler in America per dire che "Negli Stati Uniti si 'fa', in Italia 'si parla'!"

Un'impunita arroganza difficile da trovare e sopportare... Marchionne forse pensa che, a forza di parlare di "fuga dei cervelli", nel nostro paese nessuno sia più in grado di capire quello che succede.

La sostanza molto seria della "teoria" Marchionne/Fiat l'abbiamo espressa negli articoli sulla nostra Rivista, qui sintetizziamo per il momento spinti dall'articolo dell'Ansa.

- Marchionne/Fiat era già, e si è trovato ancora di più in grande difficoltà per la crisi mondiale dell'auto che ha scopercchiato il pentolone della piccolezza Fiat in tutti i sensi;

- La crisi che ha colpito anche l'industria americana gli ha offerto l'occasione di avere GRATIS

un'altra grande fabbrica per fare massa (e qualità) e TENTARE di rilanciare la produzione auto per rimanere sul mercato (cosa ancora tutta da vedere e il nervosismo continuo del sig. Marchionne lo dimostra);

- negli Stati Uniti il sindacato è già PADRONE, detiene le azioni, della fabbrica, e collabora attivamente con Marchionne, (gli operai sono costretti a subire qualsiasi cambiamento in peggio);

- Obama, soprattutto davanti alla crisi che crea milioni di disoccupati è in cerca costante di una immagine positiva e Marchionne è il pagliaccio giusto per rallegrargli le giornate!

Riportiamo il pezzo dell'Ansa:
Fiat, Marchionne: "in Usa si fa, in Italia si parla"
- 23 novembre

KOKOMO (INDIANA) - Negli Stati Uniti "si fa", in Italia "si parla". Non poteva scegliere situazione migliore, l'a.d. della Fiat e della Chrysler Sergio Marchionne, per dire nel modo più esplicito un concetto che "vagheggiava" da tempo. Nessuna discriminazione nei confronti dell'Italia, patria della Fabbrica Italiana Automobili Torino, ma al presidente Usa Barack Obama e al vice presidente Joe Biden, seduti ad ascoltarlo nel corso della loro visita all'impianto Chrysler di Kokomo, in Indiana, il riferimento all'operosità americana non può non aver fatto piacere.

Un paragone, quello fra Usa e Italia, che unito all'annuncio che Marchionne potrebbe "non esserci al prossimo incontro che si terrà nei prossimi giorni su Mirafiori", in quanto è "un incontro istituzionale", non mancherà di sollevare nuove polemiche. In Italia, ovviamente. "Con la promessa di investire oltre 1 miliardo di dollari negli impianti di Kokomo negli ultimi 6 mesi, stiamo dimostrando il nostro impegno nei confronti della comunità e dei nostri dipendenti - ha detto Marchionne.

"Appreziamo il sostegno del Uaw e della città di Kokomo, e vogliamo continuare questa partnership che farà sì che Chrysler torni al successo e competitiva".

Kokomo - ha aggiunto - "è stata per anni il centro della nostra strategia per gli impianti di trasmissione e i potenziali nuovi investimenti rafforzano questa posizione. Quando introdotta, la nuova trasmissione a trazione anteriore, insieme alla trasmissione a 8 velocità già annunciata e che produrremo a Kokomo, trasformerà i nostri futuri prodotti e ci metterà in una posizione di leadership".

Kokomo - ha assicurato - "entro il 2013 potrebbe diventare il maggiore impianto di trasmissioni al mondo. Se Chrysler fosse scomparsa, l'impianto avrebbe chiuso".

La visita del presidente Usa - ha concluso Marchionne - "significa molto per me: mi piace molto il

presidente e per me questo è un grande giorno".

Dipendenti tutti in piedi, in una standing ovation per il loro manager e per ascoltare il presidente. Marchionne si è poi seduto in prima fila, accanto al presidente del sindacato Uaw Bob King, ad ascoltare Obama che, agli operai e ai colletti bianchi di Kokomo, ha detto che per l'economia Usa "c'è ancora molta strada da fare: ci sono ancora molte persone nel paese che cercano lavoro", ma che "quello che accade in questo stabilimento è un segno di speranza nel futuro". Uno stabilimento - ha aggiunto - dove si producono "trasmissioni fantastiche" e che "è tornato a funzionare al massimo della sua capacità" dopo un periodo difficile.

A fargli eco il suo vice: "l'industria automobilistica è tornata ad assumere e questo è molto importante.

Il governo ha fatto quello che doveva fare e siamo riusciti a coinvolgere anche investimenti privati. Guardatevi attorno: questa cosa è straordinaria". Accolto con una serie di 'Grazie Obama' scritti lungo il percorso stradale che lo ha portato allo stabilimento, Obama ha incontrato bambini, vigili del fuoco e dipendenti della casa automobilistica: "sei forte Barack" gli ha detto un bambino.

7 - A Mirafiori come a Pomigliano

Tutto contento per il nuovo giocattolo - il premio Transatlantic Awards "per aver contribuito a lanciare l'immagine dell'Italia nel mondo..." (e solo questo meriterebbe una bella discussione) - per la nuova commessa per la Opel tramite la consociata in Turchia e per i conti del gruppo a posto, Marchionne pretende di poter concludere la trattativa su Mirafiori in un settimana.

Il piano per Mirafiori prevede un investimento di oltre 1 miliardo di euro e Marchionne tiene a precisare che questa volta rispetto a Pomigliano i toni devono essere più tranquilli, insomma che con i sindacati si tratta di ripartire da un foglio bianco.

Landini, segretario generale della Fiom che ha partecipato alla riunione, riassume la proposta in questo modo:

"Le proposte avanzate dalla Fiat nella seconda parte dell'incontro, sono però in contraddizione con tali disponibilità, in quanto sono stati ribaditi su molti punti contenuti e logiche dell'intesa separata realizzata per Pomigliano d'Arco (Napoli), fino alla costituzione di una newco, che notoriamente sono state giudicate dalla Fiom non accettabili.

"La Fiat ha, infatti, proposto per Mirafiori la costituzione di una nuova società con riassunzione individuale dei singoli dipendenti, 120 ore di straordi-

nario obbligatorio per ogni dipendente, la riduzione delle pause per gli addetti alle linee di montaggio, lo spostamento della pausa mensa a fine turno in due casi su tre, “le clausole di responsabilità sugli accordi raggiunti, degli schemi di utilizzo degli impianti di cui in un caso si arriva a proporre addirittura un turno di 10 ore giornaliere”.

“La Fiat ha poi indicato la volontà di intervenire sul trattamento di malattia, denunciando per Mirafiori un alto tasso di assenteismo portando come esempio positivo il basso tasso di assenteismo di Pomigliano. Non era forse fino a ieri l’assenteismo il problema che non permetteva di fare gli investimenti a Pomigliano?”

Dunque: sull’orario, lo straordinario, le pause, le accuse di assenteismo, la newco, il referendum, ecc. ecc. come si può ben vedere non c’è alcuna differenza con quello che Marchionne diceva di Pomigliano, ma la Fiom davanti a questa colossale presa in giro invece di proclamare lo sciopero generale parla ancora di proposte, di disponibilità al dialogo e ancora una volta di referendum! E ancora peggio fa Airaud, responsabile nazionale Auto, che nella sostanza la pensa come il padrone: “ci auguriamo che sia una trattativa davvero senza pregiudizi” e “pensiamo che non possa concludersi come a Pomigliano”.

La Fiom, afferma, non è contraria alle newco “se servono”, ma se vengono “usate per far uscire i lavoratori dai contratti vigenti”. Gli investimenti, prosegue, “vanno rispettati” al pari del “capitale umano”. “Noi non sottovalutiamo lo sforzo di chi investe un miliardo, la Fiat non consideri irrilevante il problema delle pause e della mensa”.

“In ogni caso la Fiom, nel rispetto del mandato ricevuto nelle assemblee, avanzerà delle proposte per coniugare al meglio gli investimenti, la capacità produttiva di Mirafiori, i diritti e la tutela delle condizioni di lavoro e di salute delle lavoratrici e dei lavoratori.

“Per la Fiom, una delle condizioni irrinunciabili per svolgere un vero negoziato, rimane il pieno coinvolgimento delle lavoratrici e dei lavoratori, al fine di assumere tutte le decisioni necessarie per realizzare un accordo condiviso e rispettoso del Contratto nazionale e dei principi costituzionali”.

Per gli operai non cambia assolutamente il quadro della sfida al padrone (e ai sindacati venduti al padrone) che continua il suo braccio di ferro per imporre una ristrutturazione da scaricare tutta sulle loro spalle.



1 - La Camusso e la produttività

La Camusso, con le dichiarazioni del direttivo Cgil del 2/3 dicembre, prova ad annoverarsi tra i tanti salvatori del paese in crisi, continua la sua politica di resa al padrone, contribuendo all'isolamento della Fiom e non dice una parola sullo sciopero.

Mentre Marchionne la fa da padrone, è proprio il caso di dirlo, nella lotta contro gli operai della Fiat, mentre gli studenti e i precari dell'università sono a centinaia di migliaia in piazza e segnano una prima vittoria contro la riforma Gelmini e il suo governo, mentre tutte le statistiche dicono che i proletari e le masse stanno progressivamente peggio... la Camusso attende ancora forse le risposte del governo alla sua manifestazione del 27 novembre a Roma! (Una manifestazione di cui non si ricorderà tra poco nemmeno lei.)

Dice la Camusso: "Se siamo di fronte alla crisi della maggioranza parlamentare, esplode, ormai, l'inadeguatezza e la pericolosità, istituzionale e sociale, dell'attuale Governo.

"In verità, questo Governo, oltre ad essere in crisi politica, rappresenta anche una crisi etica, di degrado culturale e della stessa dignità nazionale."

E cosa chiediamo a fare quindi a questo tipo di governo? Invece di prendere l'iniziativa e fare ciò che è scritto anche nello statuto della Cgil, e cioè difendere i diritti almeno dei propri iscritti, la Camusso pensa a come salvare "il paese" sciorinando una serie di suggerimenti e le spara grosse perché non si dica che loro non lo avevano detto...

"La patrimoniale sui ricchi", attraverso "il consolidamento del debito pubblico" e cioè una tassa sul patrimonio dei ricchi; ci sarebbe da ridere se come al solito la questione non fosse abbastanza seria. Chiedere a questo governo, o anche a quello che verrà di mettere una tassa sui ricchi significa fare finta di non capire.

"Il varo di una manovra che consolidi il debito pubblico attraverso l'istituzione di una patrimoniale alla francese sulle grandi ricchezze per mettere il paese al riparo dalla speculazione finanziaria".

Inoltre, la cgil chiede "l'avvio immediato di una discussione pubblica, prima del Consiglio europeo del 16 e 17 dicembre, che metta a conoscenza le parti sociali e l'intero paese su quanto richiesto dalle regole del nuovo patto di stabilità europeo."

"La gestione dell'euro da parte della Germania e la speculazione che attacca i paesi del mediterraneo denotano un peggioramento della crisi economica e

sociale. Quanto si registra in questi giorni ci impone un aggiornamento nell'analisi della crisi perché temiamo che quanto stia accadendo o possa non fermarsi ai piccoli paesi."

Un discorso tutto rivolto alla salvaguardia del "sistema paese", alla stabilità dell'Europa. Due concetti che dovrebbero apparire neutri sottintendendo che se si salva il paese e si salva l'Europa si salvano anche gli operai e le masse popolari!

E nonostante la descrizione di uno stato catastrofico delle cose la leader della Cgil decide di andare avanti con i "tavoli" dove siede la Confindustria per parlare della produttività.

E infatti la ciliegina sulla torta è la posizione della Camusso sulla produttività espressa durante questo direttivo: "Per quanto riguarda il tema della produttività la CGIL ritiene indispensabile agire rapidamente per migliorare la competitività del "sistema Italia", premessa indispensabile per riavviare la crescita e per aumentare il salario reale dei lavoratori.

Bugiarda conclamata: i lavoratori stanno ancora aspettando la restituzione del fiscal drag! Ma quando la "crescita" ha significato un aumento del salario reale? Ogni discorso sulla "produttività" significa, nel sistema capitalistico, mettere operai contro operai, precarizzazione del lavoro, indebolimento della classe operaia...

"Occorre traguardare l'eventualità di un'intesa mettendo al centro dell'attenzione generale questo obiettivo, orientando i comportamenti di tutti gli attori politici e sociali. E' fondamentale intervenire sulla 'produttività di sistema' a partire da un piano straordinario contro il lavoro irregolare..."

Un piano straordinario contro il lavoro... della Camusso e dei dirigenti della Cgil, ecco cosa serve davvero agli operai per difendersi dal fiancheggiamento oggettivo dell'attuale cgil a questo governo e questo sistema.

2 - Le stock options di Marchionne

Nell'attesa della ripresa della trattativa con i sindacati sul futuro dello stabilimento Fiat di Mirafiori, se mai ci sarà, Marchionne è dilaniato da un dilemma: quale delle stock option (così si chiamano i soldi regalati ai manager come incentivo!) incassare prima, se incassarle subito o aspettare investendoli in questa o in un'altra azienda, ecc. ecc., si tratta di più di 100 milioni di euro, oltre naturalmente allo stipen-

dio annuale di circa 5 milioni, insomma quel che si addice ad un manager moderno (fascista) che ha fatto del suo meglio per “salvare l’azienda e migliorare i suoi conti.”

Lui ha lavorato bene e i padroni, gli azionisti, innanzi tutto gli Agnelli, lo ricompensano a dovere. Può pensare quindi ad un capodanno con i fiocchi.

Il resto è poco importante: come passeranno il capodanno le migliaia di operai e operaie in cassa integrazione o licenziati; il futuro degli altri operai che si dovrebbero piegare ad una vita da schiavi modernissimi legati alla catena di montaggio, ma secondo la metrica ultramoderna dell’Ergo Uas. Oppure entrare o uscire dalla Confindustria, per esempio. E questo atteggiamento Marcegaglia, però, lo vuole capire. E alla fine lo capisce! Dato che prima della riunione che avrà a quattrocchi con Marchionne ha prospettato delle soluzioni possibili per evitare l’eventuale strappo traumatico; riportiamo dal sole24ore di oggi:

1. costituzione di una newco che assorbe una parte delle attività di Mirafiori e che dunque, essendo una entità nuova, potrebbe in prima battuta restare fuori da Federmeccanica e da Confindustria e negoziare un contratto a parte senza compromettere la presenza del gruppo Fiat in Confindustria.

2. trovare una soluzione diretta nell’ambito di Confindustria.

Avrebbe detto un comico: La prima che hai detto! La seconda è infatti inutile, inaccettabile per Marchionne, non gli permette la “governabilità”.

Dice la Marcegaglia: “Una delle soluzioni potrebbe essere anche in un contratto dell’auto che sta fuori per un po’ dal sistema Confindustria, intanto che mettiamo a posto le cose, per poi rientrare.” Dato che le ragioni di Marchionne in un contesto competitivo globale sono del tutto legittime anche perché “si trova sotto pressione degli azionisti americani che sono poi il governo e gli stessi sindacati oltre alla Fiat i quali chiedono risultati... d’altra parte dovrò tenere anche conto degli interessi di tutte le altre aziende italiane... si tratta di vedere fino a dove potremo spingerci...” ed esprime ottimismo la Marcegaglia... Anche se “non si possono spaccare tutte le regole che abbiamo avuto finora, dobbiamo farle evolvere. Capiamo perfettamente le esigenze di Marchionne, ci mancherebbe altro, si sono poi quelle di tante altre imprese e quindi, stasera o domani, ci confronteremo in modo molto costruttivo e positivo.”

La Marcegaglia ha aggiunto che è giusto aiutare Marchionne: “Stiamo dando il massimo supporto perchè il suo lavoro sta portando la Fiat ad essere un competitor globale nel difficile mercato dell’auto”. “Abbiamo iniziato dal 1999 a cambiare le relazioni industriali, ma certo non è possibile cambiare in un giorno 100 anni di storia.”

Nell’attesa dell’incontro Marchionne per togliersi lo sfizio denuncia la trasmissione di Santoro “Annozero” che si è permessa di mettere in dubbio la qualità delle vetture Fiat a paragone di altre marche. Ricordiamo che per quanto riguarda la qualità delle auto Fiat gli americani da sempre traducono il marchio in questo modo: “Fit It Again Tony” e cioè “aggiustala di nuovo, Toni”.

Da Marchionne alla Marcegaglia la strada è abbastanza segnata e Landini insiste con le assemblee!!! Mentre gli operai a Mirafiori in parte hanno dimostrato di volerli provare.

3 - Termini Imerese - ipotesi e, soprattutto, futuro in gioco.

In questi giorni, per iniziativa del ministro dello Sviluppo Economico, Romani, e del presidente della Regione Sicilia, Lombardo (non invitati i sindacati confederali, trattati praticamente sempre a pesci in faccia), ci sono stati incontri per decidere del futuro dello stabilimento Fiat di Termini Imerese.

Un’altra puntata, dunque, della lunga telenovela iniziata con la decisione della Fiat di Marchionne di smettere la produzione di auto nello stabilimento di Termini il 31 dicembre 2011.

Invitalia, l’ente pubblico (Advisor, all’americana) che doveva scegliere tra tutte le proposte arrivate dopo la pubblicazione del bando internazionale ne ha selezionate 7. In questi incontri si è discusso con due rappresentanti di questi progetti: Mario Rossignolo della De Tomaso e Cimino del fondo privato Cape Natixis.

In ballo ci sono molti finanziamenti sia statali che regionali e fanno sicuramente gola, quindi il tentativo di specularci sopra è sempre possibile. Ma dall’articolo che riprendiamo del Sole 24 ore, e che commentiamo, si capisce che le proposte sono di gradimento sia del ministro che di Lombardo.

Esprimono dubbi invece, “analisti e osservatori” che considerano i progetti troppo ambiziosi nella sfida alla concorrenza delle grandi marche.

Anche il dirigente nazionale della Cisl, Bonanni, sindacato presente in fabbrica che non ha mai alzato un dito per migliorare le condizioni degli operai, né economiche né di lavoro, ha qualche dubbio: fa la parte di quello che se ne intende, soprattutto di soldi, questo servitore fedele dei padroni, e dice in una intervista che “fino a questo punto ci sono solo persone che parlano di soldi pubblici e nemmeno un euro di soldi privati, per non parlare dei piani industriali”... e allora, diamogli un euro e Bonanni firma questo ed altro!

I soldi, appunto: secondo alcune indiscrezioni, dicono i giornali, due terzi dell'impegno finanziario del piano di Rossignolo dovrà maturare dall'immobile di Termini Imerese. Si tratta di 200 milioni circa che dovrebbero essere ottenuti dal ricorso a prestiti bancari garantiti dalle strutture Fiat. La possibilità di ottenerli per Rossignolo, dunque, si basa sul presupposto che la De Tomaso rilevi in toto la proprietà dello stabilimento Fiat, come aveva lasciato intendere l'ad dell'azienda torinese, Sergio Marchionne. Il resto delle risorse finanziarie previste dal piano De Tomaso potrà arrivare per 40-50 milioni da un accordo di programma con la Regione Siciliana mentre il contributo messo a disposizione dell'azienda di proprietà della famiglia Rossignolo dovrebbe aggirarsi sui 30 milioni di euro.

Visto questo ben di dio di soldi, l'ex segretario generale della Cisl, D'Antoni, oggi deputato del Partito Democratico, altro antico venditore di operai, continua a sperare ancora che la Fiat non abbandoni la Sicilia al termine del 2011: «Non capisco perché il governo non debba contribuire nella misura in cui si era stabilito nel 2007, prima che si tornasse alle urne - ha ribadito -. Marchionne allora chiese a Stato e Regione un contributo di circa 600 milioni. Ricorrendo ai Fondi del Mezzogiorno eravamo vicini a mettere insieme quella somma». (Come si vede i soldi per i padroni si trovano sempre!)

Qualche problema, quindi, c'è, anche dal punto di vista della reazione di Marchionne, dice infatti, l'assessore siciliano all'industria, Venturi: «Aspettiamo domani, per ulteriori incontri presso il Ministero, al fine di approfondire anche le altre proposte... Ci aspettiamo che il gruppo torinese mantenga la parola data e al momento opportuno ceda le chiavi dello stabilimento ad un prezzo simbolico. Confidiamo, su quest'ultimo punto, anche sulla mediazione del ministro Romani».

L'impegno della De Tomaso, messo nero su bianco nel piano, è quello di impiegare a Termini Imerese 1.400 addetti, per gli altri circa 1000 operai dell'indotto ci penserà qualcun altro...

La Fiom continua a fare convegni, ne ha preparato uno per il 18 dicembre a Termini, addirittura con la presenza della Camusso, per spiegare quanto sia grave la situazione... agli operai che sono in cassa integrazione fino alla fine delle "feste".

Il prossimo incontro è previsto per martedì 21 dicembre presso il Ministero dello Sviluppo economico... chissà, in tempi di ricerca del consenso, il ministro tanto voluto da Berlusconi avrà pensato di dare la "buona notizia" agli operai sotto Natale!

Futuro di Termini: via all'esame Mse

«Non è un via libera, ma di sicuro è una speranza in più per il futuro dello stabilimento Fiat di Termini

Imerese destinato alla chiusura a fine 2011.

Secondo Raffaele Lombardo, presidente della regione Sicilia, i progetti degli imprenditori Gian Mario Rosignolo e Simone Cimino "non sono incompatibili e permetterebbero di giungere a una soluzione per il sito industriale siciliano".

Le parole di Lombardo, sono giunte ieri al termine di un incontro con Paolo Romani, ministro della sviluppo economico, al quale hanno preso parte i rappresentanti di due dei 7 progetti selezionati per la riconversione industriale del sito Fiat. Il calendario dei lavori, vista la volontà del ministro di definire quanto prima una nuova configurazione per Termini - e in funzione del tavolo di confronto con azienda e parti sociali - si concluderà entro i prossimi giorni.

Il piano di Rossignolo verte sulla produzione di auto con marchio De Tomaso e assorbirebbe tutti i lavoratori Fiat, mentre, quello di Cimino (fondatore dei fondi di private equity Cape Natixis) punta sulla produzione di componenti e auto elettriche insieme allo specialista Reva, controllato dall'indiana Mahindra. Per Lombardo i piani rappresentano "una forte spinta in termini di innovazione e sviluppo".

Rosignolo, ex presidente di Telecom, un anno fa rilevò il marchio De Tomaso, con l'obiettivo di far rinascere lo storico brand dopo il fallimento del 2004. Il rilancio prevede la produzione di una compatta di fascia premium (un'anti Mini, per intenderci) e un suv di lusso, nome in codice "Tosca" che dovrebbe vedere la luce come prototipo a marzo, al salone dell'auto di Ginevra.

La conquista di Termini significherebbe per Rosignolo, manager con l'auto nel Dna (classe 1930, entrò in Fiat nel 1957), una terza fabbrica da mettere in moto, dopo l'impianto Pininfarina di Grugliasco, acquistato con tutti i macchinari, e quello di Livorno appartenuto a Delphi, colosso dei componenti Usa.

Analisti e osservatori sono cauti: è difficile che un Suv da oltre 80mila euro, e una city car d'impostazione modaiola, pur con un marchio storico, possano rappresentare una minaccia per Audi, Porche e Bmw.

La produzione sarebbe limitata: circa 8mila suv e 30 mila compatte all'anno e il progetto, come ha rivelato Quattroruote in una recente intervista a Rosignolo, sfrutterebbe un sistema brevettato e denominato Univis, che permetterebbe risparmi di costi e di tempi. Il brevetto risale al 1984 e fu depositato da Giuliano Malvino, amico di Rossignolo, fondatore della Rayton Fissore: è stato utilizzato per produrre il Magnum: fuoristrada del 1985, riscosse successo come veicolo della Polizia."

4 - Sulle assemblee Fiom a Mirafiori da un compagno operaio del CCP

Cari compagni, giovedì 9 e venerdì 10 dicembre scorsi, a Mirafiori, si sono tenute assemblee retribuite che la FIOM, insieme a tutti i lavoratori FIAT, chiedeva a gran voce da tanto tempo, nonostante il forte ostruzionismo delle altre OO.SS. filopadronali FIM, UILM, FISMIC, UGL e AQCF, talmente asservite agli interessi aziendali da aver promosso, pochi giorni fa, la diffusione di un questionario che sondava ingannevolmente l'eventuale disponibilità degli operai di Mirafiori ad accettare il contratto capestro di Marchionne come a Pomigliano.

La partecipazione degli operai, che hanno affrontato diversi argomenti quali la trattativa sullo stabilimento di Mirafiori, il collegato lavoro e l'arbitrato, è stata attiva e rabbiosa. In sintesi, è apparso chiaro il diffuso dissenso e il respingimento dell'ipotesi di applicare a Mirafiori il modello

Pomigliano. Inoltre, è emersa la volontà secondo la quale, l'eventuale negoziato sia seguito costantemente e approvato passo dopo passo dai lavoratori, nonché sottoposto ad un referendum finale. La tensione era comunque palpabile e pronta a deflagrare anche per piccoli contrasti come ad esempio quando un funzionario sindacale della FIM CISL ha affermato la sua soddisfazione per un accordo che aprisse la strada agli ingenti investimenti promessi da Marchionne, pur comportando questi un aumento dei sacrifici dei lavoratori, i quali, è sempre necessario ribadirlo, già pagano a caro prezzo la crisi provocata dagli stessi padroni e dai loro tirapiedi fascisti al Governo.

Allo stato, tuttavia, i lavoratori di Mirafiori sono ancora lontani dall'imboccare la strada giusta per invertire questa tendenza, che porta inevitabilmente alla mortificazione dei loro diritti per costringerli all'accettazione prona di ritmi infernali e della militarizzazione del lavoro a livelli asiatici. L'esautoramento dei sindacati, il tentativo di isolare la FIOM e lo stesso tentativo di dividere i lavoratori, andranno purtroppo a buon fine se non si interviene con una energica azione che punti più in generale a riaffermare l'unità di classe.

Questa unità va ritrovata innanzitutto rigettando senza se e senza ma la prepotente e arrogante proposta di Marchionne, che sta utilizzando la crisi economica e finanziaria per annullare le conquiste operaie frutto di anni di dure lotte.

L'unità è necessaria per organizzare lo scontro totale e portare la classe operaia alla vittoria definitiva sul capitalismo e sulla borghesia imperialista.

5 - Vergognoso comunicato della Fiom sul movimento degli studenti del 14 dicembre

“Una grande manifestazione democratica. Inaccettabili gli atti di violenza premeditati”
La Segreteria nazionale della Fiom-Cgil, ha rilasciato oggi la seguente dichiarazione.

“La Fiom ha partecipato oggi ad una grande manifestazione democratica rispondendo all'appello degli studenti, in difesa del diritto allo studio e dei diritti nel lavoro che sono sotto un attacco senza precedenti, in continuità con la manifestazione dei metalmeccanici del 16 ottobre e a quella della Cgil del 27 novembre”.

“Verso la conclusione della giornata, gruppi organizzati totalmente estranei alle regole che il corteo si era dato nel costruire il proprio percorso, hanno messo in pratica atti di violenza e di guerriglia urbana inaccettabili. Inoltre tali gravi episodi hanno oscurato il senso della manifestazione che esprimeva il dissenso verso il Governo e verso lo spettacolo poco edificante in corso in Parlamento”.

“Il corteo ha continuato a sfilare pacificamente sul Muro Torto per raggiungere l'università della Sapienza riaffermando gli obiettivi della manifestazione e la pratica democratica, che è l'unico antidoto all'involuzione autoritaria in atto nella società”.

- Fiom-Cgil/Ufficio stampa

La segreteria Fiom invece di vergognarsi per il mancato e necessario sciopero generale contro padroni e governo, invece di vergognarsi per aver lasciato il movimento degli studenti e i settori proletari in lotta, invece di vergognarsi per l'atteggiamento di prima fuochista ora pompiere si unisce alla canea dello stato e del governo Berlusconi, invece di denunciare la violenta repressione poliziesca contro il più che legittimo assedio del Parlamento

Nelle fabbriche questa posizione deve essere apertamente denunciata e condannata.

Bisogna stare con gli studenti, e fare come gli studenti. Battersi per lo sciopero generale dal basso contro padron Fiat e contro tutti i padroni, contro il governo Berlusconi e ogni governo dei padroni.

6 - Lettera aperta degli operai Mirafiori agli studenti.

Agli studenti e alle studentesse dell'Università e a tutto il mondo della formazione

Viviamo in un periodo in cui il ceto politico e la classe dominante, anche attraverso un uso cinico della crisi economica, stanno ulteriormente peggiorando le condizioni di vita, di studio e di lavoro di tutti i settori più deboli della società.

Vorremmo farvi partecipi della nostra condizione. Noi operai della Fiat circa trent'anni fa ambivamo e sceglievamo di entrare a lavorare in fabbrica con la prospettiva di un, seppur basso ma sicuro, salario mensile che ci consentisse un futuro dignitoso per noi e per la nostra famiglia: questa piccola sicurezza ci ha concesso, nel tempo, di poterci permettere il consumo di beni materiali in cambio del nostro lavoro fisico. Alle prime autovetture comprate a rate, andava a sommarsi il mutuo della casa e magari la rata del prestito per sostenere lo studio dei nostri figli, per assicurargli, illudendoci, un futuro migliore del nostro.

Per anni abbiamo continuato ad ingurgitare e defecare beni materiali, producendo humus che concimava la pianta del sistema capitalistico. In fabbrica parlavamo (e magari qualcuno stupidamente investiva) di azioni, di borsa, di bolle di mercato... ed intanto quotidianamente i lavoratori morivano sui luoghi di lavoro.

Ora in fabbrica si usa come arma psicologica la cassa integrazione, in questo modo non guadagni, non spendi e quindi non sei nessuno, non esisti. Il sistema capitalistico vuole cancellare in un sol colpo il passato (i diritti e il reddito conquistati con lotte, con sacrifici e morte dai nostri padri) ed il futuro, cioè la possibilità di studio e di emancipazione per i nostri figli, in cambio di un presente sempre più improntato ad un consumismo immediato. Questa condizione, sempre peggiorata negli ultimi decenni, ci porta a pensare che non è più possibile lottare individualmente o settorialmente; ci porta a credere che sia sempre più necessario costruire dei percorsi di unità.

Vogliamo essere UNITI nelle lotte perché noi crediamo che così si possano migliorare le opportunità di chi studia e di chi lavora. UNITI, perché il mondo del lavoro e quello scolastico vivono già una condizione precaria e gli interventi attuali volgono al loro peggioramento. UNITI, perché gli studenti di oggi, domani entreranno in un mondo del lavoro precario e noi, come hanno fatto i nostri genitori, dobbiamo far sì che la nostra lotta respinga i provvedimenti di

chi vuole fare solo "cassa" sulle vite dei più deboli.

Oggi studenti e operai insieme possono creare un ponte, dove il mondo della formazione e la classe operaia e lavoratrice si uniscano per proporre un dialogo e un'unità per respingere gli attacchi di una società in cui solo una piccola parte decide per tutti.

Per noi è importante uscire dalla fabbrica. Siamo convinti che sia necessario che tutte le realtà che oggi sono colpite in modo trasversale dai governi e dalle classi dominanti, debbano trovare un primo momento di confronto, di conoscenza, di discussione che porti a rafforzare le lotte di tutti e a mettere in campo una forza adeguata per poter tornare a migliorare le nostre condizioni di vita.

PER QUESTO FACCIAMO UN APPELLO PER UN'ASSEMBLEA LAVORATORI-STUDENTI

Gli operai e le operaie della Fiat Mirafiori

7 - Landini vuole dividere gli operai dagli studenti?

Sulle manifestazioni degli studenti del 14 dicembre, il segretario della Fiom, Maurizio Landini, continua a rilasciare dichiarazioni stampa gravi che si uniscono alla canea contro i "gruppi di studenti violenti", ma di fatto con uno scopo in più, quello di dividere gli operai, i lavoratori dall'attuale movimento degli studenti.

Landini lancia le sue condanne senza aver fatto neanche mezza assemblea in un posto di lavoro: a nome di chi parla? Finora non abbiamo sentito alcuna dichiarazione pubblica da fabbriche, posti di lavoro contro la manifestazione del 14, anzi, vi sono delegati che prendono posizione al fianco degli studenti, come i delegati Cgil di Modena, un appello contro la repressione viene firmato da vari lavoratori, delegati, anche iscritti Fiom, ecc. Il segretario della Fiom, quindi, non può assolutamente permettersi di prendere posizione contro, a prescindere e sulla testa degli stessi lavoratori iscritti Fiom.

Tanti operai, delegati Fiom, avevano invece chiesto e continuano a chiedere che si indichi lo sciopero generale contro l'attacco di padroni e governo; la Fiom aveva la possibilità di proclamarlo per il 14 dicembre; non lo ha fatto, diventando oggettivamente anch'essa una stampella che ha salvato la caduta del governo Berlusconi.

Ma Landini invece di fatti continua a rilasciare interviste. Su Repubblica del 20/12, rispondendo ad una intervista, afferma: "Chiunque pratici la violenza è da condannare due volte: la prima perché viola gravemente un principio che deve stare alla base di

qualsiasi confronto in una democrazia. La seconda è perché finisce per recare danno alla causa che dice di sostenere. Per isolare i violenti non è necessario inventare nuove norme, basta applicare quelle che ci sono già”.

E' invece Landini che sbaglia due volte: la prima, perché parla di “violenti” come se fossero piccoli gruppi isolabili, mentre si tratta, come hanno detto tante dichiarazioni di studenti, di una cosciente, lucida ribellione di massa di centinaia di giovani che oggi scendono in piazza, che non sono “esperti di manifestazioni violente” – come è stato dimostrato anche dai giovani arrestati – ma che oggi non possono accettare di veder rubato il loro futuro, questo sì con la violenza, da un sistema governativo da dittatura; la seconda, perché parla di “democrazia” quando ogni azione del governo, del parlamento, dello Stato è fatta sulla base di un’aperta, rivendicata violazione delle regole della democrazia, dei principi della stessa Costituzione.

Landini continua nell’intervista ad affermare cose ancora più gravi. Alla domanda: “Voi come fate a tutelarvi?”, risponde: “In genere riusciamo a garantire la sicurezza di coloro che partecipano alle nostre manifestazioni, soprattutto preparando le iniziative alla vigilia, in un certo modo. Certo non siamo in grado di impedire a gruppi organizzati di violenti di sfruttare le manifestazioni per i loro scopi. A questo devono pensare le forze dell’ordine”.

Invece di unire operai studenti nella lotta, oggi quanto mai necessario, Landini da un lato oggettivamente punta a separare le manifestazioni degli operai da quelle degli studenti, fino a contrapporle: quelle degli operai sono sicure - quelle degli studenti sono pericolose - dall’altro fa un invito esplicito al servizio d’ordine della Fiom a consegnare alle forze dell’ordine chiunque metta in discussione il carattere “pacifico” delle manifestazioni della Fiom.

Ma Landini danneggia anche gli operai. Invece di imparare dall’attuale movimento degli studenti - e direi lavoratori, come noi fin dal primo momento abbiamo detto: CON gli studenti, COME gli studenti - a fronte di un fascismo padronale che fa carta straccia dei diritti democratici, elogia come buone e giuste le sue manifestazioni, fatte ultimamente rigidamente di sabato; grandi manifestazioni, certo, ma che non intaccano la produzione dei padroni né i Palazzi del potere.

La stessa grandissima manifestazione del 16 ottobre non è riuscita a far indietreggiare di un millimetro Marchionne, Confindustria e il governo e purtroppo non è riuscita a far indire neanche lo sciopero generale. Il problema è che Landini non vuole imparare. Sta prendendo mazzate e continuerà a far prendere mazzate sempre più pesanti agli operai e a tutti i lavoratori.

Ma Landini non ha alcun diritto di farlo!

8 - L'accordo Mirafiori punto per punto

Prima parte: un accordo peggiore di Pomigliano

Per quanto riguarda gli effetti di pesante peggioramento sulle condizioni di lavoro e la salute degli operai dell’accordo Mirafiori l’abbiamo già visto nell’analisi completa dell’accordo di Pomigliano (pubblicata nel primo “Speciale Fiat”, a cui rimandiamo). Oggi l’accordo Mirafiori riprende ma va anche al di là e peggiora il primo accordo.

In sintesi. Viene estesa a Torino la **riduzione del tempo di pause** (per ognuna e complessivamente) che passano da “tre pause di cui 2 da 15 minuti l’una e una da dieci” a “tre pause di 10 minuti l’una”, portando ad una intensificazione dei ritmi, con un aumento del 20% della velocità di linea. Questa riduzione vuol dire un attacco diretto alla salute degli operai, sia fisica che psichica; nei 10 minuti gli operai devono scegliere, e pure rapidamente, se andare in bagno, fumarsi una sigaretta, fare un brevissimo

recupero fisico, parlare con un compagno di lavoro, ecc. Si tratta di una secca intensificazione diretta dello sfruttamento, per aumentare il tempo di lavoro gratis per la Fiat. Sicuramente, per l’usura delle macchine il padrone ha più rispetto e cautela.

Per gli operai delle Joint Venture **la mensa**, negli schemi da 15 a 18 turni, viene spostata a fine turno, allo scopo di un utilizzo pieno del turno da parte della azienda; per gli operai che per 7 ore e 30 devono stare alla catena di montaggio, significa aumento della fatica, con conseguenze inevitabili sulla sicurezza, insieme ad uno sconvolgimento del normale ciclo alimentare. Ma per Marchionne gli operai non sono persone che devono mangiare quando è necessario, ma quando lo vuole il padrone.

Questo aumento di lavoro viene compensato con una elemosina di **“indennità di prestazione collegata alla presenza” di 0,1877 euro lordi/ora**, importo onnicomprensivo, da corrispondere solo per le ore di effettiva prestazione lavorativa, con esclusione delle ore di inattività, della mezz’ora di mensa ecc... tale indennità è esclusa dalla base di calcolo per il TFR”.

L'accordo attacca pesantemente e in maniera ricattatoria il diritto alla **malattia**. Esso prevede il non pagamento del 1° giorno di malattia, da luglio a dicembre 2011, per assenze fino a 5 gg. in giornate che precedono o seguono festività, ferie, riposo settimanale, se l'assenteismo medio per malattia non sia risultato inferiore al 6% nel periodo gennaio-giugno 2011; e nel non pagamento dei primi due giorni di malattia, da gennaio 2012, se l'assenteismo medio non scenderà sotto il 4% nel secondo semestre 2011 e sotto il 3,5% nell'anno 2012 e successivi.

Si tratta di un colpo di mano su diritti sanciti dalle leggi. Si costringe gli operai ad andare a lavorare anche in malattia. Ma c'è anche qualcosa di più e di inedito: parlando di "tasso di assenteismo medio" si porta avanti una forma di pressione/ricatto verso tutti, costringendo tutti gli operai a farsi controllori di sé stessi, applicando una logica fascista per cui per alcuni lavoratori che si assentano pagano tutti. In questo nuovo sistema di controllo, i Kapò degli operai li faranno le Organizzazioni sindacali firmatarie dell'accordo che faranno parte della Commissione paritetica di monitoraggio dell'andamento delle assenze per malattia.

In questo punto c'è un carico ideologico messo dall'azienda e dai sindacati firmatari, fondato su un profondo disprezzo per gli operai che quasi avrebbero colpa di voler essere considerate persone. La concezione che guida questa parte dell'accordo è che la malattia è prima di tutto "assenteismo", è chi la fa in realtà attacca la produzione, è un "nemico" della Fiat.

Per far passare questo accordo vengono dichiarati **decaduti gli accordi** del 68/69 sui "coefficienti di maggiorazione dei tempi per fattore riposo", sulle pause, del 1971, 1972, 2003 e 2007; le intese relative all'indice di saturazione massima individuale, i coefficienti di maggiorazione dei tempi di riposo; accordi su voci retributive, ecc.

L'accordo poi stabilisce che dal 14 febbraio 2011 e per un anno tutti i lavoratori andranno in **cassa integrazione straordinaria**, salvo periodi di ripresa del mercato, che potranno comportare temporanei rientri al lavoro di parte del personale. Durante la cigs i lavoratori saranno obbligati a frequentare i corsi di formazione, pena provvedimenti disciplinari fino a licenziamento, ma non riceveranno alcuna integrazione o sostegno al reddito.

Un punto dell'accordo che riguarda il **sistema Ergo Uas** e i lavoratori con idoneità specifiche che è quasi agghiacciante per la sua fredda previsione/messa in conto dell'attacco alla salute degli operai.

Il sistema Ergo Uas rende più scientifico i sistemi già applicati a Melfi, Mirafiori, per il controllo minuto per minuto dei movimenti e dei tempi degli operai, per la vivisezione del corpo degli operai per un perverso uso scientifico dei movimenti di braccia, gambe, ecc., allo scopo della massima riduzione dei

tempi di ogni operazione lavorativa. Ora nel nuovo accordo di Mirafiori si scrive che tenuto conto che l'Ergo Uas interviene su posture, forze, movimentazione carichi e frequenza arti superiori, il sistema definirà il rischio, per "prevenire l'insorgenza di patologie" e agevolare il giudizio medico sull'idoneità del lavoratore alle postazioni. L'accordo, quindi, non parla di intervenire sulla postazione per eliminare il rischio per la salute degli operai, ma di intervenire sull'operaio per adeguare lui alla postazione!

Come avevamo denunciato, l'accordo di Pomigliano non si è certo fermato ai cancelli di questa fabbrica; in breve la linea di fascismo padronale avviata da Marchionne quest'estate si è estesa – al di là delle stesse premesse e dichiarazioni iniziali – prima a Melfi, ora a Mirafiori, e via via sarà applicata in tutti gli stabilimenti Fiat.

Questo mostra più di ogni altra cosa che il giro di vite a Pomigliano aveva poco a che fare con la situazione produttiva e di organizzazione del lavoro interna allo stabilimento, come dichiaravano Marchionne, Sacconi, sindacati padronali e stampa di regime, ma riguardava la prima applicazione di un piano che ha a che fare con la volontà della Fiat e del padronato di spremere il massimo di pluslavoro dagli operai, per uscire dalla crisi indenne e con più profitti, attraverso una schiavizzazione della condizione operaia, uno stravolgimento/attacco a diritti sindacali, normativi, contrattuali, costituzionali, azzeramento di accordi e contratti aziendali e nazionali

Per questo la battaglia di quest'estate, il NO all'accordo era ed è una battaglia di tutta la Fiat e di tutta la classe operaia, come ora il NO a Mirafiori.

Ma la linea Marchionne è anche una aggiornata filosofia, concezione che si vuole imporre come dominante. Ieri lo sfruttamento del capitale era realizzato ma mascherato come "bene comune" da tutta la corte di economisti, dei partiti parlamentari, del governo quale comitato d'affari della borghesia, dei mass media, ecc.; oggi il capitale lo dichiara invece apertamente come interesse per i "suoi profitti", per la "sua" salvaguardia (Marchionne mesi fa nell'intervista a 'Che tempo fa' ha dichiarato che il problema è "il suo guadagno..."), lui che guadagna 435 volte più di un operaio.

Questo però alla fine è un bene. Perché si dichiara senza più infingimenti che c'è una guerra di classe, tra padroni e operai, che questa guerra non può non coinvolgere tutti gli altri lavoratori, tutte le masse popolari.

Nello stesso tempo si mostra che, come in una guerra, anche la parte che la subisce deve poi necessariamente attrezzarsi per vincerla, creare il suo fronte di classe, popolare, contro il fronte nemico; deve capire che contro questo fascismo padronale e del sistema sociale non si può rispondere con le "armi" di prima, di semplice difesa sindacale, ma

occorre rispondere organizzando le “armi” dell’attacco.

Ma per questo è essenziale per gli operai liberarsi della “scimmia addosso”, di chi frena questa lotta, o cercando di conciliarla ancora con la situazione esistente, o affrontandola con le vecchie “armi”, o impedendo l’unità di lotta tra tutti i settori di lavoratori. Non stiamo parlando chiaramente dei sindacati padronali (cisl, uil, ugl, fismic), che fanno parte organicamente del fronte nemico, ma stiamo parlando della Cgil e anche della segreteria Fiom. Questi svolgono oggi, con ruoli diversi, la funzione di “scimmia addosso”. La Cgil della Camusso impedendo lo sciopero generale dicendo sempre che il momento non è maturo (ma che fa? Lo spirito al funerale?), le posizioni del segr. Landini della Fiom che continua pietosamente e impotentemente a chiederlo, rilancia la palla alla Fiat, mentre Marchionne mette la Fiom ogni giorno di più fuori dai cancelli.

Il nuovo anno non può iniziare ancora con questa situazione nelle fabbriche. La lotta alla Fiat deve muoversi lungo la linea dello scontro frontale e del braccio di ferro, sviluppando autorganizzazione autonoma degli operai.

Seconda parte: l’accordo Fiat è illegale

L’accordo alla Fiat Mirafiori interviene su ogni aspetto della condizione di lavoro, perché ognuno e tutti insieme servono per aumentare lo sfruttamento dell’operaio.

Orario di lavoro, con l’accordo non c’è più uno schema di orario stabilito per l’operaio, vi sono 4 schemi di orario (primo: 2 turni di 8 ore al giorno per 5 gg. – secondo: 3 turni di 8 ore al giorno per 5 gg. – terzo: 3 turni di 8 ore al giorno per 6 gg. – quarto: 2 turni di 10 ore al giorno), e la Fiat può passare da uno schema all’altro; e se pur è previsto un esame congiunto con i sindacati firmatari, questo ha il solo scopo di avere sempre l’avallo sindacale, anche sull’intervento unilaterale della Fiat! Prevedendo che in caso di mancato accordo l’azienda applicherà l’orario da lei prescelto.

Le modifiche portano ad un aumento dell’orario di lavoro, sia complessivo che individuale. La media di 40 ore settimanali, diventa un puro riferimento, in realtà in uno degli schemi gli operai dovranno lavorare normalmente a settimane alterne 48 ore. Ma soprattutto e per la prima volta viene stabilita una sperimentazione di schema di orario (per 12 mesi) di 10 ore al giorno per 4 gg. alla settimana, con una logica che richiama effettivamente lo schiavismo, della serie: sperimentiamo quanto può resistere normalmente l’operaio. Se questa “sperimen-

tazione” va bene, passeranno a aumentare normalmente l’orario, e la fatica, a 11, poi a 12 ore e così via, fino a che gli operai resistono?

Marchionne sta pensando per caso ad allestire una zona dormitorio in fabbrica? Anche perché, sulla carta, chi fa 10 ore al giorno potrà riposare per tre giorni, ma nella parte sul lavoro straordinario è previsto che l’azienda può richiamare al lavoro anche in questi giorni di riposo.

“Se 8 ore vi sembran poche” cantavano gli operai, ma oggi siamo ben oltre!

A questo “normale” orario di lavoro l’accordo aggiunge l’aumento per 3 volte delle ore di **straordinario** che passano da 40 a 120 annue per operaio; a questo straordinario l’azienda potrà far ricorso senza neanche il preventivo accordo sindacale – anche qui: i sindacati firmatari accordano a Marchionne di agire senza neanche il loro accordo! In più vi potranno essere altre 80 ore, con accordo sindacale. Inoltre, con accordo individuale tra azienda e lavoratore, l’attività lavorativa sul 18° turno (cadente tra le ore 22 della domenica e le ore 6,00 del giorno successivo) potrà essere svolta a regime ordinario con la sola maggiorazione del lavoro notturno... Il lavoro straordinario nell’ambito delle 200 ore pro capite potrà essere effettuato nelle giornate del sabato e nelle giornate di riposo. Se si considera, poi, che tale straordinario va espletato a “turni interi”, e, quindi, per la turnazione su 6gg settimanali cadrà nel giorno di riposo, sarà possibile per l’azienda far lavorare gli operai 7 giorni su 7 fino a 15 o 25 settimane annue, con accordo sindacale!

I sindacati firmatari dell’accordo sottolineano che il ricorso massiccio allo straordinario porterà in tasca agli operai fino al 3700 euro lordi all’anno. Briciole in confronto a quanto ci guadagnerà l’azienda dal pluslavoro fatto dagli operai! Ma con una battuta, che purtroppo troppo facilmente potrebbe diventare realtà, vorremmo chiedere: ma quanti soldi gli operai spenderanno all’anno per curare i danni alla salute che porterà lavorare alla catena di montaggio senza neanche un giorno di riposo per mesi?

Per non rallentare neanche per sbaglio la produzione in ciascuna linea, l’accordo prevede poi che nella prima ora del turno gli operai di una linea potranno essere spostati per coprire operai mancanti, o, nell’arco del turno, per “fronteggiare le perdite derivanti da eventuali fermate tecniche e produttive”. Questo nell’accordo viene chiamato **“corretto rapporto produzione/organico”**, rovesciando totalmente da parte sindacale il rapporto organico/produzione che nel passato serviva per chiedere più assunzioni ed evitare licenziamenti.

E ancora, con i **“recuperi produttivi**, le perdite produttive per cause di forza maggiore o per interruzione delle forniture verranno recuperate colletti-

vamente, entro sei mesi successivi, sia nelle giornate del sabato, sia nei giorni di riposo individuale, anche per gli operai che lavorano 10 ore al giorno. E, per giunta, senza pagare la maggiorazione per lavoro straordinario, festivo, ecc.

Gli operai vengono resi appendici del sistema produttivo. L'accordo stabilisce che devono stare sempre a disposizione dell'azienda a seconda delle esigenze produttive. La vita dell'operaio non esiste più, la sua giornata, le sue settimane sono solo in funzione del capitale. La salute degli operai è questione che "non interessa" (finché ce la fa, bene, in mancanza, verrà sostituito). Come un brutto film che fa scorrere le immagini all'indietro, questo accordo fa tornare per orari, per mancati riposi, per zero rispetto per la salute psicofisica degli operai, ecc. a situazioni da fabbriche di inizio secolo scorso.

Ma cosa ne farà Marchionne di tutto questo intensificazione del lavoro, incremento dello straordinario, ecc., visto che la Fiat stessa parla di "grave crisi che ha interessato e continua ad interessare il mercato dell'auto"? La realtà è che userà insieme picchi di intensificazione del lavoro e periodi di Cig. Altro che salvaguardia del posto di lavoro, lo scopo è il taglio del costo del lavoro!

Un altro articolo dell'accordo riguarda il **passaggio degli operai alla Joint Venture Fiat/Chrysler**. Qui Marchionne vuole giocare a mani libere, in una situazione in cui gli unici ad avere le mani legate saranno gli operai. Si scrive che il "fabbisogno di organici della Joint Venture sarà soddisfatto in via prioritaria con l'assunzione del personale proveniente dagli stabilimenti Fiat di Mirafiori"; gli altri lavoratori provenienti dalle altre aziende del gruppo saranno, forse, assunti successivamente. E in caso di ulteriore fabbisogno verrà fatto ricorso a contratti di lavoro somministrato, a termine, di apprendistato.

Questa formulazione non garantisce affatto l'automatica assunzione di tutti gli attuali operai Fiat, in nessun punto dell'accordo viene stabilita questa automaticità. Inoltre gli operai dovranno passare dalle "forte caudine" della **"cessione individuale del contratto di lavoro"**, senza l'applicazione delle garanzie previste dall'art. 2112 c.c.

Per poter assumere quanti e soprattutto quali lavoratori, azienda e sindacati firmatari dicono il falso sostenendo che non si tratta di "trasferimento di ramo d'azienda"; la realtà è che in questo modo vogliono prendere due piccioni con una fava: da un lato avere mani libere nel peggiorare le condizioni di lavoro precedenti, dall'altro obbligare in maniera ricattatoria gli operai a firmare le clausole capestro di questo accordo per essere assunti, compreso il fatto di dover sottoscrivere che "la violazione da parte del singolo lavoratore di una di esse costituisce sanzione disciplinare".

Per la prima volta i lavoratori non firmano solo il

loro contratto di assunzione ma l'intero accordo Fiat/sindacati firmatari, costringendo i lavoratori (anche chi ha votato NO al referendum) ad essere responsabili e vincolati al rispetto non solo del loro contratto ma tutte le parti dell'accordo, per cui ogni minima o singola opposizione ad esso – per esempio su straordinari, carichi di lavoro, ecc. - costituisce provvedimento disciplinare, fino al licenziamento.

Questa sottoscrizione è forcaiola e illegale! E' di fatto un evidente attacco al diritto di sciopero del lavoratore su problematiche aziendali, in quanto ogni azione di lotta verrebbe automaticamente intesa come violazione del contratto/accordo sottoscritto. E' una coercizione a vita della volontà del lavoratore. E questo cos'è, se non schiavismo?

Il salto di "qualità" è che mentre prima si faceva ma non si scriveva – perché ogni accordo in "deroga" alle leggi e normative esistenti doveva e poteva essere solo migliorativo - oggi Marchionne, la Fiat, i sindacati padronali lo proclamano apertamente, lo scrivono in un accordo.

Terza parte - I diritti sindacali non abitano più qui

Questa parte dell'accordo di Mirafiori è un aperto attacco a tutte le lotte degli operai per conquistarsi diritti sindacali, una violazione dello Statuto dei Lavoratori tuttora legge. Ma in questo senso è anche un messaggio di sprono e via libera al governo, a Sacconi, e a tutte quelle forze politiche, sia collettive che individuali, economisti "a servizio" che da tempo premono per il superamento dello Statuto dei Lavoratori, visto da loro come "incubo" della lotta di classe dei lavoratori, di cui liberarsi al più presto.

In questo senso, la parte dell'accordo sui "diritti sindacali", è quella più coerente col fascismo padronale. Non introduce solo modifiche in peggio, generalmente illegali, ma riscrive materialmente lo Statuto dei Lavoratori nelle parti sulle "Libertà e attività sindacali".

La Fiat anticipa e si sostituisce al governo, scrive e applica già quello 'Statuto del Lavoro', voluto da partiti ed esponenti di destra, di centro e di "sinistra", che sostituisca i diritti dell'impresa ai diritti dei lavoratori. Con l'accordo, Marchionne dice ai rappresentanti del governo e alla loro corte: "voi parlate, noi facciamo i fatti!".

L'accordo sui "diritti sindacali" (mai titolo fu più falso) nell'art. 1 usa pro domo Fiat, l'art. 19 dello Statuto dei Lavoratori. Si scrive che possono essere costituite rappresentanze sindacali aziendali "dalle Organizzazioni sindacali dei lavoratori firmatarie del presente accordo".

Benché questo articolo 19 sia già fortemente li-

mitativo della libertà dei lavoratori di costituire rappresentanze sindacali e finora è stato sempre e solo usato per non riconoscere i cobas, le organizzazioni sindacali di base anche lì dove sono formate e rappresentano la maggioranza dei lavoratori, è falso che l'accordo Fiat si limita ad applicare l'art. 19, perché per "organizzazioni firmatarie" non si riferisce affatto al singolo accordo ma ai contratti collettivi. La Fiom ora prova sulla propria pelle quello che le organizzazioni di base promosse dai lavoratori sperimentano continuamente: non potrà essere presente con propri rappresentanti in fabbrica, non potrà indire assemblee in fabbrica, avere diritto all'affissione, ai permessi sindacali, non potrà utilizzare locali interni allo stabilimento per l'attività sindacale, fino al fatto di non poter più richiedere la trattenuta dei contributi sindacali. La Fiom viene messa fuori.

Questo accordo stabilisce per principio che non è ammessa una posizione contraria, di dissenso neanche su un singolo accordo; stabilisce che è riconosciuto solo chi dice di sì al padrone.

Marchionne dice, senza più veli, che considera accettabili solo i sindacati che sono meri esecutori dei piani aziendali e controllori dei lavoratori. Questo accordo stabilisce per principio che non è ammessa una posizione contraria, di dissenso neanche su un singolo accordo; stabilisce che è riconosciuto solo chi dice di sì al padrone. Nelle "clausole di responsabilità" si scrive che "Il mancato rispetto degli impegni (anche di una sola clausola dell'accordo) da parte della O.S. o della Rsu, anche a livello di singoli componenti, ovvero comportamenti inidonei a rendere inesigibili le condizioni concordate per la realizzazione del Piano e i conseguenti diritti o l'esercizio dei poteri riconosciuti all'Azienda libera l'Azienda dagli obblighi del presente accordo nonché da quelli derivanti dal CCNL... e quindi non pagherà contributi sindacali e non concederà permessi sindacali". Basta, quindi, un comportamento di un solo delegato (anche sulle questioni della sicurezza), il mancato rispetto di uno solo degli impegni, o addirittura comportamenti (non meglio specificati) che l'azienda ritenesse lesivi dei suoi "poteri", e la Fiat può cancellare il sindacato! I delegati sono incatenati, messi in condizione dalle stesse OO.SS firmatarie dell'accordo di non fare niente se non i controllori dei comportamenti operai. conseguenza, di fatto, è un azzeramento dell'idea stessa di sindacato dei lavoratori; è una istituzionalizzazione, o reufficializzazione dei sindacati gialli, sorti proprio alla Fiat, e ancora vietati dallo Statuto dei Lavoratori.

Coerentemente con questo azzeramento, **l'accordo fa fuori anche le RSU**, gli operai non hanno più diritto di eleggere loro delegati. Circa 15 "dirigenti sindacali" saranno nominati d'ufficio da ciascuna organizzazione in numero uguale, indipendentemente dal numero dei loro iscritti.

Già negli anni le RSU sono state fortemente adomestiche, molti delegati, anche della Fiom, non si battono coerentemente per la difesa degli interessi degli operai – e le eccezioni sono appunto tali – ma rispondono agli ordini delle segreterie, le modalità di elezioni sono già antidemocratiche, ma, ma... Marchionne vuole impedire qualsiasi possibilità di essere dei "normali" delegati.

La questione Melfi, dei due delegati Fiom avanguardie della lotta rappresentanti effettivi e riconosciuti dagli operai, è stata un campanello di allarme per la Fiat – tanto da licenziarli insieme all'altro operaio. Quali garanzia migliore che azzerare qualsiasi rapporto diretto tra volontà degli operai e rappresentanza sindacale? Quindi via anche le RSU, le segreterie nomino gente "fidata".

Sui **permessi sindacali** l'accordo da un lato amplia il loro utilizzo, stabilendo che in aggiunta ai permessi di 8 ore al mese, altri retribuiti saranno definiti con "specifici accordi annuali per ciascuna delle suddette Organizzazioni", quindi utilizzando tali permessi come premio/ricatto; dall'altro, scrivendo "i titolari di permessi sindacali, retribuiti e non, dovranno registrare su apposito cartellino individuale mensile, controfirmato dal capo responsabile, l'utilizzo dei permessi con indicazione della tipologia, durata, luogo e motivazione di ciascuno", introduce un inaccettabile e illegale controllo, allo scopo di far diventare i "permessi" non un diritto ma una concessione dell'azienda: "Prima di concedere il permesso la Direzione aziendale – è scritto nell'accordo – verificherà la compatibilità dell'assenza con le ragioni tecniche organizzative e produttive del reparto di appartenenza"; e soprattutto allo scopo di decidere se le motivazioni di richiesta del permesso siano compatibili o meno con gli interessi aziendali. Quindi, sarà la Fiat che alla fine deciderà se un rappresentante potrà per es. andare in un reparto, perché, cosa deve o non deve dire e fare, ecc. Quanti permessi non saranno concessi (perché il loro uso non gradito alla Fiat, per es. se serve per preparare uno sciopero) col discorso delle "ragioni tecniche"? Di fatto, questo accordo stabilisce che l'unica attività sindacale permessa è quella decisa dalla Fiat. Tutti gli operai i lavoratori sanno bene l'uso/abuso personale che fanno tanti delegati di tutte le OO.SS. confederali dei permessi sindacali, invece di utilizzarli per fare attività in fabbrica, ma è chiaro che ora con questo accordo Fiat si passa all'uso aziendale dei permessi, e i "dirigenti" dei sindacati padronali forse staranno un po' di più in fabbrica ma come agenti dell'azienda.

Anche sul **diritto di assemblea** l'accordo si richiama all'art. 20 dello Statuto dei lavoratori ma lo riscrive quasi totalmente, introducendo soprattutto condizioni restrittive e di controllo: le assemblee potranno essere indette solo per la generalità dei la-

voratori – quindi “gruppi di lavoratori”, come invece era previsto dalla legge 300, non hanno diritto a fare assemblee; dovranno essere indette solo “alla fine o all’inizio di ciascun turno di lavoro o collegate alla pausa refezione – così la Fiat si riprende anche la pausa mensa; devono comunque garantire la “sicurezza delle persone e la salvaguardia degli impianti” – una condizione che potrà essere utilizzata dalla azienda per imporre restrizioni al diritto di assemblea; in caso di uso di filmati, l’azienda potrà controllarne il contenuto.

Tutto il tono, la puntigliosità utilizzata dalla Fiat in questa riscrittura, trasforma di fatto una prassi di comunicazione dell’assemblea in un potere di controllo dell’azienda.

Chiaramente anche in tutti gli altri articoli che parlano de diritto di affissione, dei locali delle rappresentanze sindacali aziendali, degli strumenti informatici, del versamento dei contributi sindacali, la premessa è che riguardano solo le “Organizzazioni Sindacali firmatarie del presente accordo”.

Ora la Fiom giustamente attacca tutto questo come antidemocratico, ma doveva farlo anche prima - si ricordi Landini la poesia di B. Brecht “Prima di tutto vennero a prendere gli zingari...”.

Perché la negazione della democrazia sindacale avviene ogni volta che si impedisce ai lavoratori di fare attività sindacale, di scegliere e organizzare associazioni sindacali, avviene ogni volta che i diritti sindacali passano dai legittimi titolari, i lavoratori, alle organizzazioni sindacali che via via, come ha fatto anche la Fiom in tutti questi anni e come continua a fare in tante altre fabbriche, non agiscono più come “rappresentanti dei lavoratori”, ma secondo linee, metodi, prassi decisi nelle separate segreterie e sulla testa e contro la volontà dei lavoratori. La Fiom finora si è unita al coro contro il riconoscimento di cobas, di organizzazioni sindacali autorganizzate dai lavoratori, alla Fiat ha fatto, insieme agli altri sindacati confederali, anche una “guerra” contro lo Slai cobas, come in tanti altri posti di lavoro continua a farla. Oggi che viene trattata da Marchionne come i cobas, denuncia l’attacco alla democrazia, ma la democrazia non è a senso unico, ed è prima di tutto diritti dei lavoratori.

Landini ha visto da questa estate come andava avanti da parte di Marchionne l’azzeramento di ogni residua democrazia sindacale; ha visto e non poteva non vedere come via via si è consolidato, rafforzato il progetto di attacco ai minimi diritti operai da parte della Fiat che, da un giorno all’altro, è anche venuta meno ai suoi stessi precedenti impegni – per finire al fatto che questo accordo di Torino ricalca quello di Pomigliano ma è peggio -, un progetto pieno di arroganza, di disprezzo verso chi “suda e lavora”; ha visto come il governo, i partiti parlamentari, con rare eccezioni, i principali esponenti del PD, dicono che

Marchionne, che viola le loro leggi, è un “salvatore” mentre chi si oppone ai suoi piani, e cerca anche di far rispettare alcune leggi, vuole distruggere la Fiat e l’economia italiana.

Ha visto Landini tutto questo, ha visto scorrere davanti agli occhi in questi mesi il fascismo padronale e governativo. Ma Landini ha continuato a chiedere a Marchionne e al governo: “democrazia”! A chiedere, semplicemente alla Cgil della Camusso – che non lo vuole per niente fare – lo sciopero generale, sprestando quella forza operaia messa in piazza il 16 ottobre (fino ad unirsi al coro, il 14 dicembre, dell’attacco al movimento degli studenti che metteva in atto una reale democrazia della lotta per tutti, invece di dichiarare sciopero come avevano sollecitato settori di operai e delegati). Assurdo! Criminale! Una manifestazione di impotenza, di ottuso e pervicace riformismo che, come sempre succede, indebolisce la lotta di classe e rafforza la reazione.

Ora la Fiom ha indetto lo sciopero per il 28 gennaio 2011. Meglio tardi che mai. Ma gli operai della Fiat, tutti gli operai e i lavoratori non possono scendere in sciopero per chiedere ancora e solo “democrazia” e per fare solo una processione. Tutte le parti dell’accordo Mirafiori, tutta la filosofia e l’accanimento che lo guida, mostrano come esso sia volto alla sola difesa dell’interesse di profitti della Fiat, compreso l’interesse personale di Marchionne. Il salto di “qualità” è che mentre prima si faceva ma non si scriveva – perché ogni accordo in “deroga” alle leggi e normative esistenti doveva e poteva essere solo migliorativo - oggi Marchionne, la Fiat, i sindacati padronali lo proclamano apertamente, lo scrivono in un accordo.

Questo accordo è illegale! Se viene permesso ad una parte della società, la minoranza, di violare le leggi e i diritti costituzionali, allora vuol dire che siamo in un sistema illegale ed è legittima ogni azione per impedire questa illegalità “legalizzata”.

L’accordo viene presentato, da alcune parti, e da settori degli stessi lavoratori, soprattutto impiegati, quadri, come un “boccone amaro da ingoiare” per salvaguardare i posti di lavoro. Ma anche questo rischia di rivelarsi un bluff, per 2 motivi.

Uno, semplice, perché NON c’è in nessuna parte dell’accordo questo impegno da parte della Fiat! Secondo, più importante, perché il Sì rafforza l’arroganza di Marchionne a venir meno alle sue stesse promesse, perché una linea debole, di mera difesa dello status quo non ha alcuna possibilità di essere presa in considerazione da parte di un’azienda che disprezza gli operai e li vede come una sorta di schiavi al servizio dei suoi profitti e guadagni personali. **Solo il NO, solo uno scontro reale può essere una difesa.**

9 - Un contributo della Rete per la sicurezza per la critica all'Ergo Uas

Il ricatti di Mirafiori e la salute dei lavoratori

Del famigerato accordo che Marchionne, complici CISL e UIL, vuole imporre ai lavoratori dello stabilimento FIAT di Mirafiori se ne sta giustamente parlando in abbondanza in questi giorni. Da tecnico della sicurezza sul lavoro voglio mettere in evidenza gli aspetti decisamente negativi che i contenuti dell'accordo avrebbero anche sulla salute dei lavoratori delle linee di produzione. Lo faccio riportando un interessantissimo articolo ripreso da Il Punto Rosso dal quotidiano Il Fatto Quotidiano, a cui rimando per le considerazioni di carattere generale, aggiungendo alcune mie valutazioni sulle questioni puramente normative. Relativamente alla tutela della salute dei lavoratori relativamente alla movimentazione manuale dei carichi, gli obblighi per il datore di lavoro sono sanciti, all'interno del Titolo VI "Movimentazione manuale dei carichi" del D.Lgs. 81/08, dall'articolo 168, che recita:

"1. Il datore di lavoro adotta le misure organizzative necessarie e ricorre ai mezzi appropriati, in particolare attrezzature meccaniche, per evitare la necessità di una movimentazione manuale dei carichi da parte dei lavoratori

2. Qualora non sia possibile evitare la movimentazione manuale dei carichi ad opera dei lavoratori, il datore di lavoro adotta le misure organizzative necessarie, ricorre ai mezzi appropriati e fornisce ai lavoratori stessi i mezzi adeguati, allo scopo di ridurre il rischio che comporta la movimentazione manuale di detti carichi, tenendo conto dell'allegato XXXIII, ed in particolare:

a) organizza i posti di lavoro in modo che detta movimentazione assicuri condizioni di sicurezza e salute;

b) valuta, se possibile anche in fase di progettazione, le condizioni di sicurezza e di salute connesse al lavoro in questione tenendo conto dell'allegato XXXIII;

c) evita o riduce i rischi, particolarmente di patologie dorso-lombari, adottando le misure adeguate, tenendo conto in particolare dei fattori individuali di rischio, delle caratteristiche dell'ambiente di lavoro e delle esigenze che tale attività comporta, in base all'allegato XXXIII;

d) sottopone i lavoratori alla sorveglianza sanitaria di cui all'articolo 41, sulla base della valutazione del rischio e dei fattori individuali di rischio di cui all'allegato XXXIII.

3. Le norme tecniche costituiscono criteri di rife-

rimento per le finalità del presente articolo e dell'allegato XXXIII, ove applicabili. Negli altri casi si può fare riferimento alle buone prassi e alle linee guida."

Il richiamato allegato XXXIII riporta le seguenti indicazioni.

"ALLEGATO XXXIII MOVIMENTAZIONE MANUALE DEI CARICHI

La prevenzione del rischio di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari, connesse alle attività lavorative di movimentazione manuale dei carichi dovrà considerare, in modo integrato, il complesso degli elementi di riferimento e dei fattori individuali di rischio riportati nel presente allegato.

ELEMENTI DI RIFERIMENTO

1. Caratteristiche del carico. La movimentazione manuale di un carico può costituire un rischio di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari nei seguenti casi: il carico è troppo pesante; è ingombrante o difficile da afferrare; è in equilibrio instabile o il suo contenuto rischia di spostarsi; è collocato in una posizione tale per cui deve essere tenuto o maneggiato a una certa distanza dal tronco o con una torsione o inclinazione del tronco; può, a motivo della struttura esterna e/o della consistenza, comportare lesioni per il lavoratore, in particolare in caso di urto.

2. Sforzo fisico richiesto. Lo sforzo fisico può presentare rischi di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari nei seguenti casi: è eccessivo; può essere effettuato soltanto con un movimento di torsione del tronco; può comportare un movimento brusco del carico; è compiuto col corpo in posizione instabile.

3. Caratteristiche dell'ambiente di lavoro. Le caratteristiche dell'ambiente di lavoro possono aumentare le possibilità di rischio di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari nei seguenti casi: lo spazio libero, in particolare verticale, è insufficiente per lo svolgimento dell'attività richiesta; il pavimento è irregolare, quindi presenta rischi di inciampo o è scivoloso; il posto o l'ambiente di lavoro non consentono al lavoratore la movimentazione manuale di carichi a un'altezza di sicurezza o in buona posizione; il pavimento o il piano di lavoro presenta dislivelli che implicano la manipolazione del carico a livelli diversi; il pavimento o il punto di appoggio sono instabili; la temperatura, l'umidità o la ventilazione sono inadeguate.

4. Esigenze connesse all'attività. L'attività può comportare un rischio di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari se comporta una o più delle seguenti esigenze: sforzi fisici che sollecitano in particolare la colonna vertebrale, troppo frequenti o troppo prolungati;

pause e periodi di recupero fisiologico insufficienti; distanze troppo grandi di sollevamento, di abbassamento o di trasporto; un ritmo imposto da un processo che non può essere modulato dal lavoratore.

FATTORI INDIVIDUALI DI RISCHIO

Fatto salvo quanto previsto dalla normativa vigente in tema di tutela e sostegno della maternità e di protezione dei giovani sul lavoro, il lavoratore può correre un rischio nei seguenti casi: inidoneità fisica a svolgere il compito in questione tenuto altresì conto delle differenze di genere e di età; indumenti, calzature o altri effetti personali inadeguati portati dal lavoratore; insufficienza o inadeguatezza delle conoscenze o della formazione o dell'addestramento

RIFERIMENTI A NORME TECNICHE

Le norme tecniche della serie ISO 11228 (parti 1-2-3) relative alle attività di movimentazione manuale (sollevamento, trasporto, traino, spinta, movimentazione di carichi leggeri ad alta frequenza) sono da considerarsi tra quelle previste all' articolo 168, comma 3. “

Giova ricordare che la non osservanza dei commi 1 e 2 dell' articolo 168 del D.Lgs.81/08 è punito penalmente dall' articolo 170 del medesimo Decreto con l' arresto da tre a sei mesi o con l' ammenda da 2.500 a 6.400 euro.

Ovviamente, se dalla non osservanza degli obblighi sopra citati derivano danni alla salute dei lavoratori, il reato diventa quello di lesioni personali colpose, come sancito dall' articolo 590 del Codice Penale: “Chiunque cagiona ad altri, per colpa, una lesione personale è punito con la reclusione fino a tre mesi o con la multa fino a 309 euro. Se la lesione è grave la pena è della reclusione da uno a sei mesi o della multa da 123 a 619 euro; se è gravissima, della reclusione da tre mesi a due anni o della multa da 309 a 1.239 euro. Se i fatti di cui al secondo comma sono commessi con violazione delle norme sulla disciplina della circolazione stradale o di quelle per la prevenzione degli infortuni sul lavoro la pena per le lesioni gravi è della reclusione da tre mesi a un anno o della multa da 500 a 2.000 euro e la pena per le lesioni gravissime è della reclusione da uno a tre anni”.

E' evidente che quanto proposto nell' accordo, cioè di adottare la metodologia ERGO-UAS per aumentare le cadenze produttive è in palese violazione con quanto stabilito dall' articolo 168 e dall' allegato XXXIII del Testo Unico.

Innanzitutto la metodologia ERGO-UAS proposta (a proprio uso e consumo) da FIAT non rientra tra quelle previste dal comma 3 dell' articolo 168 e indicate nell' allegato XXXIII, che sono invece le norme della famiglia ISO 11228 (parti 1-2-3), all' interno delle quali rientra la metodologia OCRA ri-

chiamata dall' articolo de Il Fatto Quotidiano.

A parte l' aspetto formale, da un punto di vista sostanziale la metodologia ERGO-UAS sottostima il rischio da movimentazione ripetuta degli arti superiori rispetto al metodo OCRA.

Oltre a questo, il concetto proposto da FIAT è in totale disaccordo col principio di riduzione continua del rischio grazie all' evoluzione della tecnica, richiamato dal comma 2 dell' articolo 168, che impone che “il datore di lavoro adotta le misure organizzative necessarie, ricorre ai mezzi appropriati e fornisce ai lavoratori stessi i mezzi adeguati, allo scopo di ridurre il rischio che comporta la movimentazione manuale di detti carichi”.

Secondo tale principio, prima di tutto occorre valutare l' attuale situazione di rischio per la movimentazione manuale dei carichi lungo le linee di produzione degli stabilimenti FIAT, secondo metodiche consolidate e richiamate dal testo di legge Tenendo conto dei dati riportati dall' articolo de Il Fatto Quotidiano, tale rischio è evidentemente alto.

Come d' altro canto è confermato da quanto affermato dall' allegato XXXIII del Testo Unico, quando afferma che “L' attività può comportare un rischio di patologie da sovraccarico biomeccanico, in particolare dorso-lombari se comporta una o più delle seguenti esigenze: sforzi fisici che sollecitano in particolare la colonna vertebrale troppo frequenti o troppo prolungati; pause e periodi di recupero fisiologico insufficienti; un ritmo imposto da un processo che non può essere modulato dal lavoratore”.

A seguito di fattori di rischio alti per la salute dei lavoratori, FIAT dovrebbe adottare tecnologie per ridurre o eliminare la movimentazione dei carichi (cioè investimenti negli impianti) o, in alternativa, ridurre la velocità della linea. Infatti è evidente che il rischio da movimentazione è direttamente proporzionale alla frequenza dei movimenti e quindi alla cadenza produttiva della linea.

Quello che propone FIAT è invece l' esatto contrario: aumentare la cadenza della linea, fino ad arrivare a raggiungere il massimo sforzo ammissibile per i lavoratori, utilizzando, tra l' altro, per valutare tale massimo sforzo, metodiche non riconosciute a livello scientifico, né normativo.

E' evidente che la filosofia FIAT di sfruttare i lavoratori fino al massimo consentito dall' organismo umano è assolutamente contrario, oltre che a ogni principio etico e morale (ma nessuno dubita che Marchionne e soci conoscano questi termini), anche a quanto previsto dalle leggi dello Stato e dalle Direttive comunitarie.

Chissà cosa ne pensano gli RLS CISL e UIL di Mirafiori ? !

Marco Spezia

Rete nazionale sicurezza sui posti di lavoro

Speciale Fiat 4° gennaio 2011

1 - Camusso, firma tecnica dell'accordo

Oggi il Corriere della sera intervista la Camusso, segretaria della Cgil, il tema apparente è l'accordo Mirafiori e il referendum ma quello effettivo è l'anomalia Fiom.

La Camusso dichiara di essere pronta a scavalcare la Fiom e a firmare al suo posto l'accordo di Mirafiori (in caso di vittoria del referendum):

"...si può accettare il risultato per quanto riguarda tutte le materie contrattuali dell'accordo, ma non per quelle che sono appunto indisponibili... la soluzione tecnica si vedrà al momento opportuno...".

Si tratta di fatto di un pesante 'colpo di mano', con cui la Camusso si pone oggettivamente in tandem con Marchionne: la Fiat mette fuori la Fiom dalla contrattazione aziendale e la Camusso la mette fuori di fatto dalle decisioni sull'accordo.

Ma le richieste di cui si fa portavoce l'intervistatore del CdS, che più che sollecitazioni sono vere e proprie condizioni dettate per conto di Fiat/Confindustria, è che la Cgil riprenda nettamente il controllo della Fiom, butti fuori Landini, Cremaschi, e riallinei la linea e l'azione Fiom a quella della Cgil.

Domanda alla Camusso il giornalista: "Ma perché, si chiedono in molti, la Cgil non ha il coraggio di andare fino in fondo con i ribelli della Fiom?... una scissione non farebbe chiarezza, lasciando la Cgil libera dai pesanti condizionamenti di Cremaschi e compagni?... nel '98 la Cgil per normalizzare la Fiom, mandò alla sua guida un riformista come Fausto Vigevani".

Non è che la Camusso non lo vorrebbe fare, ma sa bene che il problema non sono i Landini, i Cremaschi ma i delegati, ma gli operai iscritti alla Fiom: "...oggi - risponde la Camusso - il problema non è il gruppo dirigente della Fiom, ma trovare una risposta per non lasciare soli gli iscritti e i delegati del nostro sindacato e i lavoratori che simpatizzano con noi". E aggiunge: "...Bisogna sempre usare le parole giuste. Io che sono molto preoccupata della vera schiavitù del lavoro, quella che abbiamo visto a Rosarno, non uso questo termine per la Fiat. Così come, se definisco illiberali le norme che tengono fuori dall'azienda la Fiom, non accuso di fascismo Marchionne. La Fiom a volte esagera nell'interpretare sé stessa come avanguardia..."

"...Io propongo una strada diversa da quella che per ora ha scelto la maggioranza della Fiom e mi auguro che alla fine cambino idea".

Lo scontro nei prossimi giorni è evidente che sarà

sul referendum e soprattutto sullo sciopero generale del 28 gennaio. La Cgil della Camusso non solo chiaramente non è d'accordo con la proclamazione dello sciopero, ma farà di tutto per remare contro, per boicottarlo.

Scontrarsi apertamente e far fallire nei fatti subito questa linea e azione della Cgil, che già ha consegnato gli operai Mirafiori alle forche caudine di Marchionne e sindacati padronali, è ciò che gli operai e le operaie devono fare per non consegnarsi 'mani e piedi' al fascismo padronale e per uno sciopero generale che sia grande, determinato, combattivo.

Gli operaie e le operaie di Mirafiori hanno già in passato "cacciato" la Camusso dalla Fiat. Ora è il momento di cacciarla di nuovo!

2 - Voci di operai a Pomigliano

Ai cancelli di Pomigliano:

"Non toglieci la dignità" Firma tecnica sul contratto? Sarebbe una resa".

POMIGLIANO - "Devo combattere ogni giorno con il mutuo, ora vogliono togliermi pure la dignità", dice Maurizio Rea, 43 anni, operaio alla Fiat Auto da quando ne aveva 20, fino a ieri rappresentante rsu della Fiom "eletto dai lavoratori", domani chissà. "Noi siamo quelli che devono chiedere asilo politico", afferma Maurizio e nel tono delle sue parole non c'è ironia, solo amarezza.

Il giorno dopo la sigla del nuovo contratto, Pomigliano è sospesa fra la necessità di salvare il lavoro e la difesa dei diritti e dei principi. Ecco perché don Peppino Gambardella, un parroco da sempre in prima fila durante questi due anni di durissima vertenza, avverte il pericolo di una "forte conflittualità sociale. Chiedo alla Fiom di trovare una forma di dialogo per evitare lo scontro. E invito il Capo dello Stato a farsi portavoce del disagio di questi lavoratori". Don Peppino si sente "addolorato" perché, spiega, "non pensavo di poter assistere all'esclusione del sindacato più grande dei metalmeccanici", la Fiom, appunto, che non ha firmato l'accordo. Per ricucire lo strappo, i segretari regionale e cittadino della Cgil, Michele Gravano e Peppe Errico, hanno invitato la federazione a "riflettere sulla possibilità di apporre una firma tecnica".

Nelle intenzioni dei vertici della Cgil, la mossa consentirebbe di "tenere vivo il rapporto con i lavoratori iscritti a Pomigliano, per rimarcare la responsabi-

lità dell'organizzazione, per far vivere dall'interno le ragioni critiche e chiamare la Fiat e gli altri sindacati a una risposta". Ma almeno per il momento l'ipotesi viene bocciata dalla Fiom. "La firma tecnica sarebbe un atto di resa. Ho l'impressione che i due segretari della Cgil non abbiano letto l'accordo per Pomigliano - replica infatti Andrea Amendola, segretario della federazione - ad esempio nella parte in cui chiede il consenso e non solo dell'azienda ma anche delle altre sigle sindacali per l'adesione di altre parti al contratto. Basterebbe una sola opposizione per farci fuori ugualmente".

Il 5 gennaio, nella sede della Cgil in via Torino, è previsto un "attivo" di confronto sulla questione. Lo stabilimento intanto è chiuso, a dicembre ha lavorato solo un turno e mezzo. Ai cancelli, capannelli di operai. "Non si poteva dire di no. Con la fabbrica aperta tutto si può discutere, se chiude è finita. E conosco tante persone che non riescono a pagare il mutuo né a fare la spesa, gente disperata costretta a vendere la macchina per saldare le bollette", racconta Mimmo Vacchiano, trent'anni di lavoro alle spalle, prima in Sevel, poi al "Giambattista Vico" di Pomigliano. Accanto a lui annuisce Raffaele Maiorino, da sette anni in Fiat: "Rispetto tutti, ma secondo me la Fiom sta sbagliando. Sono convinto di aver fatto la cosa giusta" mentre Peppe Silvestro rimarca che, in questa fase, "si è scelto di far prevalere il senso di responsabilità per salvare una realtà del Mezzogiorno".

Don Peppino Gambardella, che ieri ha incontrato nella parrocchia di San Felice alcuni operai, vede nell'operato della Fiat e del suo amministratore Sergio Marchionne "un'azione di forza. È come se avesse voluto dire: "Io ho il capitale, questa è la mia legge. Se ti conviene bene, altrimenti resti fuori. Ma fa male vedere gli operai contrapposti - prosegue il sacerdote - obbligati a scelte non condivise dalla loro coscienza interiore ma dettate da situazioni contingenti. Come prete sto dalla parte dei lavoratori. Farei di tutto per rimmetterli insieme. Ma sono stati lasciati soli, hanno bisogno di un sostegno politico. E chi meglio del presidente Giorgio Napolitano può farsi interprete di questo ruolo super partes"?

Ricorda il sindaco di Pomigliano, Lello Russo, eletto con il centrodestra, che "in questa città, su 40 mila abitanti, almeno mille famiglie dipendono dalla Fiat e due anni di cassa integrazione hanno pesato in maniera incredibile. La chiusura dello stabilimento sarebbe stata un dramma. Adesso guardiamo con estremo interesse alla sigla del nuovo contratto e possiamo essere moderatamente ottimisti sulla possibilità di ottenere anche un incremento dei livelli occupazionali". E Crescenzo Auriemma, segretario della Uilm, parla di "sì che era dovuto al territorio. Basta guardare in faccia la gente di Pomigliano per leggere nei loro occhi la disperazione".

Ai cancelli dello stabilimento però resta l'ansia per il futuro. Uno degli argomenti più dibattuti riguarda l'assenteismo.

"Lavoro da vent'anni - argomenta Enzo Laudano - ho vissuto altri momenti difficili. In questo momento a Pomigliano c'è solo Marchionne, non ci sono altre case disposte a investire. E ritengo che l'azienda abbia tutto il diritto di combattere l'assenteismo anomalo, le malattie di tre giorni chieste per non perdere la giornata di sciopero o per vedere le partite di calcio".

La pensa diversamente don Peppino Gambardella, che sull'assenteismo chiede di "vedere i dati di cui si parla, perché per mia conoscenza diretta la classe di lavoratori è encomiabile". Stefano Birotti, operaio alla catena di montaggio, rappresentante rsu per la Fiom, dice: "Ci sentiamo abbandonati. Ci tolgono i diritti, con il nuovo accordo il delegato non potrà più svolgere il suo ruolo perché verrebbe sanzionato per qualsiasi cosa. E così anche l'operaio". Luigi, che lavora alla catena di montaggio da 21 anni, è uno di quelli che ha votato sì perché, dice, "era l'ultima spiaggia. Adesso siamo pronti a ricominciare eppure abbiamo paura. Una paura psicologica che non riusciamo a scrollarci di dosso. Tre anni come quelli che abbiamo vissuto noi non si cancellano con una firma".

3 - La Camusso ricompatta il PD bresciano

Da Paolo Pagani (che voterebbe per il no) a Luigi Gaffurini (sì senza dubbi), tutti sposano la linea della leader Cgil: «Il referendum si rispetta»

Rebecchi: «Senza unità d'azione non si va lontano»; Gaffurini: «La Fiom ha tirato la corda per vent'anni»; Pagani: «Regole, sì a un accordo interconfederale»

(da brescia oggi 09.01.11) I lavoratori della Fiat Mirafiori saranno chiamati a votare il referendum sull'accordo il 13 e 14 gennaio fra Pietro Ichino («la vittoria del no a Mirafiori sarebbe una catastrofe») e Sergio Cofferati («l'accordo di Mirafiori è una lesione democratica peggiore di quella di Pomigliano») il Pd bresciano sceglie Susanna Camusso. Ovvero la neo-leader Cgil che chiede di accettare il verdetto del referendum operaio del 13 e 14 gennaio e di ricorrere a una firma «tecnica» in caso di vittoria del «sì».

A una settimana dal voto che potrebbe ridisegnare le relazioni industriali in Italia il Pd mette la sordina alle bizantine discussioni interne e torna a occuparsi di una realtà ruvida ma decisiva: le vie d'uscita dalla crisi, la vocazione industriale del Paese, un nuo-

vo modello di relazioni sindacali. Per scoprirsi meno disunito del previsto, a costo di aumentare le distanze dalla Camera del lavoro a trazione Fiom.

“L’ESITO del referendum va rispettato - sostiene Aldo Rebecchi - non puoi accettare il parere dei lavoratori un giorno sì e l’altro no”. La tesi del voto invalidato dalla «pistola puntata alla tempia», per Rebecchi non regge: “Gli accordi si fanno sempre così. Se la produzione tira la pistola in pugno ce l’ha il sindacato. Oggi invece i rapporti di forza sono sfavorevoli al mondo del lavoro”.

Rebecchi è preoccupato: “O si ritrova un minimo di unità d’azione sindacale - dice - o non si va da nessuna parte”. Rebecchi giudica “responsabile” la linea scelta dalla Camusso. E la Fiom? “Non tiene conto dei rapporti di forza. Non dico che ha torto, dico che sbaglia politicamente. E dovrebbe spiegare perchè altre categorie firmano accordi unitari e i metalmeccanici no”.

Il capogruppo del Pd in Loggia, Emilio Del Bono, ricorda la propria “storica” vicinanza a Ichino e Treu. E dunque: “Ci sono tutte le condizioni per approvare gli accordi che, dopo mesi di cassa integrazione, creano l’opportunità per tornare al lavoro e legare la Fiat a investimenti in Italia. Si tratta, sia chiaro, di scelte dolorose. Che tuttavia andrebbero fatte”.

Memore dell’esperienza in commissione Lavoro alla Camera Del Bono rilancia: “anche a costo di scontrarmi con gli amici di Cisl e Uil” la necessità di “una legge sulla rappresentanza sindacale”. Del Bono non vede invece il “rischio” che la dottrina-Marchionne faccia scuola anche in provincia: “In realtà a Brescia, terra di piccole e medie imprese non sindacalizzate, la linea Marchionne non è di oggi. Si può dire l’abbiano inventata le Pmi bresciane”.

E la Fiom? “Con queste scelte è la Fiom che diventa eccentrica al quadro delle trattative. Autoescludersi rende più debole la Fiom e chi resta a trattare”.

Pierangelo Ferrari, deputato del Pd, si sofferma su un dato politico, il ruolo del governo. “I governi di Francia, Gran Bretagna, Germania - spiega - si sono posti il problema di mantenere impianti produttivi sui territori nazionali in condizioni di competitività. Lì la politica ha fatto scelte, agendo sulla leva fiscale in favore delle imprese e dei lavoratori”. In Italia invece - è la tesi di Ferrari - “il governo è stato fuori dal campo della competitività mentre è intervenuto in quello improprio dei conflitti sindacali. Sacconi ha lavorato per la divisione dei sindacati e per favorire un quadro conflittuale, di scontro”. D’accordo anche Ferrari con la Camusso: “Partecipare al referendum e prendere atto del suo esito”.

Anche l’ala sinistra del Pd con Paolo Pagani (responsabile area del lavoro) non sposa le tesi della maggioranza della Fiom: “Piuttosto quelle della minoranza. Cioè al referendum voterei, e voterei no.

Ma se vincessimo il sì ne prenderei atto e - come propone la Camusso - opterei per la firma tecnica. Penso che la Fiom avrebbe dovuto fare come Trentin nel ’92, quando firmò un accordo che non condivideva, subito dopo si dimise da segretario della Cgil ma così facendo credè le condizioni per l’accordo del ’93”.

Alla Fiom Pagani attribuisce “troppi errori che l’hanno spinta nell’angolo, scegliendo sempre la via della protesta senza mai una proposta che scompaginasse il campo”. Certo l’accordo di Mirafiori è in chiaroscuro: “Accettabile sull’uso degli impianti, non bene su malattia e diritto di sciopero, malissimo sulle Rsa nominate dai sindacati provinciali. Un vero e proprio porcellum”. L’alternativa? “Un accordo interconfederale sulla rappresentanza sindacale, da incardinare poi in una legge”.

Luigi Gaffurini (ex dipendente Iveco) non usa giri di parole: “Io l’accordo l’avrei firmato, pur sapendo che ci si trova in una situazione di fortissimo condizionamento. La Fiom per vent’anni in Fiat non ha firmato gli accordi e ha sempre attaccato chi li firmava. Adesso Marchionne gli presenta il conto: ‘Se dici di rappresentare i lavoratori ma non firmi mai, non ti siedi neppure al tavolo’. Sia chiaro: io ho grande stima per gli iscritti Fiom che di solito si sacrificano di più, lottano di più, ma i loro dirigenti non trovano mai la capacità di una sintesi, rilanciano richieste massimaliste che alimentano divisioni. Ovvio che scatti lo spirito di rivalsa delle altre organizzazioni sindacali”. Anche per Gaffurini, comunque, meglio la linea Camusso: “Se passa il referendum, l’accordo va firmato”.

Massimo Tedeschi

4 - NO al referendum, ma il problema è la lotta autonoma degli operai

Proletari comunisti sostiene con forza il NO alla fiat al referendum del 13-14 gennaio. Il referendum è illegittimo e truccato, fondato sul ricatto.

Il no operaio quanto più sarà alto, tanto più incoraggerà la lotta dei lavoratori. Marchionne conta sull’appoggio esplicito dei sindacati dei padroni e di tutti i partiti parlamentari dalla Lega a PD, Chiamparino-Fassino; conta sul partito della conciliazione rappresentato dalla Cgil della Camusso.

E’ quest’ultimo il problema principale per gli operai, contro quest’ultimo che si deve dirigere l’azione di classe degli operai avanzati.

Chi dice no a Marchionne ma appoggia in qualsiasi forma la Cgil di Camusso fa il gioco della Fiat ed

è dannoso alla lotta di classe.

La lotta alla Fiat deve muoversi lungo la linea dello scontro frontale e del braccio di ferro contando sulle masse e contribuendo ad organizzarle per la lotta, su basi autonome.

Ogni altra linea e attività non serve ai lavoratori

Proletari comunisti - 11.1.11

5 - Il NO, la lotta, l'esercizio della forza

Stiamo assistendo a una sfrenata e truccata campagna fascista sul referendum alla Fiat, che peggiora le condizioni dei lavoratori, cancella diritti e sindacati.

Fiat, governo, sindacati di regime ricattano in forme sguaiate volgari e aggressive gli operai che cercano di difendere lavoro, diritti e libertà. Qualunque sia il risultato del referendum si tratta di una violenza antidemocratica, antisindacale antioperaia che vuole imporre una dittatura padronale. Rispondere a questa campagna significa contrastare sul campo questa azione e questa violenza. Votare no non è sufficiente - il fascismo padronale di Marchionne deve essere fermato con la forza e non certo solo degli operai fiat di mirafiori ma di tutta la classe operaia e di tutte le forze che si dicono proletarie e democratiche.

Al fascismo in azione non si risponde con il voto e con gli appelli, ma con la lotta - questo vale sia se il no resiste, sia se passa al 99 per cento il piano deve essere fatto saltare nell'interesse della classe operaia tutta, in questo senso la Fiat non può essere lasciata fare, nè può essere messa in grado di funzionare e attuare il suo piano.

Dopo il voto è giusto e necessario sciopero del 28 gennaio.

Bisogna fare come il 14 dicembre degli studenti assediare le fabbriche e i padroni, assediare i Palazzi del governo.

Slai cobas per il sindacato di classe coordinamento nazionale 11 gennaio 2011

6 - I Rottami del PD a fianco del fascismo padronale

Caso Fiat, interviene anche Renzi. Renzi, il sindaco di Firenze, in un'intervista andata in onda ieri sera sul Tg della 7, ha espresso la sua posizione sulla questione. Una posizione, come sempre, molto netta. "Io sto dalla parte di Marchionne,

dalla parte di chi sta investendo sul futuro delle aziende, quando tutte le aziende chiudono, è un momento in cui bisogna cercare di tenere aperte le fabbriche". Queste le parole del primo cittadino fiorentino.

"Diciamo anche la verità: è la prima volta nella sua storia che la Fiat, anziché chiedere i soldi degli italiani con la cassa integrazione, prova a mettere dei quattrini per agganciare alla locomotiva americana Mirafiori e anche la struttura italiana. Quindi, senza se e senza ma stiamo dalla parte di chi crea lavoro e ricchezza. Poi, naturalmente, rispettiamo i diritti dei lavoratori, ma che siano lavoratori, e non cassintegrati" - ha concluso.

7 - Operai della Piaggio a fianco degli operai Fiat per il NO

Giovedì e venerdì si svolgerà a Mirafiori il Referendum voluto da Marchionne per imporre, con il ricatto della chiusura della fabbrica, un contratto da vero fascismo aziendale: condizioni di lavoro massacranti, limitazione ai diritti di malattia, niente diritto di sciopero, solo sindacati filopadronali. Un attacco che si estenderebbe presto all'intero paese e che vorrebbe cancellare anni di conquiste, riportando le condizioni dei lavoratori in Italia agli anni '50.

La netta opposizione della Fiom rappresenta non solo la resistenza degli operai coinvolti, di Mirafiori come di Pomigliano, ma gli interessi fondamentali di tutti i lavoratori. E ha fatto sì che un'operazione di pura prepotenza padronale e di compiacenza vergognosa di FIM, UILM e UGL si sia trasformata in un dibattito nazionale sui problemi dei diritti e delle condizioni del lavoro operaio negati e messi da parte per tanti anni. A partire da una vera rappresentanza sindacale, dalla tutela della salute e dalla necessità di adeguare i salari ai livelli europei.

Queste ragioni stanno aggregando intorno agli operai un fronte sociale molto ampio, che si è visto bene nella manifestazione della FIOM del 16 ottobre scorso, dagli studenti ai lavoratori dei servizi pubblici e ai precari di tutti i settori, con l'obiettivo di combattere e rovesciare le politiche sociali degli ultimi vent'anni.

Perciò i lavoratori sono tutt'altro che isolati e anzi ci sono tutte le condizioni perché le iniziative di lotta in fabbrica acquistino un significato e una risonanza che da una parte le rafforzano e dall'altra riaffermano il ruolo centrale dei lavoratori in quel movimento. Come prima cosa, si tratta di far capire bene ai padroni a quali problemi andranno incontro nella gestione dei rapporti di lavoro se intendono appoggia-

re Marchionne.

Sostenere i lavoratori di Mirafiori significa anche, oggi alla Piaggio, rafforzare le nostre rivendicazioni sui tempi, i ritmi di lavoro, la sicurezza e i diritti sindacali, contro una politica aziendale non tanto lontana da quella della FIAT.

A FIM e UILM, che hanno firmato un accordo alla FIAT che, oltre a consegnare i lavoratori nelle mani del padrone, prevede l'eliminazione della Fiom dalle fabbriche, diciamo che questa firma determinerà conseguenze pesanti nei rapporti sindacali in fabbrica e invitiamo i delegati di questi sindacati a prendere le distanze da queste scelte e stare dalla parte dei lavoratori.

In sostegno e solidarietà ai lavoratori di Mirafiori indichiamo per mercoledì 12 uno sciopero a partire dalle ore 9.30..

RSU Fiom PIAGGIO

8 - Referendum Fiat: non è il giorno del giudizio universale

FIAT NO all'accordo-ricatto di Marchionne perchè è un attacco a tutta la classe operaia e deve essere respinto con la lotta di tutta la classe operaia. Oggi e domani invitiamo gli operai che partecipano al voto a esprimere un forte no al referendum Marchionne. Quanto più alto sarà il no, tanto più sarà di incoraggiamento alla lotta.

Domani Proletari comunisti, con i compagni di Torino del CCP che aderiscono a Proletari comunisti, sarà alla portineria per distribuire il nostro volantino di analisi dell'accordo FIAT. Si tratta di una analisi puntuale e completa, migliore e più corretta di quelle diffuse da Fiom di Torino e nazionale, perchè parte da un giudizio di classe, per il sindacalismo di classe e per l'avanguardia proletaria di questa fabbrica e di questo paese. Esso viene diffusa in altri stabilimenti Fiat da Termini Imerese alla Fiat Sata di Melfi ma anche in altre importanti fabbriche di questo paese, perchè la lotta alla Fiat e la lotta di tutta la classe operaia contro il fascismo padronale che dalla Fiat raggiunge tutte le fabbriche di questo paese.

Ma l'analisi critica dell'accordo non è sufficiente per capire la situazione e orientarsi. Ciò richiede l'approfondimento, teorico, politico, contenuto negli "Speciali Fiat" e raccolti in un opuscolo, in parte pubblicato sulla rivista marxista-leninista-maoista 'La Nuova Bandiera'.

Questo opuscolo traccia una netta discriminante con il gruppo dirigente Fiom, con la sinistra opportunista, così come con i gruppi operaisti ed economicisti, che pure affollano le portinerie in questi giorni.

Naturalmente questo opuscolo e questo materiale è su altro piano rispetto alla caricatura stereotipata, codista e puramente autopropagandista dell'azione comunista marxista-leninista-maoista, costituita dai Carc-(n)Pci.

Segnalare tutto questo non è certo settarismo, ma necessità di classe per evitare confusione e ciarlatteria che nella questione Fiat e nella lotta di classe di oggi fanno naturalmente danno all'unità di classe contro padroni e governo e alla formazione dell'avanguardia operaia comunista senza la quale nessun avanzamento reale è possibile e che è necessario costruire nel fuoco dello scontro di classe e in stretto legame con le masse operaie.

Ma per tornare e questi due giorni. Il referendum è fondato su un ricatto ed è una aperta manifestazione di fascismo padronale nella più generale tendenza al regime moderno fascista nel nostro paese. Berlusconi è sceso in campo in prima persona in queste ore appunto per questo.

Il moderno fascismo non si affronta e nè si sconfigge con le opinioni giuste, col voto o l'appello alla democrazia - questa è una tragica illusione.

Il verdetto del referendum non va accettato comunque. Anche se vince il no e ciò sarebbe positivo e incoraggiante, è la lotta e non il voto la sola questione e la sola arma che può sconfiggere il piano, il fascismo padronale e il moderno fascismo.

Lotta al moderno fascismo e al fascismo padronale richiede l'indispensabile e obbligato esercizio della forza, violando le regole della democrazia borghese, sia sul piano della lotta in fabbrica sia sul piano della necessaria lotta politica.

Portare chiarezza e organizzare questo è il compito principale, essenziale e discriminante dei comunisti alla Fiat come in tutto il paese.

Non è che l'inizio.

Proletari comunisti-PCm Italia 13.1.2011

9 - Per le operaie Fiat un doppio NO

Per le operaie Fiat una doppia ragione per votare NO al referendum

PERCHE': "...l'officina (che già dal '94 è organizzata sui 18 turni di Pomigliano!) prevede un regime lavorativo di tre turnazioni alternate settimanalmente (dalle 6 alle 14, dalle 14 alle 22 e dalle 22 alle 6). Nell'ultimo anno la direzione aziendale ha assunto posizioni molto rigide riguardo all'organizzazione del lavoro e alla flessibilità dell'orario, particolarmente nei confronti di noi mamme... Le somme

che dovrei pagare per gestire i bambini attraverso l'utilizzo di una babysitter... sarebbero maggiori dello stipendio che percepisco..." - dalla lettera a Marchionne dell'operaia Stefania della Fiat di Termoli.

Con l'accordo Mirafiori tra turni, aumento dell'orario, straordinari triplicati, le donne si devono "ammazzare" per riuscire a lavorare.

PERCHE': Per la Fiat: "Un operaio robusto vale 9 punti. Uno resistente 8. Uno giovanile 7. Un corpo normale 6. Se è obeso 5. Delicato 3. Gracile 1... per essere un buon operaio, non basta lavorare. Bisogna essere robusti e ricercati..." Quanto non vale per la Fiat un'operaia?

PERCHE': "...per le lavoratrici i movimenti ripetuti, forzati, i ritmi intensi di lavoro, la stanchezza di ore ed ore di lavoro sempre nelle stesse posizioni, legati all'insieme della condizione di vita, al fatto di poter cambiare di meno l'orario di lavoro, i turni (perché devono conciliarsi comunque con i "tempi familiari"), al mancato riposo e all'altro lavoro in casa, comportano in più gravi problemi all'apparato riproduttivo, con disfunzioni del ciclo mestruale (che talvolta sparisce anche per mesi), problemi legati alla maternità, mal di testa sempre più frequenti, ecc.

Le operaie della Fiat Sata dicono di accusare una "indescrivibile stanchezza" anche mentale, di sentirsi sempre sull'orlo dell'esaurimento nervoso, di sentirsi precocemente vecchie..." - da un'inchiesta delle lavoratrici slai cobas per il sindacato di classe alla Fiat di Melfi.

Il sistema Ergo Uas, allegato all'accordo di Mirafiori, porta ad una pesante intensificazione dei ritmi e dei movimenti.

PERCHE': L'azienda potrà chiamare chi le pare e imporre la scelta: o firmi o vieni licenziata. E quali saranno i criteri di selezione?

Succederà alla Fiat di Torino quello che è successo all'Alitalia, in cui le lavoratrici in maternità o con figli piccoli sono state "fatte fuori" o messe in condizioni di rinunciare - con tanto di accordo sindacale

Comunicato del Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

10 - Studenti di Torino con gli operai del NO

Referendum a Mirafiori: la lungimiranza degli universitari torinesi

Nella calda mattinata che precede il voto/referendum a Mirafiori, Radio Popolare Milano manda in onda un breve servizio che riporta una sorta di sondaggio tra gli universitari torinesi su "come la vedano, la percepiscano, ma anche cosa ne sanno" della battaglia che si sta combattendo alla Fiat.

I ragazzi intervistati, potrebbero, "stupire", per così dire, tutti coloro che li vorrebbero omologati anziché ignoranti o utilizzarli come massa di manovra anziché rassegnati, e via di questo passo. E invece no. Tranne l'eccezione di uno studente che dice "non ne sono molto, mi devo informare", che potrebbe nascondere un certo imbarazzo di chi magari, ha votato questo governo e nel momento che percepisce sulla propria pelle gli effetti delle menzogne promesse a fronte di un devastante attacco al proprio futuro, annaspa in cerca di una giustificazione; tranne questo intervento "fuori luogo", tutti gli intervistati esprimono un sentire comune: "il piano Marchionne non riguarda solo gli operai, ma anche a noi e non solo".

Così c'è chi lega la NewCo alla riforma Gelmini come "riforma" che cancella i diritti sia agli studenti che agli operai, in maniera arbitraria e arrogante; c'è chi vede un modello sociale che va dalle fabbriche alle università/scuole, che si espande ai precari sino al pubblico impiego; c'è chi rimarca la necessità di chi, nonostante una situazione di attacchi senza precedenti, non vuole arrendersi; o chi "semplicemente" si sente dalle stessa parte della barricata, operai studenti, e di conseguenza si schiera, è sarà, al fianco degli operai di Mirafiori, perché c'è necessità di questa unità.

In sostanza si possono affermare due cose: 1) che questo sentire, questo "sapere", non alberga solo tra gli studenti torinesi, ma è stato, ed è, visibile in quasi tutte le mobilitazioni, che hanno mostrato a tutti che non solo è necessario resistere, ma che è possibile attaccare per cambiare sul serio; 2) che questa generazione di giovani, anche se non la fa in maniera compiuta, veda il nesso tra politica e fatti del governo e politica e fatti del padrone, che marcano verso lo stesso obiettivo - instaurazione di un regime di moderno fascismo - come unica risposta ai diritti.

Concludendo, e contro -opportunisti-delusi-difidenti-avversatori, "grande è la confusione sotto il cielo, la situazione è eccellente".

11- Qual'è il futuro per gli operai Fiat: due esempi, Serbia e Argentina

Fiat Zastava licenziamenti di massa in Serbia

A febbraio del 2010 la fabbrica serba di automobili ZASTAVA era stata divisa in due parti: La Fiat Auto Serbia (FAS) proprietaria degli stabilimenti di produzione delle auto che aveva assunto con un nuovo contratto individuale circa 1000 lavoratori.

La Zastava Auto che risultava in pratica una scatola vuota, rimasta di proprietà pubblica a cui venivano affidati i restanti 1.600 lavoratori non assunti dalla Fiat.

Il governo Serbo, a ridosso della fine dell'anno, ha improvvisamente dichiarato la chiusura totale della Zastava Auto e la conseguente messa in mobilità di tutti i lavoratori a partire dal 5 gennaio. Tutto ciò contrariamente a quello che a questi lavoratori si era prospettato precedentemente ovvero che dato che la Fiat Auto Serbia avrebbe dovuto arrivare ad avere circa 2.500 dipendenti alla fine del 2011, i dipendenti ancora sospesi dal lavoro sarebbero stati chiamati man mano ad entrare in FAS.

Con il licenziamento effettuato dal governo serbo, la Fiat non ha nessun obbligo contrattuale rispetto alla riassunzione dei lavoratori Zastava in mobilità.

I lavoratori hanno reagito immediatamente entrando in sciopero ed effettuando anche un tentativo di occupazione del comune di Kragujevac, località in cui il tasso di disoccupazione è elevato ed in cui sarà difficilissimo per questi lavoratori essere ricollocati.

La Fiat ovviamente se ne è lavata le mani sostenendo che la questione riguardava il governo nonostante siano stati i suoi esperti a fare dei test di ammissione agli operai. Peccato che di questi test i lavoratori non abbiano mai ricevuto i risultati e il sindacato serbo non abbia mai avuto informazioni di quanti lavoratori li avessero passati.

È evidente che la Fiat ha ottenuto tutto quello che gli occorreva: La cancellazione del marchio Zastava, la proprietà degli impianti, finanziamenti del governo serbo a pioggia, un ampio serbatoio di lavoratori a cui attingere a seconda delle necessità produttive, una Newco a cui conferire produzioni e stabilimenti, mentre al governo resta una bad company su cui si scaricano i debiti ed i lavoratori eccedenti

****.

Fiat Cordoba Argentina il salario della paura

(Articolo di Elisabetta Della Corte tratto dal 'Quotidiano della Basilicata')

Il sogno argentino. Non si uccidono così anche i cavalli?

Con lo spauracchio di punizioni e licenziamenti fatti passare per dimissioni volontarie accetta turni di lavoro e straordinari umanamente insostenibili con le minacce che più di frequente ritornano nelle interviste con gli operai fiat di Cordoba.

Non si uccidono così anche i cavalli? è un film di Sidney Pollack del 1969. Nell'America in crisi degli anni '30 un gruppo di persone, costrette a fare di tutto per vivere, partecipa ad una maratona di ballo in vista di un premio in soldi. Ballare per ore e ore, muoversi melanconicamente per necessità fino allo sfinimento; alcuni dopo ore si ritirano, altri stramazzano al suolo. Da qui la domanda: non si uccidono così anche i cavalli?

Pensate ora ad un operaio Fiat argentino, costretto a lavorare anche per dodici ore al giorno, per sei giorni a settimana, con i tendini infiammati, la schiena a pezzi e lacrime che scorrono giù lungo il viso per il dolore. Ma non si uccidono così anche i cavalli?

Veniamo al caso italiano, al nuovo contratto Fiat per gli operai di Mirafiori, dopo quello di Pomigliano, e alle analogie e differenze con il caso argentino. Marchionne ha in testa un modello di governabilità del tipo "obbedire per competere", che somiglia molto a quello argentino, e lo ha imposto di forza anche in Italia con la compiacenza di Cisl e Uil.

È necessario tenere presente che l'esperienza degli anni '90 ha lasciato la sua impronta nella memoria collettiva dei lavoratori. Con livelli di disoccupazione che superavano il 13% della PEA (Popolazione Economicamente Attiva) nel 1999 e la pauperizzazione crescente di milioni di lavoratori, il "miedo", la paura, diventò un'arma fondamentale del capitale per imporre le sue condizioni di sfruttamento.

Anche così, oggi, nonostante il peso di quel passato e l'aggiunta di incentivi per favorire la fidelizzazione all'impresa, quel regime di prestazione psicofisica, fatto di attenzione e forza fisica, che sfiancherebbe anche un giocatore di rugby, fa sì che il controllo della forza-lavoro vacilli di frequente.

Quasi ogni mese, spiega un operaio, la politica del "miedo" viene ribadita con le punizioni esemplari, ovvero, i licenziamenti utili non solo per allontanare le "pecore nere" ma anche per riportare alla docilità gli altri operai. I licenziati, però, non devono comparire come tali ma come dimissionari, perché la Fiat, nell'accordo siglato con il governo di Cordoba - in base alla legge 9727 del programma di promozione e sviluppo industriale della provincia -

si impegnava a non licenziare in cambio di consistenti agevolazioni, come, ad esempio, un forte sconto sul costo dell'energia elettrica. Fatta la legge trovato l'inganno: gli operai vanno via, nella maggior parte dei casi, con un foglio di dimissioni e un po' di soldi in tasca, una sorta di incentivo all'uscita. Ma cerchiamo di capire come si è arrivati a questo e quali altre similitudini presenta il caso argentino con quello italiano.

Nei primi anni '90, in Argentina, sempre in tempo di crisi, così come in Italia oggi, si mandarono al macero una parte dei diritti sul lavoro per attrarre gli insediamenti delle multinazionali favorendo le contrattazioni di secondo livello, quelle aziendali. Da lì in poi le multinazionali dell'auto Fiat, Peugeot, Volkswagen, hanno potuto fare a Cordoba il bello e il cattivo tempo, ognuna con il suo contratto e con un solo sindacato (SMATA), che registra molti tesserati ma pochi consensi.

Anche in Argentina in quegli anni prevalse il discorso sull'efficacia degli investimenti per la ripresa economica ed occupazionale, trasformando gli sfruttatori in benefattori; anche lì si gonfiarono i dati sulla presunta ricaduta occupazionale e si dragarono in cambio vantaggi e incentivi.

In fondo tutti sanno, operai, sindacalisti e sociologi del lavoro, che in quelle fabbriche - dove il sistema di produzione è stato adeguato al World Class Manufacturing WCM), il nuovo cavallo di troia ideato dai padroni del settore auto per ampliare controllo e disciplina sotto l'apparente neutralità delle esigenze produttive - le condizioni di lavoro sono peggiorate. In linea, come racconta un operaio, per stanchezza capita di addormentarsi con la saldatrice in mano; e gli incidenti da accumulo di fatica aumentano di giorno in giorno.

L'operaio ideale rinuncia al diritto di sciopero per non perdere definitivamente il posto di lavoro. Per tamponare questi ed altri danni, la Fiat ha in loco delle cliniche e perfino un ospedale collocato proprio di fronte alla fabbrica d'auto. Questa rete di luoghi di cura è molto utile anche per contenere le informazioni e oscurare i dati sullo stato di salute degli operai, cosa che può sempre tornare utile nel caso in cui qualcuno si decida ad uscire allo scoperto e denunciare.

Questo è lo scenario che gli operai Fiat di Pomi-gliano e Mirafiori si troveranno a vivere nei prossimi mesi. Anche se è prevedibile che questo regime disciplinare sia destinato a provocare resistenze, dallo sciopero generale alle proteste fabbrica per fabbrica, rimane il fatto che spremere come limoni migliaia di operai per favorire un settore decotto come quello dell'auto sia una scelta strategica catastrofica non solo in termini economici ma anche e soprattutto umani.

Fuori dai piedi, quindi, i vecchi diritti, con l'impo-

sizione della mordacchia per la riluttante Fiom; e via libera alla flessibilità spazio-temporale e al disciplinamento stretto degli operai.

In tempo di crisi, anche se la Fiat ha infilzato all'amo un piccolo investimento di 700 milioni di euro, non pochi sono disposti ad abboccare. E dal momento che il manager fa bene il suo lavoro, e sa che, minacciando di spostare la produzione verso nuovi "paradisi" dello sfruttamento, avrà più possibilità di imporre ciò che vuole ad un'italietta sempre pronta a genuflettersi ai piedi di un imprenditore globale, non c'è da meravigliarsi dei risultati dei referendum.

Ma, al di là di questo vecchio vizio d'arroganza della casa automobilistica, cerchiamo di capire quali sono le conseguenze dell'accordo sulla vita degli operai. L'operaio ideale che dovrebbe uscire dalla disciplina Marchionne dovrà parzialmente rinunciare al diritto di sciopero, accettare turni di lavoro umanamente insostenibili e straordinari sotto il ricatto di punizioni e licenziamenti, come già accade in Argentina.

A differenza dell'Italia, lì, però, gli operai sono pagati con un salario che per la realtà Argentina è alto: circa 4000 pesos è quello base (un maestro ne guadagna quasi 3000) che con gli straordinari arriva a circa 7000, quasi 1400 euro. Tuttavia, quel salario, ha un costo umano enorme; a spiegarcelo sono gli stessi operai Fiat di Cordoba: anche se il contratto prevede otto ore giornaliere, con due pause da 15 minuti a cui si sommano i trenta della mensa a fine turno, gli straordinari sono diventati di ordinaria amministrazione.

Lo straordinario, secondo quanto stipula il contratto collettivo di lavoro e la legge laboral vigente, sono opzionali. Però in pratica, si utilizzano sottili meccanismi di pressione, che obbligano i lavoratori a sottomettersi a giornate di lavoro prolungate. In questo modo si viene inghiottiti dalla fabbrica alle sei del mattino e se ne esce dopo 12 ore; poi il tempo di tornare a casa, cenare e via a dormire, ogni giorno per sei giorni a settimana. Dopo un po' di tempo iniziano i malanni fisici anche nel caso di operai giovani; sicché molti sono quelli che, nonostante i dolori lancinanti, non lasciano la linea per paura di perdere il posto.

Prima di assecondare il modello Marchionne, come fanno Chiamparino, Fassino e altri invasati del tardo industrialismo, ci si dovrebbe chiedere quali saranno le conseguenze tanto sui produttori quanto sui consumatori. Su questo tema, nonostante le attente segnalazioni di Guido Viale, le mancanze riguardano anche il sindacato e la classe operaia, incapace di immaginare un modello diverso da quello esistente.

Se si segue la discussione di questi giorni, tra le colpe imputate alla Fiat dalla Fiom troviamo l'assenza di investimenti in ricerca e sviluppo, ovvero la

mancanza di nuovi modelli di auto. Questo è vero, ma a ben guardare si tratta di osservazioni che sottolineano la condivisione di un modello conservatore che individua nello sviluppismo e nell'aumento della produzione una risposta alla crisi globale. Il punto nevralgico della questione, che purtroppo viene del tutto oscurato in questi giorni, è piuttosto il tentativo di individuare una strategia d'uscita dal pantano del ricatto Fiat.

Se la discussione rimarrà imbrigliata sulla rivendicazione del diritto al lavoro e non sull'esodo da lavori disumani, in quel pantano si rischierà di affogare, accettando uno sfruttamento accresciuto, indignandosi di tanto in tanto per i diktat del manager e le strette disciplinari. In fondo, se si stagna in questa situazione è anche per i ritardi accumulati dall'Italia in termini di welfare e misure redistributive.

Basti pensare che solo di recente, con gran ritardo, a bassa voce, a seguito dell'acuirsi della crisi e della disoccupazione, una parte della sinistra, e ivi compresa la Fiom, ha inserito nell'ordine del discorso una timida rivendicazione per il salario di cittadinanza, soldi sganciati dal lavoro per i giovani, dopo che l'argomento quasi gli era stato soffiato via da Brunetta.

Eppure la storia insegna, non reagire in tempo ad una violenza comporta dolorose conseguenze. Non aver ragionato in tempi utili sulle strategie di esodo dalla grande impresa e più in generale dallo sviluppismo è una colpa che da qui in poi si dovrà pagare.

Lorena Capogrossi
Università di Cordoba-Argentina,

12- La fatica di lavorare in Fiat - Italia

Nessuno ne parla ma i carichi di lavoro negli stabilimenti di Marchionne sono già aumentati con un impatto pesante sulle patologie muscolo-scheletriche e rischi sempre crescenti per la salute. Nel 2007, 68 ex-manager e dirigenti di FIAT Auto finirono sotto inchiesta a Torino a seguito della denuncia di 187 operai della Carrozzerie di Mirafiori che avevano contratto malattie per sforzo ripetuto.

Non trovando soluzione per via negoziale gli operai si rivolsero al giudice e quei manager decisero di patteggiare la pena. Soluzione avallata dal tribunale anche perché nel frattempo l'azienda aveva modificato l'organizzazione del lavoro in linea. L'ipotesi di reato era piuttosto grave: lesioni gravi e gravissime poiché gli operai, tra il 1992 e il 2002, hanno accusato disturbi a mani, spalle e braccia dovuti alle modalità di lavoro nelle linee di produzione. Il fatto risale solo a pochi anni fa e nel frattempo la

FIAT ha iniziato ad adottare, dal 2006, la metodologia ERGO-UAS che consente di valutare il rischio di sovraccarico biomeccanico di tutto il corpo. Un sistema molto sofisticato dotato di tabelle e di una metrica delle funzioni operative sezionate movimento per movimento in modo da definire il tempo esatto che una certa funzione richiede e il tempo di riposo necessario per evitare di pesare sulla salute degli operai.

Inutile dire che tale sistema è considerato unilaterale dalla Fiom che ha realizzato una serie di studi (a cura di Franco Tuccino) per certificare come l'obiettivo della FIAT di far lavorare di più i suoi operai, riducendo i tempi morti o quelle operazioni "a non valore aggiunto", alla fine pesano moltissimo sulla salute. Del resto basta ascoltare le testimonianze degli operai stessi.

In un'inchiesta della stessa Fiom, a cura di Eliana Como e basata su interviste realizzate con 100.000 operai, nel 68% dei casi si lamentano i movimenti ripetuti delle braccia e delle mani mentre il 32% (ma la percentuale sale al 44% tra gli operai di 3° livello) lamenta posizioni disagiate che provocano dolore. Soprattutto, il 40% degli intervistati, 47% tra le donne, ritiene che la propria salute sia stata compromessa dalla condizione di lavoro.

E questa "percezione" in realtà è suffragata da alcuni dati. I lavoratori con ridotte capacità lavorative, prodotte dalle mansioni, sono, secondo i dati prodotti dalla Fiom e non smentiti dalla FIAT, 1.500 sui 5.500 dello stabilimento di Mirafiori e addirittura 2.200 su 5.500 nello stabilimento di Melfi. Le patologie più diffuse sono quelle muscolo-scheletriche: discopatie lombosacrali, tendiniti, etc.

Secondo un'ulteriore indagine effettuata dal patronato CGIL INCA, su un campione di circa 400 operai di Melfi, con età media di 38 anni, le patologie sono state riscontrate nel 45% dei casi. Basta parlare con gli operai per rendersi conto della situazione. "In fabbrica io sono addetto allo smistamento dei pezzi - ci dice Pasquale Loiacono di Mirafiori - e questi pesano 6 o 7 chili l'uno. La mansione è sempre la stessa, tutto il giorno per otto ore e il mio non è il lavoro peggiore". Montare il pezzo sulla linea di montaggio, infatti, sottopone a un altro tipo di stress, quella della ripetitività e della monotonia.

E' la stessa INAIL ad aver realizzato delle tabelle in cui si afferma la correlazione tra determinate attività lavorative e alcune patologie: tendinite alla spalla da lavoro al montaggio o alla saldatura, tendinite mano-polso per lavorazioni meccaniche, sindrome tensiva del collo per compiti ripetitivi legati all'uso della forza.

Esistono poi alcune condizioni lavorative che, se

presenti, possono determinare il superamento delle soglie minime di rischio per l'acquisizione di determinate patologie: ad esempio, operazioni di durata di 45 secondi per un'ora continuativa; sforzo delle mani una volta ogni cinque minuti per due ore complessive, e così via.

Movimenti che in una fabbrica come Melfi, Pomigliano o Mirafiori sono la norma. "Noi lavoriamo in piedi tutto il tempo", aggiunge Loiacono, "e il montaggio di una boccola alla scocca dell'auto si ripete con movimenti lenti delle mani e delle dita per ore e ore".

Il problema non è solo della FIAT, ma europeo. Secondo i dati della Fondazione europea di Dublino sulle condizioni lavorative, il 57% della forza lavoro effettua movimenti ripetuti degli arti superiori e il 33% lo fa in modo intenso; sono 44 milioni (il 30%) i lavoratori in Europa che accusano dolori alla schiena e il 17% alle braccia. Il costo totale dei dolori muscolo-scheletrici in Europa oscilla tra lo 0,5 e il 2% del PIL, quindi si tratta di un costo sociale rilevante che ricade non solo sulle stesse aziende ma anche sulla collettività per il tramite dell'assistenza sanitaria.

Ovviamente tutto ciò è noto alle imprese che infatti sviluppano sistemi di valutazione degli sforzi e della condizione lavorativa come nel caso del sistema ERGO-UAS che la FIAT sta applicando. Spiegare come funziona è piuttosto complicato, ma sostanzialmente si tratta di applicare alle funzioni operative dei modelli standard che indicano la tempistica di lavoro da rispettare con alcuni scostamenti determinati proprio dalla necessità di evitare le patologie. Per applicare il sistema ERGO-UAS la FIAT ha disdetto l'accordo del 1971 che regolava i ritmi di lavoro, aumentando però di circa il 5% i carichi sugli operai.

La spiegazione è che migliorando le caratteristiche ergonomiche di una postazione di lavoro la riduzione delle pause non comporta maggiori rischi. Ovviamente il sistema è contestato dalla FIOM che chiede una maggiore scientificità dell'analisi dei rischi e una sperimentazione più ampia e meglio confrontata con altri metodi e sistemi.

Per capire il problema è sufficiente un esempio: applicando il sistema ERGO-UAS la FIAT arriva a ridurre le pause a 30 minuti nell'arco delle 8 ore lavorative. Secondo un altro modello, l'OCRA (Occupational Repetitive Actions), le pause dovrebbero essere di 10 minuti ogni 50 minuti continuativi di lavoro, quindi almeno il doppio.

di Salvatore Cannavò
da **Il Fatto quotidiano**

13 - Le assemblee dei sindacati di Marchionne: deserte

Il voto referendario per il SI alla Fiat è quello della 'maggioranza silenziosa' reazionaria e fascista, ingrandito dal ricatto occupazionale. Esso non deve far paura né deve sfiduciare, se si sviluppa la lotta e l'esercizio della forza anche verso questa maggioranza silenziosa la situazione cambia.

Notizia da Torino: Zero convenuti.

Così scrive il Televideo Rai - non certamente un covo di comunisti - che l'assemblea convocata ieri mattina alla parrocchia del Redentore dal fronte del sì al ricatto di Marchionne è andata deserta, zero convenuti.

Chissà cosa speravano i sindacalisti venduti - Chiarle, Fim, Peverato, Uilm, Aragona, Fismic, Faili, Ugl: non pensiamo che credessero di fare l'en plein. Lo zero per cento dei lavoratori è un ottimo viatico: essere schiavi dei padroni evidentemente non piace a nessuno, neppure agli iscritti ai sindacati collaborazionisti.

Ora però occorre fare un passo in più: oltre a cacciare i sindacalisti collaborazionisti da tutte le assemblee operaie, occorre contemporaneamente smascherare l'atteggiamento ambiguo della Fiom che invita i lavoratori a votare NO, ma poi cincischia a fronte di posizioni che, nel partito sedicente democratico, sono uguali o contigue a quelle dell'extracomunitario canadese.

Sta ai lavoratori riconoscere, e sputtanare, l'aristocrazia operaia: questo sempre nel quadro della costruzione di un vero sindacato di classe nelle mani dei lavoratori.

14 - Massiccio NO operaio al piano Marchionne

Gli operai della Fiat Mirafiori hanno detto NO in maniera massiccia e determinata: Il SI vince tra gli operai per soli 9 voti, ma considerando il 5% di astenuti, più nulli e bianche che certo non sono voti per il sì, il no operaio ha prevalso.

Il risultato della vittoria del sì è dovuto a servi impiegati e capi. Il risultato ottenuto in un clima di dittatura padronale e ricatto occupazionale è importante e grandioso. Esso incoraggia la lotta e l'organizzazione di classe dei lavoratori, se si comprende che la lotta e il rafforzamento dell'unità per il sindacato di classe sono la vera risposta al piano Marchionne e al fascismo padronale che comprende i sindacati firmatari dell'accordo.

Ora bisogna sconfiggere la linea della Cgil di costringere la Fiom ad accettare l'accordo. Il sindacato antioperaio e collaborazionista nelle file operaie del no è la Cgil di Camusso.

Lo sciopero del 28 a Torino e in tutto il paese è una prima risposta, purchè non sia uno sciopero rituale.

Il 14 dicembre degli studenti ha indicato la strada di una lotta vera e generale; questa strada è necessaria e determinante ora per trasformare in NO in fatto reale che possa incidere e bloccare il piano Fiat e di tutti i padroni, il governo Berlusconi e ogni governo dei padroni.

15 - Proletari comunisti ai cancelli di Mirafiori

Arrivati in anticipo e visto che il clou si sarebbe svolto alla Porta 2, abbiamo fatto il giro delle altre portinerie, per l'intero perimetro della fabbrica, per attacchinare le locandine.

Le altre entrate, dove sarebbero entrati gli operai, erano chiuse, e le abbiamo messe dove si capiva che la presenza operaia sarebbe stata certa, in queste erano visibili manifesti e piccoli striscioni che invitano a votare no e assenti quelle del sì erano le uniche alle entrate impiegati.

Quindi siamo tornati alla 2 che praticamente era un suk, con decine di TV-giornalisti-fotografi, camper di USB, furgone dello Slai con presenza sia di Arese che di Pomigliano bandiere della Fiom con tutto l'apparato- una delegazione dalla Ferrari (striscione della RSU a cui erano state messe dei cerotti per oscurare Fim e Uilm) e super visione di Airaud, bandiere e striscioni di sinistra critica e di altre forze politiche. Il tutto circoscritto in uno spazio molto ristretto che scoraggiava, ad un primo approccio, a dare visibilità alla nostra posizione ma anche il fastidio per la tolleranza verso la presenza dei sindacati gialli.

Nonostante questi "problemi" abbiamo messo nei punti giusti (le locandine (due erano ingrandimenti da essere dei veri manifesti (super fotografati); le bandiere che sventolavano nei punti caldi (entrata degli operai); ma la cosa principale che ha dato una marcia in più alla nostra presenza, è stato un comizio che ha sintetizza la nostra proposta sui i punti essenziali: il fascismo padronale rappresentato dal piano Marchionne; la necessità di accettare lo scontro frontale con questo sistema come hanno iniziato a fare gli studenti; i sindacalisti venduti sono essi stessi fascisti e vanno cacciati; ma anche un'accusa aperta alla stampa che nei giorni del referendum assedia-no-assillano-inseguono gli operai per estorcergli una dichiarazione, e quando gli operai si ammalano per

gli effetti del piano Marchionne non ci sono.

Il nostro comizio ha zittito tutti, ha catalizzato l'attenzione di tutti, ha di fatto cacciato quelli di Fismic ecc, ha indotto i dirigenti Fiom a richiamare alcuni operai che si erano lasciati coinvolgere e che avevano gridato "fascisti" all'indirizzo dei venduti (letteralmente "vieni dove ci sono le nostre bandiere, che lì il clima è caldo").

Dopo questo passaggio il clima nei nostri confronti è stato ancora più colloquiale e il volantone veniva preso con convinzione (alcuni che poco prima non l'avevano preso, sono venuti a chiederlo) anche per il modo come lo davamo da quelli della Fiom ma, principalmente, dagli operai. Altro dato significativo è stato l'atteggiamento delle operaie che esprimevano orgoglio di classe-convinzione nel No-determinazione a continuare nella lotta.

primo comunicato nazionale

Proletari comunisti saluta e sostiene il massiccio No operaio al referendum del 13-14 gennaio contro il referendum illegittimo e ricattatorio. Ciononostante il No operaio è stato alto e incoraggia la lotta dei lavoratori. Il fascismo padronale di Marchionne nonostante l'appoggio esplicito dei sindacati dei padroni, del governo Berlusconi-Sacconi e di quasi tutti i partiti parlamentari compreso l'atteggiamento ambiguo e conciliante rappresentato dalla Cgil della Camusso, non può cantare vittoria.

La lotta alla Fiat e nelle fabbriche in generale deve muoversi ora sempre più lungo la linea dello scontro frontale e del braccio di ferro contando sulle masse operaie e contribuendo ad organizzarle per la lotta, su basi autonome e di classe sul piano sindacale e politico. Ogni altra linea e attività non serve ai lavoratori

16 - Il vero esito del voto

Referendum Fiat Mirafiori:

SI 54,1% pari a 2525 voti (54,1%.)

NO 2.120 (45,9%) su 5154 votanti (94,9%).

Se si pensa che il seggio impiegati ha visto il SI con 421 voti e il NO con 20 voti; se si tolgono quindi 421 voti degli impiegati dal dato generale del SI e 20 voti dal dato generale del NO, abbiamo il Si a 2104 voti e il NO a 2100 voti, quindi il SI prevale per 4 voti tra gli operai.

Se si tiene conto che: gli aventi diritto al voto sono 5431 e hanno votato 5154 lavoratori pari al 94,9%, vuol dire che 277 lavoratori Fiat non hanno votato e quindi non hanno dato consenso all'accordo.

Nessuna firma tecnica, nessun rientro in fabbrica

concordato e di collaborazione, il referendum è illegittimo e non va considerato valido, il piano di Marchionne va respinto, gli operai del NO hanno bisogno dell'unità per il sindacato di classe e della lotta.

17 - Sono un impiegata e mi vergogno per il Sì degli impiegati Mirafiori

Stamattina risultati del referendum/ricatto alla fiat mirafiori. Per qualche centinaio di voti vincono i sì e come immaginavano tutti, la percentuale più alta di assenti si è riscontrata tra gli impiegati. Sono un'impiegata e mi vergogno per il sì degli impiegati di mirafiori.

Li capisco, non si può esprimere una libera scelta con una pistola puntata alla tempia, tutti quanti temiamo, oggi più che mai, di poter rimanere senza di che sfamare noi e le nostre famiglie e una risposta di quel tipo era ed è legittima, ma credo anche che ci sia un limite alla svendita della propria dignità, per questo ammiro incondizionatamente chi, di fronte allo stesso ricatto, ha avuto la forza di rispondere no.

Sono un impiegata di un'azienda tessile della provincia di Bergamo, sede italiana della multinazionale Triumph, da noi non c'è Marchionne, né un referendum da votare, né tantomeno un'azienda in crisi, ma le umiliazioni sono all'ordine del giorno.

Il nostro management sa che può chiedere qualsiasi cosa a noi 70 impiegati "reduci" da diverse ristrutturazioni, che solo negli ultimi anni, sono costate il posto a più di 150 nostri colleghi, tutt'ora in cerca di lavoro.

Quindi aumentano i carichi di lavoro, tanto che, in accessi di senso responsabilità verso l'azienda, quanto mai mal riposti, ci sono colleghi si presentano in ufficio con la febbre o con l'ernia del disco, le pause sono di fatto soppresse, nessuno osa fermarsi più del tempo minimo indispensabile per recarsi in bagno, le ferie, in certi periodi forzate e comunque sempre e solo a discrezione dell'azienda e poi, senza alcuna spiegazione, soppressione dei premi di produzione e fedeltà sanciti dal contratto aziendale...

Insomma, ci stanno spremendo come dei limoni, ci tolgono parte di quello che ci spetta e noi a testa bassa a rispondere sempre sì, sperando in questo modo di salvarci il posto (il vecchio Fantozzi a noi ci fa un baffo).

Ma tutto questo non basta: un mese fa l'azienda annuncia l'apertura della procedura di mobilità nei confronti di altri 19 dipendenti, "in esubero" dicono; da parte nostra niente, c'è la paura anche solo di parlarne e si continua a testa bassa a lavorare.

Come scrivevo più sopra l'azienda non è assolutamente in crisi, tanto che al party di fine anno l'am-

ministratore delegato, gongolando, ci ha comunicato che il fatturato del 2010 ha registrato un + 60% per l'autunno inverno e un + 40% per la primavera estate; e allora, perchè questa multinazionale tedesca che, anche grazie al nostro lavoro, sta reggendo egregiamente nonostante la cosiddetta "crisi", può permettersi di usare i soldi dei contribuenti italiani per pagare una mobilità a dei lavoratori di cui si vuole liberare per una sua libera scelta e non assolutamente per necessità?

Perché un datore di lavoro, o meglio un padrone, oggi come nell'ottocento, può decidere di buttarti sulla strada dopo che ti ha sfruttato a suo piacimento senza che nessuno osi impedirglielo? Fino a quando ce la faremo a reggere alle umiliazioni? E perché dovremmo arrivare a scoprire quel limite?

La storia ci dimostra che i nostri diritti si fanno rispettare anche dicendo dei no, per questo ringrazio e mando un forte abbraccio ai lavoratori di mirafiori che l'hanno fatto. Un impiegata della Triumph di Bergamo

18 - Il referendum nel giudizio di un operaio comunista di Mirafiori

L'ACCORDO DELLA VERGOGNA

Compagni, sappiamo come è andato il referendum a Mirafiori, che con il solo 54% si è aggiudicato l'accordo, nonostante la massiccia partecipazione di impiegati/quadri e capi, corsi in massa ubbidendo al volere dell'azienda per votare e consegnare alle OO.SS. firmatarie, il futuro modello padronale che va a devastare tutto il mondo del lavoro.

Con queste nuove regole, spariscono i diritti collettivi, lo statuto dei lavoratori, si irride al diritto costituzionale di sciopero, si riducono le pause, il diritto e la privacy in caso di assenza per malattia e il diritto dei lavoratori di eleggere i delegati.

Gli operai non sono stati messi in condizioni di votare liberamente (o accettate o chiudiamo, cioè o diventate schiavi o disoccupati) ad un referendum che possiamo considerare illegittimo, per i suoi contenuti.

Lo spettacolo offerto dai vari politicanti in questi giorni è stato penoso. La loro pressione sui lavoratori FIAT ha dato l'ennesima prova della loro principale missione/occupazione: il meretricio per favorire il profitto del padrone. In cambio, l'azienda, concede spazi, sponsorizza i candidati sindaci presenti come la ministra riscaldata, aiuta i ministri di questo governo fascista ad eliminare all'interno delle officine, le ultime roccaforti sindacali più sensibili che danno voce agli operai.

Si, perché uno spazio particolare sarà concesso ai delegati firmatari, quelli che modificando il loro ruolo, diventeranno i futuri controllori. L'hanno dimostrato la notte dello spoglio, quando un membro della commissione elettorale, sindacalista della Fismic, scavalcando l'imparzialità del ruolo che occupava in quel momento, ha esultato inopportuno quando il "sì" ha raggiunto la maggioranza, scatenando la legittima rabbia di tutti i compagni della Fiom presenti.

Tutto questo in nome della modernizzazione, dell'innovazione e della competizione liberista che calpesta i diritti fondamentali senza possibilità di replica.

Nonostante le pressioni dei media, l'assenza di una direzione politica e la minaccia incombente sul loro futuro, l'alta percentuale degli operai dissenzienti ha dimostrato la vitalità, il coraggio e la dignità della classe operaia.

Noi operai comunisti sappiamo che lavoro e libertà devono procedere insieme. Tuttavia pongo una domanda che vuole essere anche uno stimolo ad agire: che mondo stiamo lasciando in eredità ai nostri figli?

19 - La nuova minaccia per Melfi

Canta vittoria, chi dall'esito del voto, si attende ora una nuova stagione per le politiche industriali. E che soprattutto ha inteso la giornata di ieri come il via libera a nuovi investimenti di Fiat. Anche in Basilicata.

Come quella parte riformista del sindacato che ha siglato i contenuti dell'accordo lo scorso dicembre, ritenendo che quello fosse il male minore. «Ora avanti con il cambiamento», dice il leader della Cisl lucana, Nino Falotico. Un risultato che - per il segretario di Uil e Uilm, Carmine Vaccaro e Vincenzo Tortorelli «ha un effetto positivo sul presente e sul futuro dello stabilimento di Melfi per il quale non c'è più tempo da perdere per la produzione del secondo modello, una necessità, per altro, confermata dai dati definitivi del 2010 sul calo di vendite nei mercati europei degli attuali modelli Fiat».

Ma all'indomani del voto di Torino sono in molti a pensare che fosse toccato alle tute blu di Melfi a esprimersi sui contenuti di quell'accordo avrebbe vinto il no. «Sciocchezze», per Tortorelli e Vaccaro che ora chiedono di rispettare la volontà degli operai di Mirafiori.

Ma la Sata, che con i suoi 5 milioni di auto è lo stabilimento più produttivo, dove il 50 per cento degli operai fa i conti con le limitazioni fisiche derivanti

proprio dai ritmi produttivi e dove la Fiom è il primo sindacato la sua "lezione" l'ha già data. E' quanto fa notare il segretario dei metalmeccanici della Cgil, Emanuele De Nicola, che ricorda che con la "lotta dei 21 giorni" del 2004 sia stata proprio la rivolta degli operai contro «quelle condizioni inaccettabili di lavoro».

Del resto - dice ancora De Nicola - quello di Mirafiori, nonostante l'affermazione dei sì, è stato un gran risultato. Soprattutto se si considera che «quel referendum è stato un vero e proprio ricatto». E il fatto che una grossa fetta dei lavoratori, poco meno della metà, abbia scelto il no, pur condividendo gli investimenti, «deve far riflettere l'ad Marchionne, che non può sperare di fondare la competitività degli stabilimenti sullo sfruttamento degli operai». «Il manager torinese deve tener conto dei numeri di una maggioranza estremamente risicata. Le condizioni di lavoro devono essere riviste alla luce di questo». Ora la sfida della Fiom si sposta sul piano degli investimenti: «Il Lingotto deve finalmente spiegarci come intende raggiungere gli obiettivi fissati per il 2014».

Di «giornata storica», parla, invece, il segretario regionale della Fismic, Marco Roselli. «A Mirafiori - dice in una nota stampa - non ha vinto la paura ma bensì la consapevolezza e la responsabilità di sindacato e lavoratori». «Non un ricatto - dicono i segretari di Ugl metalmeccanici di Basilicata e Potenza, Giuseppe Giordano e Donato Russo - ma una necessità per aprire ora un'opportunità di sviluppo anche per il nostro territorio lucano ponendo le premesse per accrescere in Sata la produzione di nuovi modelli auto anche da noi con il sì di Mirafiori dove garantisce il lavoro facendo vincere tutti i lavoratori». «Il referendum non è una porcata ma uno strumento di autentica democrazia sindacale», aggiunge il segretario della Cisl, Falotico.

E dalla Uil lucana arriva anche un messaggio per i metalmeccanici della Cgil: «Ci auguriamo in proposito che la Fiom, che ha scelto il vicolo cieco dell'isolamento, abbia colto la lezione di partecipazione e responsabilità dei lavoratori, perché questa è l'ora della responsabilità».

Ci aspettiamo adesso - continuano Vaccaro e Tortorelli - che si concluda la "gara" tra i rappresentanti del mondo politico, anche nella nostra regione, a dare addosso alle dichiarazioni di Marchionne».

E il mondo politico lucano, ieri, si è espresso così: il segretario regionale del Pd ha auspicato che «per il bene del nostro comparto industriale, che alla luce del risultato, il governo dismetta i panni di chi sta solo a guardare e promuova un nuovo vero momento di confronto che possa finalmente riformare le relazioni industriali nel nostro Paese».

20 - Terza udienza del processo di Melfi

Terza udienza del processo per il reintegro dei 3 licenziati. Nuove prove contro Fiat. Il giudice si riserva di decidere. L'ipotesi: «L'azienda voleva colpire la Fiom».

«Anche una copia degli accordi di Pomigliano e Mirafiori sono finiti nel corposo materiale aggiuntivo che ieri mattina i legali della Fiom hanno consegnato al giudice del lavoro di Melfi, Amerigo Palma, chiamato a decidere nel processo di appello contro il reintegro dei tre operai licenziati in Sata lo scorso luglio.

La strategia degli avvocati del sindacato è mostrare che quei licenziamenti sono maturati nell'ambito di una strategia più generale del Lingotto, che mirava a colpire la Fiom in vista dei nuovi modelli di organizzazione del lavoro sui quali l'azienda stava puntando. I provvedimenti contro Giovanni Barozzino, Marco Pignatelli e Antonio Lamorte sarebbero maturati proprio in questo clima. A riprova di questa ipotesi sono stati consegnate in tribunale anche registrazioni di conversazioni avvenute tra alcuni delegati sindacali di fabbrica e copie di sms che – se confermati proverebbero la premeditazione di Fiat nel “fare fuori i tre operai”. Il giudice, che nell'udienza di ieri ha ascoltato tre testimoni (due della Fiom e uno dell'azienda), si è riservato di decidere sulla possibilità di acquisire agli atti i nuovi elementi prodotti. E dovrà anche decidere se accogliere la richiesta della Fiom di ascoltare altri 24 testimoni su quanto accaduto quella notte.

«Quello che ci auguriamo - ha commentato il segretario della Fiom di Basilicata, Emanuele De Nicola - è la magistratura possa al più presto mettere fine a quest'incubo attraverso una ricostruzione di quanto accaduto nel corso del corteo interno che si svolse in fabbrica e che portò al licenziamento dei tre operai». «In tutti questi mesi - ha commentato Giovanni Barozzino - non abbiamo mai preso la speranza che la verità possa essere stabilita con certezza». E di una cosa è certo: «Non mi sembra possa essere considerato un caso il fatto che i provvedimenti siano stati adottati proprio contro tre operai iscritti alla Fiom, tra i quali il delegato sindacale più votato in fabbrica». Barozzino commenta anche l'ipotesi di Marchionne di portare il modello Mirafiori a Melfi: «Il nostro stabilimento non ha bisogno di questo. Innovazione non può significare solo eliminare la Fiom dalle fabbriche». E poi ancora sul referendum: «Un ricatto che non lascia scelta al lavoratore. Quindi, inaccettabile».

21- 18 gennaio: Proletari comunisti al processo e alla Sata di Melfi

La delegazione di Proletari comunisti al Tribunale di Melfi, dove ieri era in corso l'udienza per il licenziamento dei 3 operai, è stata accolta dal “grazie” del delegato Giovanni Barozzino, e dai saluti calorosi degli altri, operaie e operai, licenziati, presenti al presidio.

Due operaie subito ci hanno raccontato come stanno peggiorando i carichi di lavoro alla Sata - e ancora, ufficialmente non è stato fatto per Melfi un accordo tipo Pomigliano/Mirafiori! Che succederà quando, come dice Marchionne, l'accordo verrà esteso anche a Melfi?

In una sola linea del ‘Montaggio’ le macchine sono passate da 276 a 291, ben 15 in più e neanche un operaio in più. Ai motori, per 25 macchine sta solo 1 operaio. E' aumentata la velocità della linea. L'aumento del carico alla catena di montaggio, si riflette inevitabilmente su tutte le postazioni di lavoro collegate; le due operaie, per esempio che si occupano della preparazione del materiale utilizzato alla catena, devono ora essere più svelte e preparare più pezzi di prima: 30 pezzi in più per due linee.

Ma non c'è solo l'aumento dei carichi e la riduzione dei tempi di lavoro, l'azienda diminuisce anche i lavoratori nelle postazioni. Prima – hanno raccontato le operaie – vi erano 2 operai per tutto il turno, ora restano 2 solo fino alle 18 e poi per le altre 3 ore e mezza vi è una sola persona.

Le operaie e gli operai non ce la fanno già più! La fatica aumenta, le braccia, le gambe, il corpo sono indolenziti già dopo poche ore (e a Mirafiori la Fiat pretende di far lavorare anche 10 ore!!). “Loro – hanno detto le operaie – non sanno cosa significa catena di montaggio”. Dicono: “che cosa sono 10 minuti di pausa in meno...”, ma quando, come alla Sata, i bagni stanno a inizio e fine del reparto, per chi sta in mezzo ci vogliono 10 minuti solo per arrivarci al bagno! E per le donne? Chi ha il ciclo mestruale come deve fare?”.

Gli effetti sulla salute dei ritmi e cafrichi di lavoro si vedono in un semplice dato: “sono aumentati del 50% gli operai con “Ridotte Capacità Lavorative”, un aumento di 300 casi in un solo anno!

Ieri al Tribunale è continuato, anche se in piccoli numeri, l'abbraccio di solidarietà ai loro compagni da parte delle operaie e operai. Alcuni operai volevano rimanere al presidio nel pomeriggio, facendo anche sciopero ed è stato Giovanni Barozzino a convincerli a non farlo.

Decine e decine di operai che la notte tra il 6 e 7 luglio avevano fatto sciopero volevano essere ascol-

tati dal giudice e poiché non è stato possibile hanno scritto una dichiarazione sulla verità sui fatti che ieri è stata depositata in Tribunale.

A Melfi, il licenziamento dei due delegati e di un operaio, ha già messo in atto quell'attacco al diritto di sciopero ora formalizzato nell'accordo Mirafiori. "A Melfi con i nostri licenziamenti, vi è stato un esperimento della linea ora ufficializzata di escludere la Fiom". Per questo Marchionne ne fa una questione politica e sta facendo di tutto perché non rientrino in fabbrica.

Ma i 2 delegati licenziati sono comunque presenti alla Sata: "Dal 3 novembre siamo riusciti ad ottenere non solo l'accessibilità alla saletta sindacale, ma anche di poter utilizzare i permessi sindacali. Ma anche qui c'è stato un peggioramento: mentre prima oltre le 8 ore, vi era un monte ore di 'permessi non retribuiti', oggi la Fiat lo ha tolto e se un operaio mi chiama per un fatto grave, non posso andare".

Con i 2 delegati e l'operaio licenziato abbiamo infine posto e discusso della necessità di una grossa iniziativa nazionale alla Fiat Sata: per riaccendere i riflettori nazionali contro i licenziamenti e il definitivo rientro in fabbrica dei 3 operai/delegati; contro l'attacco ai diritti sindacali e al diritto di sciopero; rilanciare, anche con l'iniziativa della Rete nazionale per la sicurezza sui posti di lavoro, la mobilitazione contro l'attacco alla salute del piano Fiat (che ha visto a Melfi già un esposto/denuncia anni fa dello Slai cobas per il sindacato di classe); la lotta contro l'accordo, che vedrà nei prossimi mesi nell'occhio del ciclone proprio lo stabilimento di Melfi, cuore produttivo della Fiat. Su questo, Barazzino, Lamorte e Pignatelli si sono detti d'accordo.

Alle 13 la delegazione di Proletari comunisti si è spostata davanti alle due portinerie della Fiat Sata, dove ha distribuito il volantone di analisi critica punto per punto dell'accordo Mirafiori, l'opuscolo sullo "Speciale Fiat" e continuato la discussione con le operaie e gli operai.

Anche qui sono state soprattutto le operaie a denunciare il peso del lavoro sempre più duro alla catena di montaggio: "non ce la facciamo più - hanno detto - stiamo tutti male, il personale è ridotto sulle linee. Ma qui prima o poi scoppiamo!" Il volantone è stato molto ricercato dagli operai, perché in realtà l'accordo Mirafiori, al di là dello imbonimento mediatico dei giorni scorsi, non è conosciuto e soprattutto non c'è una analisi autonoma, di parte operaia.

Nelle discussioni tanti operai e operaie erano d'accordo che contro il piano Fiat occorre uno scontro frontale, che contro l'arroganza fascista di Marchionne non valgono le ragioni, tantomeno la richiesta di riapertura della trattativa, ma occorrono "le teste malate" - come diceva un operaio - cioè gli operai che non si impauriscono e lottano.

Sul fronte sindacale, l'accordo Mirafiori e il referendum, ha visto a Melfi un effetto positivo: la Fismic sta perdendo iscritti, e soprattutto alcuni operai combattivi che erano passati alla Fismic nell'illusione di avere agibilità, oggi ne sono usciti, "perché - come diceva ieri un operaio - dopo Pomigliano e Mirafiori è una questione di dignità non rimanervi".

Ma altre questioni stanno maturando: la necessità della rottura aperta con la linea della Cgil/Camusso, la necessità del ragionamento autonomo degli operai pur stando all'interno della Fiom; il problema del rapporto operai/movimento studentesco, la questione del 14 dicembre e il limite della Fiom a non aver dichiarato in quella data sciopero; la questione di non fare il 28 uno sciopero e manifestazione "scontate".

E, soprattutto, comincia a farsi strada tra operai più coscienti il problema, portato da Proletari comunisti, dell'autonomia di classe politica degli operai e torna a essere presa in considerazione la costruzione del "circoli operaio".

22 - Marchionne: l'arroganza, il disprezzo, ma anche la paura (L'intervista su Repubblica)

Marchionne e Berlusconi hanno qualcosa in comune. Entrambi sono dei dittatorelli, non concepiscono le cose oltre la loro persona, parlano sempre in prima persona e giudicano gli altri, i fatti sempre come se partissero e dovessero finire a loro, al loro tornaconto o guadagno.

Entrambi hanno un profondo disprezzo per le persone che non siano della loro schiera o servi; esprimono personalmente nella maniera più grezza il moderno fascismo.

Ma Marchionne e Berlusconi hanno anche altro in comune, in fondo entrambi hanno anche paura che il giocattolo gli si rompa in mano; la loro aggressione, disprezzo, arroganza, sempre cafona sguaiata per Berlusconi ma sempre più spesso cafona anche per Marchionne, è un mettere le mani avanti: Marchionne dopo il referendum di Mirafiori parla di risultato "storico", ma questa enfasi appare poco credibile visto che dopo Pomigliano, dove il Si era andato meglio, più del 60%, se ne voleva addirittura andare via dall'Italia, e che per Torino - non lui che ha pensato bene di essere più prudente - ma la sua corte di sindacalisti, politici, giornalisti aveva previsto quasi l'80% dei si. Questa enfasi è più spia di una seria preoccupazione che non potrà avere la fabbrica totalmente addomesticata anche con gli

squallidi ricatti, anche con la repressione dei diritti.

L'intervista fatta giorni fa da Marchionne a Repubblica, al di là del merito delle risposte, è piena di tutto questo humus. Marchionne continua a ripetere che "Il discorso è chiuso... conta il saldo, cioè il risultato, nient'altro... Per me Mirafiori ha deciso, e io sto al risultato, che è molto importante...".

Ma è come un 'fuoriditista' che ripete un ritornello e allontana da sé la realtà. Il giornalista gli dice: ma guarda che "tra i 440 impiegati, 300 sono capi, 40 sono della direzione del personale"; guarda che "al montaggio e alla lastratura, dove si scaricano gli effetti delle nuove condizioni di lavoro previste dall'accordo, ha vinto il no..."; guarda che "un lavoratore su due dice no". Ma Marchionne sembra il suo compare Berlusconi: la colpa è della campagna mediatica! la colpa è della Fiom che ha mistificato la realtà! – come per Berlusconi: la colpa è dei giornalisti che dicono il falso!

Ancora Marchionne/Berlusconi: "ho sottovalutato – insiste Marchionne – un sindacato che aveva obiettivi politici e non di rappresentanza di un interesse specifico..."; "la colpa è dei giudici – grida Berlusconi – che fanno politica!"

Ma l'intervista ha anche il merito di svelare nuda e cruda la realtà del capitalismo in crisi. Quando il giornalista gli chiede: "Ma si possono mettere i lucchetti ad una fabbrica per una sconfitta sindacale e non per una legge di mercato?", Marchionne replica: "Ma lei sa quanta legge di mercato ci sarebbe stata dietro quella scelta? Di cosa stiamo parlando?". Appunto, di cosa stiamo parlando? Marchionne sta dicendo apertamente che la "legge di mercato" si basa sullo sfruttamento degli operai, e oggi sul supersfruttamento; altro che capacità imprenditoriali! Vince chi riesce a sfruttare meglio e prima.

Cosa pretenderebbero poi gli operai: "il diritto semplicemente ad avere senza condividere il rischio..."? "...io, Sergio Marchionne, non voglio togliere nulla di ciò che fa parte dei diritti dei lavoratori". Ma cosa hanno avuto gli operai, quali diritti sono loro garantiti, Marchionne non lo spiega. Fa solo un'affermazione, da accettare, bisogna avere fede e basta. Come la fede che reclama Berlusconi quando dice di aver fatto tanto per gli "italiani". E qui l'arroganza personale viene tutta fuori: Io, Io, i "miei".

Continua Marchionne: "Ho tirato avanti per quasi sette anni, poi una notte ad aprile mi sono detto basta. Io metto sul piatto 20 miliardi, accetto la sfida... poi ho cominciato a parlarne, non con la politica ma con i miei e con il sindacato...". "La Fiat c'era prima di me e oggi sappiamo che ci sarà dopo di me".

E a convincere gli operai ci vuole pensare personalmente lui: "Voglio convincerli, spiegare chi sono. E' impossibile che negli Usa dicano che gli ho salvato la pelle e qui la pelle vogliono farmela".

Per i diritti tolti agli operai, la linea di Marchionne,

come quella del suo compare Berlusconi, è semplicemente negare l'evidenza: "la rappresentanza, oggi un lavoratore su due a Mirafiori sceglie di non averla non iscrivendosi a nessun sindacato (e possiamo credere che Marchionne farà di tutto che anche l'altra metà si cancelli),... Cambiano le pause ma abbiamo fatto un gran lavoro per rendere meno pesante il lavoro in linea (falso! i carichi di lavoro sulla linea sono aumentati, la velocità della linea è aumentata),... il no allo sciopero riguarda solo gli straordinari (falso! riguarda con la firma individuale del contratto con accordo allegato, ogni contestazione di ogni singolo aspetto dell'accordo), ... sulla malattia interveniamo solo sui picchi di assenteismo (falso, perchè per la Fiat la malattia di per sé è sinonimo di 'assenteismo', e vengono chiamati "picchi" dei normali livelli di malattia, più bassi della media).

E poi il disprezzo. "A Melfi – gli chiede il giornalista – la metà dei lavoratori ha "ridotte capacità lavorative per i lavoratori in linea: non crede che queste nuove condizioni che lei minimizza pesino?"

Risposta: "Non credo, ma voglio anche dirle che noi facciamo automobili e l'auto nel mondo si fa così. Chi viene in fabbrica lo sa". Vale a dire, la Fiat non può stare a badare se un operaio resta invalido, se il più sano ha come minimo la tendinite, se un'operaia si sente vecchia a 35 anni, se perde le mestruazioni, ecc. ecc.

Della serie: finchè respira, può lavorare. Non si uccidono così anche i cavalli? (titolava un vecchio e bellissimo film americano). Sì, si uccidono! Sono più importanti le automobili, o meglio è più importante fare le automobili per il profitto, gli operai possono ammalarsi.

In Argentina, davanti alla Fiat di Cordoba, è stato costruito un ospedale. I padroni si preoccupano dei loro schiavi....

La Fiat ha chiamato fior di pseudo scienziati, pseudo tecnici per migliorare l'utilizzo degli impianti, ma, chiaramente non per migliorare gli impianti, ma per adeguare le braccia, i muscoli, le gambe degli operai e delle operaie al massimo utilizzo di quegli impianti (è il sistema Ergo Uas) e per ridurre il costo del lavoro, i salari: "il costo del lavoro che voi riducete con l'accordo – dice il giornalista – pesa solo il 7 per cento sul costo complessivo di un'auto, lei come garantisce che sta lavorando per migliorare anche quel 93 per cento restante?" Ma "quel 93 per cento che lei cita – risponde Marchionne – ha proprio ha che fare con il costo di utilizzo di ogni impianto...".

Marchionne non può certo pensare che gli operai e le operaie che lo hanno già sfidato, e chi ha accettato solo per la paura di perdere il lavoro, e presto si accorgeranno che è un bluff, possano accettare tutto questo.

E proprio la sua arroganza, il suo disprezzo fascista dimostra che in effetti non lo pensa, e lo teme.

23 - Bologna 30mila al corteo Fiom - fischiata la Camusso

La protesta contro gli accordi alla Fiat, con Camusso (contestata perché non ha annunciato lo sciopero generale) e Landini. Il segretario dei metalmeccanici: "Dobbiamo porci il problema di come proseguire con la mobilitazione", e punta il dito contro il governo

Il popolo della Fiom arriva a Bologna da tutte le province dell'Emilia-Romagna (con 160 pullman), un giorno prima dello sciopero nazionale: in piazza Maggiore saranno 30mila, quando sul palco saliranno prima Maurizio Landini poi Susanna Camusso. Cori e applausi al segretario della Fiom, che attacca il governo e l'ad Sergio Marchionne, qualche fischio all'indirizzo dell'omologa della Cgil, che non parla di sciopero generale.

"Sciopero generale subito" è invece il leit motiv della manifestazione. Dietro al palco di piazza Maggiore uno striscione calato da Palazzo D'Accursio, sede del Comune. Un altro striscione sui gradini di San Petronio, a pochi metri di distanza. Gridano "sciopero" le tute blu che pochi minuti dopo le nove si incamminano da porta Saragozza verso piazza Maggiore, occupando i viali, da una porta all'altra. La cima del corteo - con Maurizio Landini e Susanna Camusso - , con lo striscione "Il lavoro è un bene comune" arriva a destinazione quando la coda della sfilata è forse un chilometro più indietro.

In contemporanea gridano "sciopero" anche gli studenti, prima quelli medi, poi anche gli universitari, che partono e ritornano più volte nel corso della giornata su piazza Verdi, cuore del centro storico e dell'ateneo. La loro è una manifestazione di vicinanza, dopo che la Fiom, nei mesi scorsi, aveva sostenuto le proteste dentro e fuori le aule dell'Alma Mater.

In piazza Maggiore, che è un tripudio di bandiere rosse, l'avversario contro cui scagliarsi è non soltanto la Fiat ("Credo che se la Fiat diventasse un modello, questo metterebbe a rischio i diritti di tutti i lavoratori", parole di Landini), ma il governo. Attacca Maurizio Landini: "Sacconi non è un ministro, non fa quel che deve fare. Il governo e il presidente del Consiglio non affrontano i problemi di questo Paese, Berlusconi si vergogni.

Questa piazza chiede un cambiamento perché questo Governo sta portando questo Paese alla deriva", e invita Fim e Uilm a "fermarsi": "Non tengono fuori solo la Fiom e la Cgil ma cancellano in questo Paese l'esistenza del sindacato confederale", fanno una cosa che è anche "contro la loro storia e la loro natura".

Poi è il turno di Susanna Camusso. Si rivolge ancora al ministro del Lavoro Maurizio Sacconi, "ma

lui pensa davvero che gli investimenti in questo paese vengono o non vengono in base al voto dei lavoratori? Oppure, piuttosto, in base all'immagine che dà il presidente del Consiglio, di cui ci vergogniamo?". Ma fra i cori a sostegno anche dei fischi, perché il segretario non parla di sciopero generale. "Non più di una trentina", secondo il suo staff, i contestatori.

24 - Landini e Airaudo

LANDINI FA APPELLI A VUOTO A UILM E FIM: "A Fim e Uilm (le organizzazioni dei metalmeccanici di Cisl e Uil, ndr) dico: fermatevi, perché vogliono dividerci". È l'appello lanciato dal segretario generale della Fiom Cgil Maurizio Landini nel corso del suo intervento. Fim e Uilm sono sindacati al servizio dei padroni dentro il fascismo padronale e il patto neocorporativo, considerare la loro firma solo uno strumento per dividere i lavoratori è ipocrisia e cecità, che indebolisce la tenuta del movimento di lotta.

AIRAUDO FA AMBIGUE DICHIARAZIONI: "In piazza c'è una forza superiore a quella che noi rappresentiamo e che dà il polso dell'umore del Paese, è come se con noi ci fossero anche Fim e Uilm".

Lo afferma Giorgio Airaudo, responsabile Auto della Fiom, che partecipa al corteo di Torino. "È uno - osserva - sciopero che serve a unire e a dire che il Paese ha bisogno di un'alternativa. Un governo in disfacimento ha lasciato soli i lavoratori ed è gravissimo quello che ha detto ieri Sacconi secondo il quale bisogna limitare il diritto di sciopero".

25 - Volantino/appello diffuso alle operaie il 28.

Alle operaie della Fiat,
a tutte le lavoratrici, precarie, disoccupate,
alle delegate Fiom,
a tutte le donne, le ragazze

Costruiamo uno SCIOPERO DELLE DONNE per l'8 Marzo!

Il piano Marchionne toglie alle lavoratrici qualcosa in più, anche i loro diritti di donne:
"...Nell'ultimo anno la direzione aziendale ha as-

sunto posizioni molto rigide riguardo all'organizzazione del lavoro e alla flessibilità dell'orario, particolarmente nei confronti di noi mamme...” - dalla lettera a Marchionne dell'operaia Stefania della Fiat di Termoli. Con l'accordo Mirafiori tra turni, aumento dell'orario, straordinari triplicati, le donne si devono “ammazzare” per riuscire a lavorare.

Per la Fiat: “Un operaio robusto vale 9 punti. Uno resistente 8. Uno giovanile 7. Un corpo normale 6. Se è obeso 5. Delicato 3. Gracile 1... per essere un buon operaio, non basta lavorare. Bisogna essere robusti e ricercati...”. Allora, quanto NON vale per la Fiat un'operaia? Ora con l'accordo l'azienda potrà chiamare chi le pare e imporre la scelta: o firmi o vieni licenziata. E quali saranno i criteri di selezione? Succederà alla Fiat di Torino quello che è già successo all'Alitalia, in cui le lavoratrici in maternità o con figli piccoli sono state “fatte fuori” o messe in condizioni di dover rinunciare.

“...per le lavoratrici i movimenti ripetuti, forzati, i ritmi intensi di lavoro, la stanchezza di ore ed ore di lavoro sempre nelle stesse posizioni, legati all'insieme della condizione di vita, al fatto di poter cambiare di meno l'orario di lavoro, i turni (perchè devono conciliarsi comunque con i “tempi familiari”), al mancato riposo e all'altro lavoro in casa, comportano in più gravi problemi all'apparato riproduttivo, con disfunzioni del ciclo mestruale (che talvolta sparisce anche per mesi), problemi legati alla maternità, mal di testa sempre più frequenti, ecc. Le operaie della Fiat Sata dicono di accusare una “indescrivibile stanchezza” anche mentale, di sentirsi sempre sull'orlo dell'esaurimento nervoso, di sentirsi precocemente vecchie...” - da un'inchiesta delle lavoratrici slai cobas per il sindacato di classe alla Fiat di Melfi. Il sistema Ergo Uas, allegato all'accordo di Mirafiori, porta ad una pesante intensificazione dei ritmi e dei movimenti.

Il piano Marchionne sarà esteso e legittimerà ancora di più di ora tutti gli attacchi, le discriminazioni, le umiliazioni verso le donne in tanti posti di lavoro, che si uniscono agli attacchi che il governo del porco Berlusconi ha fatto alle pensioni delle donne, ai posti di lavoro per le insegnate nelle scuole, i tagli nei servizi, la precarizzazione a vita per migliaia di donne, ecc.

Le operaie fiat hanno dimostrato di essere le più determinate a dire no, hanno dimostrato di avere meno paura, di lottare per se' ma anche per la dignità, per il futuro dei figli. Lo stesso hanno fatto le lavoratrici di tanti posti di lavoro, le disoccupate del sud, precarie proprio perchè hanno doppie catene da spezzare

Occorre ora uno **SCIOPERO DELLE DONNE**. Uno sciopero autorganizzato dalle donne, dalle delegate sui posti di lavoro. Da poter realizzare per l'8 marzo.

Alla Fiat di Termoli hanno autorganizzato un coordinamento delle donne, seguiamo l'esempio, costruiamo una piattaforma che nasca dalle nostre condizioni, lavoriamo per uno sciopero delle donne che intrecci la lotta contro gli attacchi di classe e di genere. Chiamiamo tutte le donne, le studentesse, a sostenerlo, per lottare insieme contro gli “Uomini che odiano le donne” da Marchionne a Berlusconi!

Le lavoratrici, disoccupate

Slai cobas per il sindacato di classe

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

26 - Uno sciopero generale non all'altezza dello scontro in atto.

Lo sciopero generale dei metalmeccanici ha svuotato molte fabbriche e riempito molte piazze e questo è positivo perchè è una risposta generale al piano Marchionne e una risposta nazionale da parte degli operai all'esito del referendum Mirafiori. Importante è la presenza ai cortei di parte del movimento degli studenti e dei sindacati di base.

Ma le note positive finiscono qui. Lo sciopero si è svolto con manifestazioni in generale di tipo tradizionale, pochi scarti dovuti in generale alla presenza studentesca e alle contestazioni ai dirigenti Cgil.

Il rituale dei dirigenti FIOM di chiedere lo sciopero generale alla cgil, che rifiuta di farlo si è ripetuto uguale a oltre due mesi dal 16 ottobre mentre con il proseguimento della marcia del fascismo padronale e con la crescita del discredito del governo berlusconi e della falsa opposizione parlamentare si impone la necessità urgente di esso.

L'illusione che questa lotta in queste forme possa fermare i padroni, seminata dalla stessa fiom e dalle diverse componenti sindacali e politiche .. è appunto una illusione. Noi pensiamo e ribadiamo che serve un vero sciopero generale prolungato che blocchi con il necessario esercizio della forza le fabbriche e le strade e prenda esempio dal 14 dicembre del movimento degli studenti.

Ora occorre che in ogni fabbrica e in ogni assemblea, in ogni luogo di lavoro, nelle scuole ed università ci sia un pronunciamento e una organizzazione in questa direzione — non è questo lo scopo attuale della FIOM nè di aggruppamenti quali ‘uniti contro la crisi’

La strada quindi è ancora lunga, ma da percorrere con coraggio e determinazione.

27 - Lo sciopero a Torino

Se dovessimo partire dalla fine della manifestazione e citando alcuni passaggi dell'intervento del segretario della Fiom torinese, Airaud, potremmo cadere in errore e vedere quello che non c'è. Ossia vedere la Fiom marciare decisa verso la costruzione dello Sciopero Generale con o senza la Cgil; vedremmo concretizzarsi quella unità tra operai e studenti per sconfiggere le politiche, fasciste, di governo e padroni a guida Marchionne; potremmo vedere queste e tante altre belle cose. Ma i fatti, e anche gli antefatti, di oggi dicono altro.

L'antefatto: la solidarietà data dalla Fiom all'Uilm dopo la giusta contestazione del giorno prima. Ma anche il modo col quale il sindacalismo di base e una parte del movimento degli studenti è sceso in piazza, che ha mostrato autoreferenzialità mista a codismo, sino a rappresentare più una stampella aggiuntiva alla fiom che punto di riferimento per gli operai. E come era successo il 14 gennaio in occasione del referendum Mirafiori la presenza e la proposta dei compagni di proletari comunisti ha cercato anche in questa occasione di offrire un punto di riferimento classista e comunista diverso.

Due i momenti significativi che hanno segnato questo piccolo, ma significativo, segnale.

1. quando, poco dopo l'avvio del corteo, i compagni di proletari comunisti si sono messi nello spezzone di testa degli operai Fiat, portando con lo striscione e col megafono, la necessità di comprendere che il piano Marchionne non è "semplicemente" negazione dell'agibilità sindacale, ma è un progetto politico complessivo di stampo fascista, non diverso ne altra cosa dalla politica moderno fascista del governo Berlusconi; progetto che riguarda gli operai come gli studenti, anziché immigrati o lavoratori del pubblico impiego. Progetto che per essere sconfitto deve vedere gli operai fare come gli studenti, per avanzare sulla strada di un'autonomia di pensiero e azione, cominciando a liberarsi dalla "scimmia addosso", che in questa fase alberga nel cortile di casa propria e che si chiama Cgil a guida Camusso. Il servizio d'ordine della Fiom ci ha accolto "Voi qui non potete starci", queste l'intimazione, prima "gentile" cioè fatta da quattro, poi perentoria schierando un cordone di 20 energumani. A questa intimidazione con fermezza e molta calma i compagni non si sono piegati, forti, innanzitutto, del fatto che le parole d'ordine dello striscione avevano trovato condivisione tra gli operai, molti dei quali lo fotografano con "gusto", e che quanto veniva detto dal megafono non li infastidiva. Questo ha costretto il servizio d'ordine della Fiom a creare un cordone sanitario per ricondurre "all'ovile" gli operai Fiat, lasciando i compagni di proletari comunisti con il resto degli operai Fiom, di fatto una sorta di due cortei distinti e

separati;

2. l'altro momento distintivo è stato nella contestazione del dirigente Cgil, Panini, al grido di sciopero generale, lanciato da noi, che ha visto animarsi la piazza unendo gli operai della Same di Treviglio Bergamo, agli operai di Reggio Emilia, un pullman, ad altre realtà Fiom di Torino e Piemonte, ma anche studenti.

27 - Ieri tra le operaie Fiat

Ieri tra le operaie della Fiat Sata di Melfi, le operaie della Fiat di Mirafiori, alla manifestazione alla Fiat di Termini Imerese e nella grande manifestazione di Milano, è stato diffuso dalle compagne del MFPR il volantino/appello alle operaie, delegate Fiom, lavoratrici, disoccupate, studentesse: "Costruiamo uno sciopero delle donne per l'8 marzo" e affisse in ogni manifestazione centinaia di locandine "We Want sex..."

ALLA SATA DI MELFI, dove già da tempo vi è un rapporto con operaie e delegate, il volantino è stato anche diffuso dalle stesse operaie alle loro compagne della Fiat, e vi è stata durante il presidio anche una breve riunione per vedere come fare un'iniziativa per l'8 marzo; l'idea emersa è comunque di fare un presidio davanti alla fabbrica.

L'iniziativa dell'8 è stato detto da alcune operaie è necessaria sia per fare emergere la nostra condizione che viene doppiamente colpita dal piano Marchionne, e trovare nell'unità la forza di superare paure di repressione di parte aziendale; sia perché anche nella stessa Fiom il ruolo delle donne è sottovalutato: non c'è nessuna delegata e anche tra le donne fiom si pensa che le questioni femminili non sono tanto sentite dalle stesse operaie, che tendono a delegare i loro problemi ai lavoratori maschi.

Noi pensiamo che non è così, che la realtà mostra invece che l'intreccio sfruttamento e oppressione, attacco di classe e di genere, è sentito, e viene fuori appena le operaie possono parlare della loro condizione - nel 2007 abbiamo fatto un questionario/inchiesta sugli effetti sulla condizione delle donne del TMC2 (che oggi viene riciclato in peggio nel sistema Ergo Uas), e tante operaie risposero ed erano interessate; la ricca, vasta e interessante inchiesta fatta tempo fa dalle Metalmeccaniche e l'autorganizzazione delle donne alla Fiat di Termini, l'appello diffuso per il 28 dalle donne Fiom sono altre importanti dimostrazioni di quanto sia urgente porre all'OdG nello scontro di classe in atto la lotta, più complessiva, delle donne. Mentre è chiaro che la lotta delle operaie è da fare anche dentro la

Fiom, non delegando, ma autorganizzandosi e lottando in prima persona.

Anche in questo lo sciopero delle donne è un "arma" importante.

Sulla proposta dello sciopero delle donne e l'iniziativa a Melfi erano d'accordo e entusiaste anche alcune altre lavoratrici, compagne di Matera - presenti ieri al presidio alla Sata; faremo prima dell'8 una riunione a Matera per programmare.

A **Termini Imrerese**, dove purtroppo nella Fiat non sono presenti tra gli operai donne, il volantino è stato discusso con altre lavoratrici, precarie delle cooperative sociali, e con le mogli degli operai Fiat che già in passato si sono mosse autorganizzate contro il piano di chiusura dello stabilimento che colpisce non solo gli operai ma anche le famiglie. Anche qui si è aperta una discussione e un forte interesse.

Lo stesso è accaduto a **Torino e Milano**. I volantini e le locandine sono stati accolti molto bene; ha colpito molto la locandina dello sciopero delle donne che è stata molto letta, fotografata da lavoratrici, studentesse

Invitiamo tutte le lavoratrici, le delegate fiom, le compagne, le studentesse a continuare a far circolare il volantino e la locandina (da richiedere a: mfpr@libero.it).

Prepariamo insieme un appello da sottoscrivere sui posti di lavoro, nelle scuole, nei territori, per lo sciopero delle donne per l'8 marzo.

Con una piattaforma che raccolga e sintetizzi i punti emersi dalle lotte delle lavoratrici, delle studentesse, dalle lotte delle immigrate, delle donne nei territori, dalle lotte contro le violenze sessuali, ecc.

Movimento Femminista Proletario Rivoluzionario

28 - Sciopero del 28 e movimento studentesco

Senza Tregua è scesa oggi in piazza al fianco dei lavoratori in sciopero aderendo alla manifestazione di Roma ed inviando una delegazione a Cassino. A Roma nonostante il periodo non certo propizio circa un migliaio di studenti sono scesi in piazza insieme ai lavoratori in lotta.

Una lotta unitaria e che vorremmo lo fosse sempre di più. quella tra studenti e lavoratori, perché quanto sta accadendo oggi colpisce direttamente i lavoratori, ma segna in modo indelebile il futuro di chi lavoratore lo sarà domani. È per questo che ab-

biamo deciso di scendere in piazza a Roma, per garantire la massima mobilitazione degli studenti su un tema, il lavoro e i suoi diritti, che apparentemente può apparire lontano ma che in realtà non lo è assolutamente.

Quello che stanno facendo Berlusconi e Marchionne riguarda anche e soprattutto noi studenti, perché se passa l'idea che si possono scambiare i diritti per il mantenimento del posto di lavoro i primi a rimetterci saremo proprio noi. C'è chi vuole utilizzare la leva del conflitto generazionale strumentalmente per contribuire alla distruzione dei diritti dei lavoratori.

Noi non ci presteremo mai a questo gioco, così come non saremo mai dell'idea che i lavoratori immigrati debbano essere visti come nemici. Il nemico è uno solo, chi prende 3.000 volte lo stipendio di un suo lavoratore e cerca strumentalmente di innescare una guerra tra poveri in cui ha tutto da guadagnare e i lavoratori tutto da perdere.

Un passaggio importante quello di oggi, perché finalmente c'è nel nostro paese la proclamazione di uno sciopero generale, che ha consentito nello specifico, a tutti i lavoratori di poter scioperare e dare la loro solidarietà alla lotta di Mirafiori e dei metalmeccanici. Tutto ciò accade mentre a poca distanza da noi rivolte popolari scuotono situazioni che fino a ieri sembravano immobili, dimostrando come questo sistema sia profondamente in crisi.

Unica pecca della giornata è a nostro parere il fatto che il movimento studentesco abbia deciso di non svolgere fino in fondo una funzione che avrebbe potuto esercitare. In un quadro di lotte che spesso ha visto un freno nella frammentazione e nelle divisioni, il movimento studentesco avrebbe potuto fare di più, per spingere verso una ricomposizione unitaria del conflitto sociale.

Ma è mancato un po' di coraggio e forse la volontà di andare fino in fondo.

Perché è chiaro ormai che il cambiamento non passa per una riforma o un referendum, ma per un cambiamento complessivo, quella rivoluzione, che come disse Monicelli, è l'unica via per cambiare davvero. - **Senza Tregua**

29 - Marcegaglia e Camusso

(Sole 24 ore) - ROMA «Stiamo cercando di cambiare il sistema della contrattazione in Italia e quello di Fiat è un buon esempio da seguire». La presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia, a margine del forum di Davos, sottolinea l'importanza delle intese raggiunte dal Lingotto con i sindacati, considerando prioritario per «le imprese italiane lavorare molto per alzare la produttività», per colmare

«il gap del 30% rispetto alla Germania degli ultimi 15 anni».

Nei giorni scorsi Marcegaglia aveva aperto sulla proposta formulata da Federmeccanica di fare contratti aziendali alternativi ai contratti nazionali, dicendo che potrà essere oggetto di un confronto con il sindacato in occasione della verifica del modello contrattuale del 2009.

Proposta bocciata dalla numero uno della Cgil, Susanna Camusso, che intervenendo ieri a Bologna alla manifestazione per lo sciopero dei metalmeccanici della Fiom ha confermato il no «all'iniziativa di Federmeccanica che chiede di inseguire la Fiat» e al «modello che la Fiat vorrebbe imporre al Paese cancellando il contratto nazionale e peggiorando le condizioni di lavoro».

Al tempo stesso, però, Susanna Camusso è stata fischiata da una parte dei manifestanti poichè non ha risposto all'appello del segretario generale della Fiom, Maurizio Landini, che aveva chiesto alla Cgil di indire lo sciopero generale. Il segretario generale della Cgil, infatti, sta lavorando attraverso contatti informali per cercare di far ripartire il confronto sulla rappresentanza con Cisl e Uil, con l'obiettivo di riportare la Fiom negli stabilimenti Fiat dai quali è esclusa, non avendo sottoscritto le intese aziendali. Sarebbe contraddittorio rispetto ad una simile strategia proclamare uno sciopero generale della sola

Cgil, rimarcando così le divisioni con Cisl e Uil.

Così ieri è emersa in tutta evidenza la forte divergenza con la Fiom e con l'area cgiliana vicina alla sinistra radicale.

Ma dal palco la leader della Cgil ha anche chiamato in causa il governo sulla vicenda Fiat: «Se la smettesse di occuparsi di cose che lo stanno rendendo lo zimbello del mondo, ci aspetteremmo che facesse il suo mestiere, cioè che chiamasse una grande impresa e chiedesse chiarimenti sugli investimenti».

Per Susanna Camusso servono chiarimenti su «cosa significhi il piano degli investimenti dal punto di vista dei modelli, delle produzioni, dello sviluppo e dell'occupazione».

Camusso è stata anche protagonista di un botta e risposta polemico con il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che ha condannato la mobilitazione della Fiom, in quanto «appare per molti aspetti uno sciopero politico privo di qualunque sbocco che normalmente un'azione di sciopero si prefigge». Nella replica Susanna Camusso ha chiesto al ministro «cosa c'è di più concreto per un lavoratore che avere un contratto nazionale, un documento che garantisce diritti e che non può essere diverso a seconda del gruppo industriale in cui si lavora»...

**Richiedi
lo Speciale
Fiat n.1
uscito ad
ottobre:
ro.red@libero.it**



proletari comunisti

Materiali C.P. 2290 TA/5
74100 Taranto ro.red@libero.it
3471102638

Puglia, Basilicata - ro.red@libero.it
Palermo, Sicilia - prolcompa@libero.it
Bergamo - prol_com_bg@infinito.it
Milano - prolcom.mi@gmail.com
Ravenna Emilia R. - ravros@libero.it
Torino - colcompiemonte@yahoo.it
Genova - procomto@libero.it
Marghera, Veneto - procom-ve@email.it

